

# Il volo del pellegrino



● **In elicottero verso il suo ritiro**  
«Obbedirò al nuovo Pontefice»

Gesti moderni del Papa antico

IL COMMENTO/1

RANIERO LA VALLE

Un grande film per l'addio

IL COMMENTO/2

ALBERTO CRESPI

MONTEFORTE A PAG. 11

A PAG. 17

A PAG. 11

# L'Unità

Ci si salva e si va avanti se si agisce insieme e non solo uno per uno

Enrico Berlinguer

**ristora**  
MARAVIGLIA  
THE & TISANE

www.unita.it

120 Anno 90 n. 59  
Venerdì 1 Marzo 2013

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

## Bersani, aut aut sul governo

● «Presenterò un programma di cambiamento». In Direzione chiederà il voto ● **D'Alema**: se Grillo dice no si va alle urne. Il leader M5S: a noi Palazzo Chigi. Merkel e Kerry: piena fiducia all'Italia

A PAG. 2-7

### Una missione possibile

PAOLO LEON

● **ADESSO SI VEDE QUANTO PUÒ ESSERE DIFFICILE FAR POLITICA. LA MERKEL, L'UNIONE EUROPEA, IL FONDO MONETARIO, DOMANI L'OCSE, dopo aver espresso il rammarico per la perdita di stabilità di una maggioranza, non se ne assumono alcuna responsabilità: eppure, è la politica dell'austerità, desiderata da tutti costoro, che ci ha portato alla recessione più lunga del dopoguerra, all'impoverimento di larghi strati di popolazione e ad una riduzione del Pil così forte da annullare i benefici del risanamento di Monti.**  
SEGUE A PAG. 4

### Il Sud e il Pd un caso aperto

L'ANALISI

GUGLIELMO EPIFANI

Il risultato elettorale del Pd nel Sud segna un dato sul quale riflettere con grande attenzione e serietà. Se si scompone il quadro del voto per grandi aggregati territoriali si riscontra infatti che il Partito democratico perde in percentuale più voti, insieme con il Centro, proprio nelle Regioni meridionali, con l'esclusione del Molise.  
SEGUE A PAG. 17

Staino



MESSAGGI DI PACE

### Disgelo Napolitano-Grillo

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 €  
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it

- **Il leader M5S**: chapeau, in Germania è stato il mio presidente
- **Il Capo dello Stato**: ho apprezzato le sue parole

Grillo compie una svolta nei confronti di Napolitano. Dopo i duri attacchi dei mesi scorsi ieri ha apprezzato il comportamento tenuto in Germania dal Capo dello Stato nei confronti del leader Spd. «È stato il mio presidente, chapeau». Napolitano ha fatto sapere a sua volta di aver letto quelle parole e di averle apprezzate.

FABIANI A PAG. 3

LA COMPRAVENDITA DEI SENATORI

### Il Cav minaccia la piazza

LA SENTENZA

### Pene ridotte per la Thyssen La protesta dei familiari

- **Per i giudici non si trattò di omicidio volontario**

FERRERO VESPO A PAG. 12

- **Berlusconi indagato**: per far cadere Prodi avrebbe pagato De Gregorio
- **La reazione**: è un golpe ci difenderemo con i cortei

L'ultima inchiesta scatena le ire di Berlusconi. La Procura di Napoli lo ha indagato con l'accusa di corruzione per aver pagato i senatori (a partire da De Gregorio) con l'obiettivo di far cadere il governo Prodi. La reazione del Cavaliere è dura: è un golpe, ci difenderemo nelle piazze. Si prepara una manifestazione contro i magistrati.

FUSANI FANTOZZI A PAG. 8-9

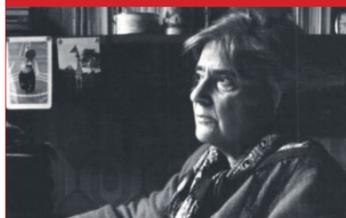
# U:

**Dischi: un altro David Bowie è possibile**

Perugini pag. 21

Luce D'Eramo un'aliena di sinistra

Crespi pag. 19



**Gassmann Riccardo III extra large**

Gregori pag. 22

## LA CRISI ITALIANA

# Bersani va alla conta «Ora basta giochetti»

- **Il segretario deciso a chiedere alla direzione un voto sulla sua linea: no al Pdl e sfida al M5S sul cambiamento**
- **D'Alema: «Grillo non s'illuda, o si prende le sue responsabilità o si tornerà alle urne altro che governissimo»**

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

Nessun governissimo che coinvolga il Pdl e basta battute da parte di Grillo. Bersani è intenzionato a giocare fino in fondo una partita che con le elezioni di domenica e lunedì si è soltanto aperta. Adesso c'è da gestire il risultato delle urne, che seppur deludente ha dato al Pd la maggioranza alla Camera e il più alto numero di senatori a Palazzo Madama. Per questo Bersani tira dritto sulla linea formulata all'indomani del voto e sulla quale chiederà un pronunciamento formale alla riunione della Direzione del partito, convinto com'è che in una fase delicata come questa per il Pd mostrarsi compatto è d'obbligo.

Mercoledì, di fronte al gruppo dirigente democratico, Bersani ribadirà che spetta al centrosinistra, in quanto partito più votato e con il maggior numero di parlamentari, esprimere la premiership e presentare al Parlamento una proposta per uscire da questa impasse, dopodiché ognuno si assumerà le proprie responsabilità. Un governo di scopo - che chieda un voto di fiducia per approvare un limitato pacchetto di leggi su lotta alla corruzione, conflitti di interessi, riduzione del numero dei parlamentari e dei costi della politica, legge elettorale, misure per occupazione e green economy - per Bersani avrebbe tutte le possibilità di vedere la luce: perché risponderebbe alla domanda di cambiamento che viene dal Paese e perché altre formule di governo, per quel che riguarda il segretario

Pd, non sono ipotizzabili. E l'unica alternativa sarebbero nuove elezioni.

Ecco perché all'uscita di Grillo sulla possibilità che Pd e Pdl votino la fiducia a un governo Cinquestelle, Bersani risponde a muso duro: «Come noi rispettiamo gli elettori, anche Grillo li rispetti. I numeri li vede anche lui. Non pensi di scappare dalle sue responsabilità con delle battute. Ci si vede in Parlamento e davanti agli italiani».

È vero che con il Movimento 5 Stelle il Pd ha aperto anche più di un canale di comunicazione (le diplomazie sono al lavoro soprattutto in Emilia Romagna e nella Sicilia di Crocetta) ma quella di Bersani è soprattutto una sfida a Grillo, che il segretario democratico ha intenzione di portare fino in fondo senza prevedere subordinate.

La strategia di non tenere per il Pd la presidenza delle Camere va in questa direzione. Bersani non vuole ripetere le mosse fatte da Prodi nel 2006, quando nonostante una vittoria di misura il Professore volle tenere per il centrosinistra la presidenza sia di Montecitorio che di Palazzo Madama. Come dice D'Alema in un'intervista al *Corriere della Sera*, la prima cosa da garantire è «il funzionamento delle istituzioni»: «E ritengo che quindi al centrodestra e al Movimento 5 Stelle vadano le presidenze delle due assemblee parlamentari, ovviamente sulla base di personalità che siano adeguate a ruoli istituzionali di garanzia».

Un'uscita che viene interpretata da diversi esponenti del Pd troppo aperturista nei confronti del Pdl, nonostante il presidente del Copasir si dica contrario all'ipotesi del governissimo. Non a caso, nel pomeriggio è lo stesso D'Alema che va a parlare con Bersani al quartier generale del Pd, per chiarire che il suo sostegno alla linea decisa dal segretario è totale. E non a caso, in serata, D'Alema rilascia un'intervista al Tg1 per ribadire il suo no al governissimo e insistere sul governo di minoranza come «unica strada possibile»: «Se Grillo si illude di spingerci verso un governis-

...

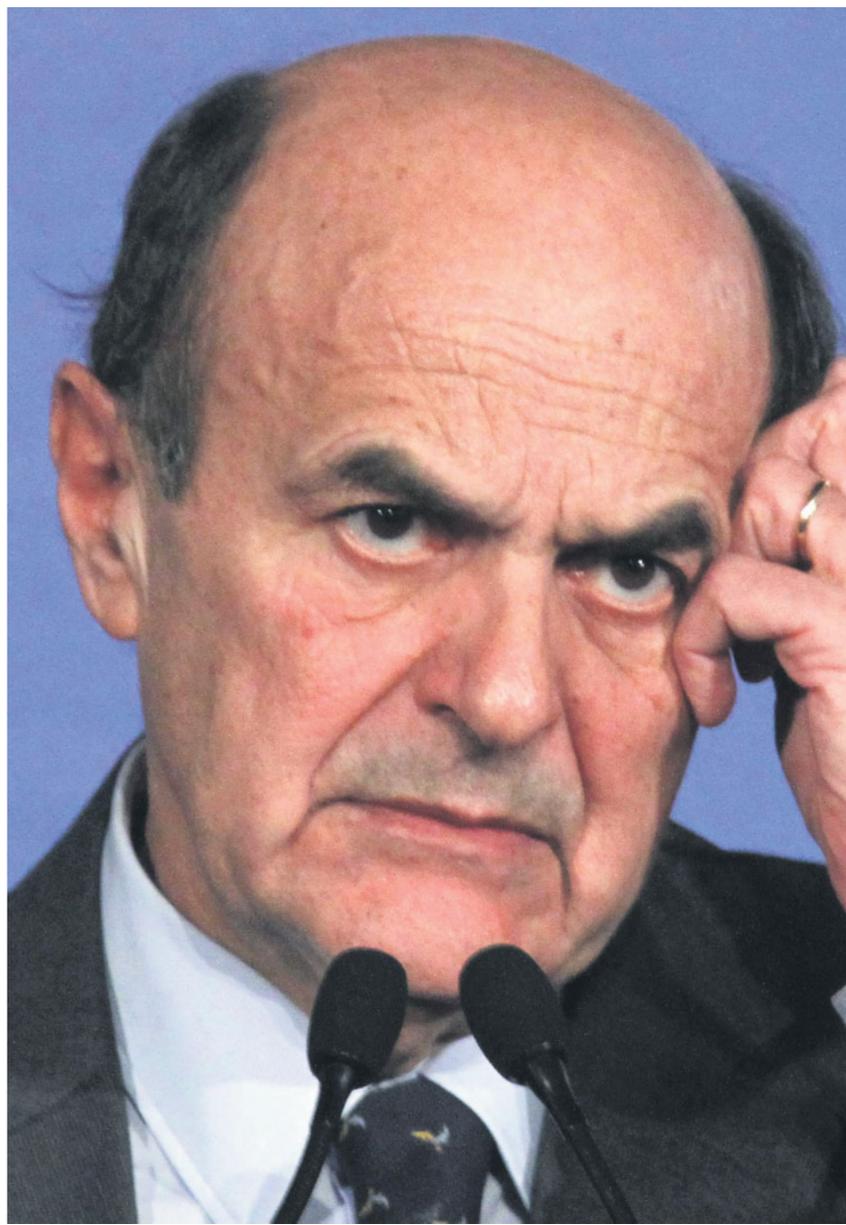
**Il leader democratico non vuole ripetere le mosse fatte da Prodi nel 2006**

simo con Berlusconi perché pensa così di averne un vantaggio, si illude». Di più: «Se Grillo vuole che la legislatura vada avanti deve prendersi una parte di responsabilità altrimenti sarà responsabile di nuove elezioni».

Bersani non vuole bruciare i tempi e prefigurare già ora l'ipotesi di un ritorno a breve alle urne. Vuole andare fino in fondo con il tentativo di dar vita a un governo di minoranza che poi possa incassare su quei punti precisi su moralità, legalità e lavoro anche il voto dei Cinquestelle. Ma è nel ragionamento stesso che il segretario fa (tra l'altro oggi in un'intervista a *Repubblica*) la possibilità che si debba tornare a votare se le altre forze politiche presenti in Parlamento «non si mostrassero responsabili».

La mossa di lasciare la presidenza delle Camere alle forze che, pur non essendo arrivate prime, hanno incassato un consenso considerevole è importante perché segnala la volontà del Pd di andare verso una «corresponsabilità istituzionale» (che niente ha a che vedere con una cogestione di governo) ma dice anche che Bersani non intende prendere in considerazione subordinate, nel caso il tentativo di dar vita al governo di scopo non vada in porto. Sarebbe infatti impensabile, per il Pd, sostenere un governo di larghe intese, per il quale non ci sono le condizioni, per di più non essendo presente in nessuno dei vertici istituzionali.

Per questo Bersani chiederà alla Direzione di mercoledì il mandato di andare avanti sulla linea illustrata all'indomani del voto, per poi andare alla conta finale al Senato (alla Camera la fiducia è scontata). Avere alle spalle un partito compatto è per il segretario Pd la precondizione per poter poi muovere i passi successivi: alle consultazioni al Quirinale (ma già un contatto telefonico con Napolitano c'è stato) e poi, se l'elezione dei presidenti delle Camere dovesse andare per il verso giusto, alla prova della fiducia a Palazzo Madama. Nel caso in cui le altre forze parlamentari impedissero la nascita di un governo «per il cambiamento e il superamento della crisi economica e sociale», sarebbe loro la «responsabilità di portare nuovamente il Paese alle urne». E il Pd avrebbe già pronto il principale argomento su cui insistere nella prossima campagna elettorale.



### DOMANI CON L'UNITÀ

#### Left in viaggio tra i neoparlamentari grillini

Su *left* di questa settimana, in edicola come sempre sabato con *L'Unità*, viaggio tra i neodeputati del Movimento 5 Stelle. Che hanno coperto un vuoto di rappresentanza, sfondando a sinistra. Ecco perché le loro aspirazioni e proposte non sono poi così distanti da quelle degli elettori del Pd. E poi, un'intervista al nobel Dario Fo, che avverte: «Cambiamo tutto, altrimenti la prossima volta il M5S non prende il 25 ma il 55». Le voci degli operai del Sulcis, dove i grillini hanno

stravinto, ma ora si teme l'ingovernabilità: «Chi risolverà, adesso, il problema del lavoro?», si chiedono i cassintegrati della provincia più povera d'Italia. E ancora, un reportage da Siena, luogo simbolo di un Pd in grande difficoltà, da Reggio Calabria e Napoli, dove gli scandali non affondano il Pdl e gli «impresentabili» tornano tutti «onorevoli». Infine, le elezioni italiane viste dall'Europa: scrivono tre giornalisti, da Parigi, Atene, Berlino.

## Ma la partita decisiva sarà quella sulle presidenze

La manifestazione «a difesa della democrazia» annunciata da Alfano, dopo la notizia che Berlusconi è indagato a Napoli, suona - anche - come avvertimento a Bersani che intende proseguire lungo la strada che esclude il governissimo che il Cavaliere considerava già a portata di mano. Solo apparentemente, quindi, la minaccia di ricorrere alla piazza smentisce la preoccupazione per la governabilità e la stabilità del Paese fatta veicolare poche ore prima. Il timore che la governabilità possa prescindere da Arcore agita non poco il leader Pdl che aveva puntato le carte più che sulla sua improbabile vittoria su un ruolo di interdizione da far pesare su un qualunque tavolo di trattativa.

Fin dai contenuti programmatici, però, l'esecutivo di «combattimento» al quale lavora Bersani delimita un campo che non comprende Berlusconi. Nessuna intesa per il governo, quindi. Nessun negoziato preventivo - e sotto banco - per incassare voti di fiducia. Né con il Movimento 5 Stelle - al quale pure guarda l'iniziativa del leader Pd - né con il Pdl. Sarà il Parlamento la sede in cui «ciascuno si assumerà le proprie respon-

### IL RETROSCENA

**NINNI ANDRIOLO**  
ROMA

**Prima della formazione del governo il Parlamento dovrà eleggere i presidenti delle Camere e delle singole Commissioni. Solo allora si capirà se un esecutivo di minoranza sarà davvero possibile**

sabilità». Nella consapevolezza che il sentiero per impedire all'Italia il trauma di nuove elezioni è stretto ma non impossibile. E che il percorso delle larghe intese non è l'unico, né quello obbligato per dare una prospettiva ad un Paese che, tra l'altro, non intende digerire oltremodo «balletti politici» o «inciuci». Una cosa è il governo, quindi. Altra cosa, però, sono le istituzioni, a partire da Camera e Senato.

Massimo D'Alema, escludendo il governissimo, ha proposto ieri che alle presidenze dei due rami del Parlamento vengano eletti esponenti del Movimento 5 Stelle e del Pdl. «Ritengo che le forze politiche maggiori debbano essere tutte coinvolte» sulla base, ovviamente «della proposta di personalità che siano adeguate a ruoli istituzionali di garanzia», ha spiegato il presidente del Copasir. Tra queste personalità, ovviamente, non è contemplato Berlusconi. Il Cavaliere, come è noto, aspira alla presidenza del Senato. Escluso, però, che possa svolgere il ruolo di garante, chi ha puntato a garantire soprattutto se stesso e continua a contrapporre la piazza alle Aule di tribunale. Il tema è

altro, quindi. E con questo anche il Pdl si dovrebbe eventualmente misurare.

L'esperienza da non ripetere è quella del 2006, quando l'Unione vinse per il rotto della cuffia, ma non volle cedere nulla all'opposizione, scontando enormi difficoltà nell'azione parlamentare. «Il Parlamento uscito» dal voto del 24-25 febbraio è «un Parlamento a tre punte», ha commentato Giuliano Amato, riferendosi al Centrosinistra, al Movimento 5 Stelle e al Pdl. Assumendosi la responsabilità che spetta a chi pur non avendo vinto «è arrivato primo», Bersani aveva già distinto tra governo e istituzioni, ipotizzando che il Pd possa rinunciare alla presidenza di una delle due Camere.

D'Alema, ieri, ha precisato oltre. Il Pd, che ha ottenuto la maggioranza assoluta a Montecitorio e quella relativa a Palazzo Madama, non avanzerebbe candidature per la seconda e terza carica dello Stato. Ma il Parlamento «dovrà consentire», poi, «che il governo possa funzionare ricevendo il voto di fiducia». Il Pd rinuncerebbe perfino a guidare importanti commissioni parlamentari pur di assicurare al Paese una

difficile governabilità. L'elezione dei presidenti avverrà dopo l'insediamento di Camera e Senato. Il voto di fiducia al nuovo governo alla fine di un percorso che comprende le consultazioni del Capo dello Stato, il conferimento dell'incarico, lo scioglimento della riserva, ecc.

È chiaro che un patto siglato alla luce del sole per far decollare la legislatura - Parlamento da una parte e governo dall'altra - non potrà essere smentito da trappole successive che tradiscano il senso di responsabilità che tutti dovranno dimostrare, né la disponibilità del partito «che è arrivato primo». Una *cintura di sicurezza* attorno a un esecutivo di «combattimento», che cerca la fiducia in Parlamento e punta sul coinvolgimento istituzionale delle «forze principali» sancite dal voto, quindi. Una reciproca garanzia per evitare al Paese e alle stesse forze politiche (M5S compreso) il trauma di nuove elezioni e per dare le risposte migliori ad una nazione che può dimostrare - come ha detto il Capo dello Stato - di saper vivere il difficile, ma «fisiologico», passaggio politico determinato dal voto.

# Grillo: «5 Stelle a Palazzo Chigi Bene Napolitano in Germania»

- Il Capo dello Stato ha «apprezzato» quell'«onore delle armi» riconosciuto dal comico
- Sul blog M5S: «Pd e Pdl ci diano la fiducia»

TULLIA FABIANI  
ROMA

La pubblica su Twitter la soluzione. E usa le parole di un giornalista blogger da sempre vicino a lui e al suo movimento. Così Beppe Grillo ieri pomeriggio, prima di riconoscere al presidente Napolitano l'onore delle armi, prima dello «chapeau» per aver difeso l'Italia e chiesto rispetto, quando il candidato cancelliere dell'Spd si è detto «inorridito dalla vittoria di due clown nelle elezioni italiane», prima di questo tardivo riconoscimento come «mio presidente» ecco che Grillo lancia la sua proposta di governo: «Se proprio Pd e Pdl ci tengono alla governabilità possono sempre votare la fiducia al primo governo M5S».

Il copyright è appunto di tale Claudio Messori, che lo ha scritto sul blog

di Grillo, ma diventa subito la mozione «ufficiale» del Movimento Cinque Stelle, l'indicazione, promemoria, data ai neoparlamentari.

## LA LINEA

Un messaggio lanciato sul piano della tattica e della convenienza politica che fa della governabilità un pretesto valido comunque a tenere alta la bandiera della protesta e dell'opposizione. «Quindi improvvisamente gli attivisti del Movimento Cinque Stelle si sarebbero bevuti il cervello. Tutti insieme». Scrive Messori, linkato e rilanciato poi da Grillo. «Questi duri e puri del M5s, arrivati in Parlamento al ritmo di "vi apriremo come una scatoletta di tonno", al primo canto delle sirene di gente corresponsabile di tutto questo sfascio, si metterebbero a invocare l'accordo, addirittura la fiducia, come un

qualsiasi partitucolo da prima repubblica? Ma lo sanno questi signori che, se votano la fiducia, si rendono corresponsabili di tutto quello che farà dal giorno dopo il governo di Bersani & soci?». E arriva il monito: «Cercate di non farvi fregare e rimettete, con lucidità, ogni tassello al suo posto. Tutt'al più, se proprio Pd e Pdl ci tengono alla governabilità, possono sempre votare, loro, la fiducia al primo Governo targato MoVimento 5 Stelle».

Una dichiarazione di intenti che sembra non tenere conto della maggioranza parlamentare e opta per un gioco al rialzo, tanto sul piano degli accordi che su quello del consenso. Non a caso Grillo usa le parole di Messori per replicare a coloro che hanno sottolineato la spaccatura della base «grillina» sulla scelta del voto di fiducia a un governo di centrosinistra. «Forse i titoloni dei giornali, quelli che parlano di base spaccata sono solo l'ennesima strumentalizzazione giornalistica orchestrata dalla vecchia politica. Forse questa Viola Tesi che all'improvviso spunta fuori dal nulla, con una petizione pro fiducia (pro Pd), raccogliendo

magicamente decine di migliaia di firme, non è esattamente espressione della base del Movimento. Potrebbe mai esserlo una che fino a un paio di mesi fa almeno militava nella base del Partito Pirata?». Eppure la giovane Viola Tesi, venticinquenne, fiorentina, questo Movimento lo ha votato. Scrive di averlo fatto «con molta speranza», e proprio per questo ha scritto a Beppe Grillo chiedendo di dare «la fiducia al governo per cambiare l'Italia. Se i senatori del M5s si astengono o votano contro, sarà paralisi, o peggio, vedremo un qualche Monti bis». Perciò ha chiesto di «porre giuste condizioni al partito di Bersani: in cambio dovranno presentare in Parlamento quelle riforme che ci stanno a cuore». E aggiunge: «A voi, che siete i nostri dipendenti, è stato dato un mandato. Raccogliete questa sfida».

## L'APPELLO DI VIOLA

In molti le hanno scritto appoggiando il suo appello. Grillo però sembra già averle risposto. Se in modo definitivo o strategicamente calcolato sarà da vedere, intanto il segretario del Pd Pier Luigi Bersani replica secco: «Come noi rispettiamo gli elettori, anche Grillo li rispetti. I numeri li vede anche lui. Non pensi di scappare dalle sue responsabilità con delle battute. Ci si vede in Parlamento e davanti agli italiani». Grillo sa che il suo, ormai realizzato, slogan - «Ci vediamo in Parlamento. Sarà un piacere» - a questo punto può essere un boomerang. Perciò finché è possibile il capo del Movimento Cinque Stelle cerca di capitalizzare la sua lunga campagna elettorale e gli effetti dello Tsunami. Ma il confronto in Parlamento lo aspetta. Anzi, aspetta i parlamentari che ha candidato, che milioni di italiani hanno eletto e che adesso, in libertà di mandato, dovranno decidere.

Prima di questo ad aspettarlo però c'è il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per le prossime consultazioni. Lo stesso Capo dello Stato che qualche mese fa, ad agosto, era stato votato in un sondaggio lanciato proprio dal blog di Beppe Grillo come «il peggior presidente della Repubblica», e che ieri invece ha «meritato l'onore delle armi. In questi anni è stato criticato per molte scelte a mio avviso sbagliate, ma in Germania ho visto, al termine del suo mandato, il mio presidente della Repubblica», ha scritto Grillo sul blog. «Un italiano che ha tenuto la schiena dritta».

Il presidente ha letto e «naturalmente apprezzato queste parole», ha detto Napolitano a Berlino ieri pomeriggio. Forse serviva tutto questo per rispondere alla domanda posta mesi fa lanciando quel sondaggio: «Mettereste un timoniere ottuagenario alla guida di una nave in tempesta?». Adesso forse la risposta c'è. Con tanto di «chapeau».

## «Entrino i clown», la stampa estera commenta la strana crisi italiana

Questa volta è l'*Economist* a ironizzare sui risultati delle elezioni italiane, ai quali dedica la copertina del numero che uscirà domani, con il titolo «Send in the clowns», le foto di Berlusconi e di Grillo, l'uno sorridente, l'altro urlante, visti come pagliacci: «Entrino i clowns» è la lettura del magazine britannico, insieme alla preoccupazione che i due personaggi possano minacciare il futuro dell'euro: «How Italy's disastrous election threatens the future of the euro», è il «cattinaccio».

Berlusconi viene definito come il «primo ministro orizzontale» settantaseienne («esclusi i capelli») che lancia lo slogan «venite a casa mia e portate un'amica», per evitare il carcere. Beppe Grillo invece è visto come uno «stand up comic neofita della politica» che considera «truffatori» tutti i politici. Era stata più sintetica l'agenzia britannica Reuters: L'Italia? «Che casino».

## IL CASO

V.L.  
ROMA

L'*Economist* ironizza su Grillo e Berlusconi ma teme per il futuro dell'euro. Per il *New York Times* è stato un voto di protesta contro l'austerità

Un editoriale del *New York Times* valuta i risultati del voto in Italia che ha sorpreso e spaventato i governi e i mercati finanziari del mondo per il timore che non saranno portare avanti le riforme avviate da Monti. «Per decenni l'establishment politico, senza distinzione partitica, ha fallito, nel tentativo di risolvere gli annosi problemi del Paese:

eccesso di burocrazia, corruzione, crimine organizzato, tassazione iniqua e una crescita economica anemica», scrive il *Nyt*, ma riconosce che gli ultimi 15 mesi di austerità imposta dal governo tecnico hanno accresciuto le sofferenze degli italiani e la recessione. Per questo, secondo il quotidiano americano, il voto di protesta guidato dalla rabbia non è così sorprendente. Berlusconi, ritenuto responsabile «delle disfunzioni politiche ed economiche italiane», ha riportato in vita il suo partito, presentandosi «senza vergogna» come un populista anti-establishment e anti-austerità. Al Pd guidato da Bersani (ma il *Nyt* sbaglia scrivendo che è arrivato secondo in Senato) l'arduo compito di formare un nuovo governo, con riforme condivisibili anche la Movimento 5 Stelle. Unica chance perché si attuino delle riforme come l'anticorruzione, secondo il quotidiano, che prevede però un ritorno al voto nello stesso 2013 per l'instabilità del governo. V.L.



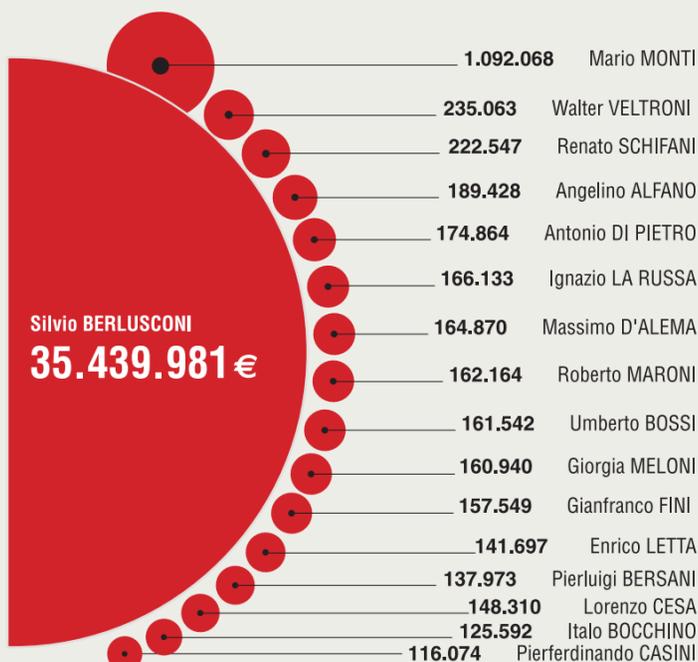
Il leader del Pd Pier Luigi Bersani  
FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOFOTO



## REDDITI DEI POLITICI

Leader di partito e presidenti delle Camere

Dichiarazioni del 2011



ANSA-CENTIMETRI

## Il Cav «Paperone», Monti secondo

GIUSEPPE VITTORI

Anche quest'anno Silvio Berlusconi è il Paperone dei Paperoni del Parlamento italiano, con oltre 35 milioni di euro nel 2011 (anche se è diminuito di circa 13 milioni) nella classifica dei redditi dei parlamentari resa nota ieri, dichiarati nel 2012. Un reddito, da 35.439.981 di euro, che ha fruttato 15,3 milioni in tasse all'erario.

Al secondo posto si conferma però Amato Berardi, che resta il più ricco dopo il Cav: il deputato Pdl di origine molisana, eletto all'estero nella circoscrizione America settentrionale e centrale, ha dichiarato un reddito complessivo relativo al 2011 di 4,3 milioni di dollari pari a circa 3,2 milioni di euro.

Al terzo posto si trova il presidente del Consiglio, Mario Monti, che ha dichiarato un reddito imponibile 2011 di 1 milione 92 mila euro, pagando 458 mila euro di Irpef (superato da Corrado Passera con 2.714.903). Il Prof è ben piazzato, ma guadagna sempre un trentesimo meno di Berlusconi. Risulta inoltre che alla fine del 2012 il premier ha perso

401 mila euro con la gestione patrimoniale di Deutsche Bank. La signora Elsa, invece, dichiara un reddito imponibile di 12.807 euro. Paola Severino, ministro della Giustizia, è la più ricca del governo dimissionario con 10.205.197 euro dichiarati per un'imposta lorda di 4.381.405 euro.

Antonio Angelucci, Pdl, ha guadagnato 1.992.264 di euro; la deputata di Fli Giulia Bongiorno si colloca al quarto posto con 1.930.000 di reddito imponibile; Maurizio Leo (Pdl) ha dichiarato 1.827.900 e si è anche comprato casa a Malindi.

Nel Parlamento si piazza al terzo posto Walter Veltroni con 235 mila euro dichiarati nel 2012 (e relativo al 2011). Renato Schifani, presidente del Senato con 222 mila euro di reddito dichiarato, che batte il suo «collega» della Camera, Gianfranco Fini con 157 mila (scavalcato anche da Giorgia Meloni a 160 mila). Ma tra i leader di partito il più ricco è Angelino Alfano, seguito da Antonio Di Pietro. Secondo quanto risulta dalla dichiarazione dei redditi relativa al 2011, il segretario del Pdl ha infatti un reddito imponibile di 189.428 euro. Il leader Idv

(dimissionario) ha perso il record e quest'anno dichiara 174.864 euro. Seguono poi Ignazio La Russa, ormai Fratelli d'Italia, che ha dichiarato 166.133 mila euro, e Massimo D'Alema, Pd, con 164.870.

Roberto Maroni, neo leader leghista, supera con 162.164 euro Umberto Bossi che dichiara 161.542 euro. Seguono il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa, con un reddito di 148.310 euro e il leader del Pd, Pierluigi Bersani, con 137.973 euro. Agli ultimi posti si piazzano il vicepresidente di Fli, Italo Bocchino, con 125.592 euro e il numero uno dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, con 116.074 euro.

Il deputato più povero risulta essere Lino Miserotti, subentrato a un altro del Pdl nel maggio del 2012, poi passato al Gruppo misto a fine anno, ha dichiarato per il 2011 un reddito imponibile di 19.588 euro. Lo segue Marco Milanese, ex braccio destro di Tremonti che la Camera ha salvato dall'arresto, con 25.601 euro, ma nella sua dichiarazione risultano oneri deducibili per 75 mila euro che fanno salire il reddito da dipendente a 100.601 euro. Terzo fra i più poveri è Daniele Galli di Fli con 29.291 euro.

## LA CRISI ITALIANA



Napolitano e il presidente tedesco Joachim Gauck FOTO MAURIZIO BRAMBATI/TM NEWS - INFOFOTO

# Napolitano: «L'Italia non è allo sbando»

- **Il presidente rassicura Berlino e l'Europa dopo l'allarme di Schäuble**
- **La cancelliera Merkel: «Fiducia nella responsabilità dei partiti italiani»**

MARCELLA CIARNELLI  
mciarnelli@unita.it

«L'Italia non è allo sbando» e «non è senza governo» dopo le elezioni politiche perché «l'esecutivo Monti è in carica e governerà fino al giuramento del nuovo governo» così come «rappresenterà l'Italia al meglio nel Consiglio dell'Unione europea di metà marzo» non senza aver «consultato le forze politiche». Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nella seconda giornata di visita di Stato in Germania, incontrando prima il suo omologo Joachim Gauck poi il Cancelliere Angela Merkel ha voluto di nuovo assicurare i vertici tedeschi, e con essi l'Europa, che in Italia «non c'è una malattia da gestire» ma un «fisiologico» passaggio istituzionale post elezioni. «Il popolo sovrano - ha ricordato Napolitano - si è espresso liberamente. La democrazia è questo. Non è che per assicurarsi un risultato che magari ci rende più tranquilli possiamo accordarci a tavolino sul risultato stesso delle elezioni...».

Non c'è dunque il rischio ipotizzato dall'allarmato ministro delle Finanze tedesco Schäuble di «un contagio instabilità per tutta l'Europa» proveniente dall'Italia e che può dilagare come «un'infezione» specie in quei Paesi europei dove si voterà nei prossimi mesi, Germania in testa fino alle europee del prossimo anno. Per contagiarsi, ha detto fermo Napolitano, c'è bisogno di «prenderci una malattia ma noi non ne abbiamo nessuna» ed ha liquidato di nuovo con nettezza polemiche e strumentalizzazioni, tornando a fare la difesa del Paese che rappresenta rivendicando lealtà e disponibilità al sacrificio ma anche la libertà di esprimere un voto su cui nettamente è stata rinviata al mittente qualunque ingerenza e giudizio. «Ognuno è libero

di pensare quello che crede, però quando si parla di libere elezioni in un Paese amico non si deve mai venire meno alla discrezione e al rispetto», ha detto il Capo dello Stato a proposito delle parole dell'altro giorno pronunciate dal socialdemocratico Peer Steinbrueck sui «due clown» che avrebbero vinto le elezioni in Italia e, successivamente, mitigate con molte scuse. «Uno spiacevole incidente» che Napolitano ha duramente stigmatizzato guadagnandosi l'apprezzamento di Beppe Grillo che finora al presidente non ha mai risparmiato attacchi. «Onore delle armi» ricambiato dall'apprezzamento del presidente.

D'accordo con lui, a proposito dei giudizi espressi dall'esponente della Spd, anche Gauck che non ha voluto commentare nel merito l'incidente diplomatico ma ha riconosciuto che quelle parole «si commentano da sole». Nel corso del colloquio con la cancelliera Merkel, cui ha fatto seguito una colazione, il presidente ha esposto la complessità dello scenario politico-parlamentare scaturito dalle elezioni politiche appena svolte in Italia ed ha illustrato i tempi e le procedure per l'insediamento delle nuove Camere,

l'avvio delle consultazioni e la formazione del nuovo governo. Quel «tratto di strada in salita» prima di concludere il settennato di cui aveva parlato anche con il presidente Obama - anche se alla metà di febbraio, quando si svolse l'incontro alla Casa Bianca, non era possibile prevedere il risultato uscito dalle urne.

#### «RISPETTO DEGLI IMPEGNI»

Angela Merkel si è mostrata fiduciosa sul senso di responsabilità dei partiti che compongono il nuovo Parlamento e a cui ha chiesto, ma si è detta sicura che così accadrà, la continuità degli impegni assunti dall'Italia con l'Europa. Lo ha garantito il presidente che ha voluto ricordare come l'Italia non sia mai venuta meno ai propri impegni. Quindi il nostro Paese continuerà a svolgere il proprio ruolo per il consolidamento e lo sviluppo del processo di integrazione politica ed economica dell'Europa che ritiene essenziale venga integrato dal rilancio dello sviluppo economico e sociale.

È evidente che le rassicurazioni fatte da Giorgio Napolitano, riconosciuto in Germania come altrove garante massimo dell'equilibrio del Paese, sono state accolte con rispetto ed apprezzate. Ma è apparso evidente che l'attesa della composizione del governo e degli equilibri possibile c'è tutta.

Bisognerà aspettare un paio di settimane. I tempi sono stati già fissati e scanditi da un calendario. Per Napolitano «in questo momento non ci sono margini per accelerare la formazione del nuovo governo italiano». «Non vedo quali siano le possibilità», ha risposto a chi lo sollecitava in questo senso. «Finora non c'è stata nemmeno la proclamazione degli eletti in Parlamento, ci deve essere la verifica di tutti gli eletti e secondo la Costituzione le Camere devono riunirsi entro venti giorni dal voto in una data che c'è già, il 15 marzo, poi vanno costituiti i gruppi». Fino ad allora non potranno iniziare le consultazioni.

L'Italia, però, un governo in carica ce l'ha. E non verrà meno ad alcun impegno. Napolitano lo ha ribadito ai suoi interlocutori concludendo la giornata con un bilancio positivo: «Sono molto contento dell'atmosfera degli incontri sia col presidente Gauck che con la cancelliera Merkel. Sono incontri ispirati a grande serietà nel ribadire amicizia, rispetto e fiducia nell'Italia».

#### LA LETTERA

### Il presidente postino per i martiri S. Anna di Stazzema

La lettera scritta da Enrico Pieri, il presidente dell'associazione martiri di Sant'Anna di Stazzema l'ha consegnata Napolitano a Joachim Gauck. Uno scritto che è la testimonianza drammatica di uno dei pochi sopravvissuti ad una delle stragi naziste più terribili. Era il 1944, Pieri aveva solo dieci anni. Solo per caso si salvò da un eccidio in cui morirono 560 persone, tutta la sua famiglia. Ad elaborare quel lutto Pieri ci è riuscito anche con il suo lavoro nell'associazione, convinto che l'Europa unita sia luogo di pace. Gauck è stato invitato a recarsi a Sant'Anna di Stazzema. Il presidente tedesco ha espresso l'auspicio di poterci andare con Napolitano che suggerì a Pieri di scrivere la lettera.

#### AUSTERITÀ

### Il Daily Beast: «L'America impari dall'Italia»

Gli Stati Uniti imparino la lezione italiana: l'austerità non può essere la sola soluzione ai problemi di budget. Alla vigilia del sequester, i tagli automatici alla spesa che - senza un accordo in Congresso - entreranno in vigore oggi il *Daily Beast* mette in guardia l'America contro il rischio di ingigantire l'emergenza sociale e le derive politiche populistiche.

Il risultato delle elezioni in Italia potrà anche far ridere, scrive il quotidiano, con «la riabilitazione di un politico diventato clown», come Silvio Berlusconi, e la contemporanea affermazione di Beppe Grillo, «clown trasformatosi in politico». «Questa settimana, o la prossima, o il prossimo mese, potremmo noi essere ostaggi del Beppe Grillo di turno». La disillusione in Italia è profonda e «non abbiamo ancora visto nulla, in Italia e nelle altre democrazie».

## La missione possibile di un governo a guida Pd

#### L'ANALISI

PAOLO LEON

#### SEGUE DALLA PRIMA

Il successo di Grillo è, credo, dovuto ai tanti che hanno d'improvviso realizzato di essere precipitati in un pozzo, dal quale nessuno dei partiti tradizionali sembrava capace di farli uscire. Se qualcuno pensa, in queste circostanze, di criticare la gestione di Bersani, sta scherzando col fuoco: l'insuccesso relativo del Pd non gli toglie la responsabilità politica di trovare una soluzione utile. Cambiare i cavalli in corsa implicherebbe soltanto abbandonare il campo. Non penso che dobbiamo temere la reazione del Fondo Monetario, dell'Unione Europea o della Bce. È evidente il tragico errore nel quale sono cadute tutte le autorità internazionali quanto al modo di uscire dalla crisi del 2008 e dalla speculazione avversa ai debiti

pubblici: il nazionalismo tedesco e la pervicace ostinazione della cultura liberista anche dopo la crisi, hanno costituito una miscela esplosiva, e se adesso si pensasse di lasciare la soluzione ad un singolo Paese membro, come l'Italia, si finirebbe per moltiplicare il tragico insuccesso greco. Al governo tedesco, e in particolare a Schäuble, occorre anche ricordare che non è meno colpevole il Paese in surplus, rispetto al Paese in deficit, perché il deficit nasce da quel surplus. La storia del mondo moderno illustra bene come sia responsabilità dei Paesi in surplus venire in soccorso di quelli in deficit, non allo scopo di fare un'opera buona, ma per costruire condizioni di sviluppo per tutti i Paesi,

...

**Non dobbiamo temere la reazione di Fmi, Ue e Bce: troppi i loro errori nel gestire la crisi del 2008**

come furono il Piano Dawes dopo la prima guerra mondiale e il Piano Marshall dopo la seconda, ambedue a favore della ricostruzione tedesca. Lo so che non ci crede nessuno, perché si è visto in questo ultimo periodo che l'opinione pubblica dei Paesi in surplus pensa di essere più «ricca» e non desidera impoverirsi: ma, appunto, questa è la cultura dell'egoismo, del nazionalismo, del mercantilismo. Arpagone insegna. Alla fine, però, proprio questo egoismo deve costringere tedeschi ed europei a riconoscere che l'Italia è troppo grande per fallire, e che obbligarla a ulteriori sacrifici ricostruirebbe il circolo vizioso che ha portato noi all'attuale instabilità politica, e porterebbe tutti ad una recessione europea ancora più profonda. Penso, perciò, che esista la possibilità di costruire un rapporto decente con l'Europa, così da permettere almeno alla Bce di respingere la speculazione contro il nostro debito, senza ricorrere al

Fondo Salva Stati (che implicherebbe l'insolvenza dell'Italia). Se è così, allora vale la pena che il Pd tenti di mettere in piedi un governo di minoranza, non con lo scopo di aggravare l'austerità, ma per instaurare un rapporto tra eguali con l'Unione europea, e per fare quelle riforme elettorali, fiscali e a favore dell'occupazione, che sono indispensabili per ricostruire un rapporto di fiducia con il Paese. Un governo di minoranza farà tremare le vene e i polsi di chi lo dovrà guidare, e le opposizioni che si manifesteranno cercheranno di cavalcarne la debolezza parlamentare. Ma gli italiani capirebbero.

...

**Si riconosca che l'Italia è troppo grande per fallire, altri sacrifici farebbero crescere solo l'instabilità**



Il Segretario di Stato Usa John Kerry con Mario Monti FOTO LAPRESSE

# Kerry e il rompicapo del voto «Restate un Paese forte»

- Pranzo a villa Taverna con un gruppo selezionato di politici per capire gli scenari post-elettorali
- La battuta: «Anche negli Usa c'è un governo di minoranza»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Capire. Sondare. Tranquillizzare. E, soprattutto, garantire che gli Stati Uniti continueranno a «sostenere l'Italia nel percorso delle riforme». L'«agenda-Italia» s'impone su quella «siriana» o, comunque, riorienta fortemente la due giorni romana di John Kerry. Primo atto, Villa Madama. «Sono fiducioso nella capacità e nel desiderio dell'Italia di risolvere la situazione complessa» uscita dalle ultime elezioni, rileva il segretario di Stato Usa, nel corso della conferenza stampa al termi-

ne della riunione internazionale sulla Siria «Una delle cose che ho imparato come politico», ha affermato il capo della diplomazia Usa rispondendo a una domanda dei cronisti, «è di non dare giudizi su sistemi politici di Paesi stranieri». «L'Italia - ha però aggiunto - è una democrazia forte e stabile, è un membro importante della Ue e dell'Eurozona. Mi congratulo con il popolo italiano per le riforme attuate e delle tante cose positive successe negli ultimi mesi e vedo che quasi tutti in Italia vogliono riforme e cambiamenti». «Guardate il ruolo che sta svolgendo oggi l'Italia nonostante ci siano state appena le elezioni», rimarca Kerry alludendo alla riunione sulla Siria appena terminata, «noi continueremo a sostenere l'Italia nel percorso delle riforme».

Secondo atto, Villa Taverna, residenza dell'ambasciatore americano a Roma. In onore del Segretario di Stato, oltre che amico personale e compagno d'armi in Vietnam, l'ambasciatore David Thorne organizza una colazione di lavoro a cui partecipano, tra gli altri, Romano Prodi, Giuliano Amato, Massimo D'Alema, Gianni Letta, Angelino Alfano, Franco Frattini, Giulio Terzi e il ministro uscente per gli Affari europei, Enzo Moavero. «A quel tavolo - si

lascia sfuggire una fonte americana - sono seduti almeno tre «papabili» alla successione di Giorgio Napolitano al Quirinale...». Kerry ascolta, domanda, s'informa. Il capo della diplomazia Usa cerca di capire la praticabilità di una soluzione parlamentare, acquisisce «utili informazioni» sull'ipotesi di un «governo di minoranza» e su un «esecutivo di scopo», prova a saperne di più del «fenomeno-Grillo». Dopo aver discusso della situazione in Siria e Tunisia, oltre che di altri temi all'ordine del giorno dell'agenda internazionale, il segretario di Stato avrebbe chiesto ai politici presenti lumi sulle prospettive per il governo del Paese. Giunto il turno di D'Alema, l'ex presidente del Consiglio, rivolgendosi anche al segretario Pdl Angelino Alfano presente al pranzo, avrebbe affermato: «Penso che anche Alfano sia d'accordo come me, non possiamo fare un governissimo perché sarebbe un suicidio per il sistema politico». L'idea di D'Alema, infatti, è che si debba evitare di dare l'impressione che la politica si arroccchi, mentre serve una condivisione di responsabilità istituzionali. Nel clima conviviale, Kerry si lascia andare ad una battuta: «In fondo anche quello di Obama è un governo di minoranza», riferendosi al fatto che in uno dei due rami del Congresso americano, la Camera dei Rappresentanti, i repubblicani hanno la maggioranza. Washington fa il «tifo» per un governo stabile, che non arretri rispetto agli impegni internazionali assunti, in Europa come in sede Nato e nelle missioni Onu, confida a l'Unità uno dei partecipanti alla colazione. Ma gli americani si rendono conto che «non si può chiudere gli occhi di fronte a quel malessere sociale e politico che ha portato al successo del Movimento 5 Stelle».

### «SOSTEGNO LEALE»

Il segretario di Stato non si sbottona ma dal suo entourage emerge la soddisfazione per un confronto «molto utile, che ha consentito a Kerry di acquisire elementi utili per inquadrare gli scenari politici italiani del dopo-voto», e per rafforzare la convinzione, condivisa da Obama, che «l'Italia non merita solo fiducia e rispetto, ma un sostegno leale» in questo passaggio cruciale. Un passaggio in cui, chiunque sarà chiamato a guidare il nuovo esecutivo, dovrà provare a tenere insieme, è la convinzione maturata dal capo della diplomazia Usa, «riforme, cambiamento e governabilità».

Terzo atto. Palazzo Chigi. L'Italia sta vivendo «un momento storico», avviato da queste elezioni che hanno espresso «la democrazia al suo massimo, che c'è sempre ed è salda». Così il segretario di Stato americano parlando prima del bilaterale con Mario Monti a Palazzo Chigi. «L'Italia - sottolinea Kerry - è considerata un Paese forte, un partner importante delle relazioni transatlantiche». E questo grazie anche all'operato di Mario Monti. Gli Stati Uniti esprimono «gratitudine» al Professore per il lavoro svolto a Palazzo Chigi. «Nel corso del suo mandato si è trovato di fronte a decisioni difficili da prendere, io e Obama desideriamo ringraziarlo per quello che ha fatto», spiega Kerry, prima dell'incontro con Monti. «Desideriamo ringraziarla sentitamente per la sua partnership, per quante questioni lei ha saputo affrontare: Afghanistan, Libia, Euro, economia», ha concluso Kerry. «Il sostegno politico e morale di una grande democrazia come gli Stati Uniti - sottolinea Monti - rappresenta un importante riconoscimento nei confronti di una forte democrazia quale è l'Italia».

...  
**Gratitudine al presidente del consiglio uscente su «Afghanistan, Libia, euro, economia»**

## SLOVENIA

### Crisi di governo, Lubiana a rischio default

Alenka Bratusek, premier designata della Slovenia, dopo la sfiducia al governo di centro destra di Janez Jansa, spera di riuscire a mettere insieme un nuovo esecutivo entro pochi giorni su un programma anti-austerità. «Siamo tutti coscienti, e intendo dire tutti, che bisogna fare un passo indietro e cercare un compromesso. Credo che saremo in grado di farlo», ha dichiarato la 42enne incaricata di formare il nuovo governo di centro-sinistra, nel mezzo di una profonda crisi economica, che fa temere molti che la Slovenia possa essere il prossimo Paese dell'Ue a chiedere un salvataggio.

Bratusek ha parlato dopo un incontro, presso la sede del suo partito Slovenia Positiva (Ps), a Lubiana, con il partito dei Social-Democratici (SD) e due formazioni che hanno partecipato alla coalizione che ha sostenuto

nell'ultimo anno il governo Jansa.

Quello sloveno è il dodicesimo esecutivo Ue fatto a pezzi dalla crisi. In questo caso oltre alle accuse di corruzione rivolte all'ex premier Jansa, sono le banche la causa del collasso: l'impennata dei crediti in sofferenza (saliti a un allarmante 20% del Pil) ha costretto il Governo a varare un piano di emergenza che prevede una ricapitalizzazione da 4 miliardi per cercare di salvare l'intero sistema.

La bufera finanziaria ha investito anche l'economia reale, con il Pil previsto in calo del 2 per cento quest'anno, il debito pubblico schizzato dal 16% nel 2008 al 59% stimato nel 2013 e la disoccupazione oltre il 12%, il livello più alto degli ultimi 14 anni. La Slovenia era l'area più ricca della ex Jugoslavia. È stato il primo Paese dell'est europeo ad adottare l'euro nel 2007.

# L'autodifesa del premier: «Il Pil crescerà»

- Monti incontra Van Rompuy: «Il rigore era necessario, non solo perché lo chiedeva la Ue»

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Non è vero che il sentimento anti-europeo emerso nelle elezioni italiane è stato causato dalle politiche di austerità. Nel suo primo appuntamento a Bruxelles dopo la batosta elettorale il premier uscente Mario Monti ha spiegato la sua versione dei fatti. Intervendendo ad un convegno sulla concorrenza Monti ha illustrato le riforme fatte dall'Italia, avvertendo però che per vederne i frutti «ci vuole tempo». Secondo il Fondo monetario internazionale, ha riferito, se le riforme adottate saranno applicate pienamente porteranno una crescita aggiuntiva del Pil del 5,75% nei prossimi cinque anni e del 10,5% nei prossimi dieci. Ma sul rigore il Professore non accetta critiche: «È ridicolo dare la colpa all'Europa e poi dire che la fiducia dell'Europa è in calo», ha detto, rivendicando che «in 15 mesi non ho mai detto

che certe misure restrittive dovevano essere prese perché ce lo chiedeva l'Europa, anche se ovviamente era vero che ce lo chiedeva».

Nel 2011, ha ricordato, «non c'era alternativa ad un severo contenimento del deficit». Monti si è opposto all'idea di allungare i tempi del risanamento degli altri perché la credibilità dell'Italia e dell'Europa «soffre se qualche Paese chiede e ottiene rinvii degli obiettivi di bilancio». Ad oggi Spagna, Grecia e Portogallo sono riusciti a negoziare un posticipo degli obiettivi di risanamento e ora anche la Francia si appresta a fare la stessa cosa. Io, ha ricordato il premier, «non ho mai considerato di chiedere un accomodamento o un rinvio al 2014 del target del pareggio strutturale» che Berlusconi si era impegnato ad anticipare al 2013. Per contrastare il dilagare dei sentimenti anti-Ue Bruxelles dovrebbe varare «una strategia di accompagnamento, non di accomodamento, che deve essere perseguita a livello europeo, a meno che non vogliamo permettere che, comprensibilmente, delle forze più semplicistiche, alcuni direbbero più populistiche anche se non voglio dare nessun giudizio, tendano a far deragliare le politiche europee».

Monti si è detto comunque «orgoglioso» di aver contribuito alla creazione dello scudo anti-spread. Il meccanismo della Bce che, anche se non utilizzato, ha contribuito ad abbassare i tassi di interesse. Troppo poco per il leader degli eurodeputati liberali, l'ex premier belga Guy Verhofstadt, che dopo le elezioni aveva accusato la Ue di essere responsabile del risultato perché ha risposto «con una pacca sulle spalle» alla richiesta di Monti di abbassare lo spread, quando avrebbe potuto varare «una qualche forma di mutualizzazione dei debiti». Prima di lasciare la capitale belga Monti ha incontrato il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy, per preparare il summit del 14-15 marzo, a cui parteciperà da premier e che inevitabilmente verterà sul caso Italia.



Herman Van Rompuy FOTO LAPRESSE

## LA CRISI ITALIANA

# Governo e congresso, la vittoria

- **D'Alema risponde alle polemiche: «Il governissimo sarebbe un suicidio»**
- **Finocchiaro: «Non è questione di poltrone»**
- **Orlando: «Serve una sterzata a sinistra verso una maggiore redistribuzione»**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«Serve una lucidità pazzesca in questo momento. Qui ci giochiamo tutto, noi come Pd e il Paese». Michele Ventura, vicecapogruppo uscente, fuma nervosamente, capannelli di democratici in Transatlantico, l'intervista di Massimo D'Alema al Corriere - nella quale si dice pronto a cedere la presidenza di Camera e Senato a Pdl e M5s pur di consentire a Bersani di proporre un governo di centrosinistra, senza maggioranza pre-costituita - a tenere banco. Il governo e il futuro del partito, se si sbaglia sul primo si rischia di disintegrare il secondo.

Bersani mercoledì illustrerà alla direzione la linea: andare in Parlamento con pochi ma incisivi punti programmatici, e chiedere su quelli la fiducia. L'intervista di D'Alema viene letta da qualche dirigente persino come un'apertura al Pdl e, tra questi c'è chi sperava di avere nell'ex premier una sponda per il governissimo. D'Alema nel pomeriggio sgombra definitivamente il campo: «Un governissimo con il Pdl sarebbe un suicidio» ma la polemica a quel punto ha già occupato gran parte della giornata. Anna Finocchiaro su Facebook fa sapere: «Il punto non sono le poltrone, il punto è come si fa a governare un Pa-

se senza aumentare i problemi». «Lo dico con anticipo, io un'alleanza con Berlusconi non la voto», assicura il giovane Emanuele Fiano. Ivan Scalfarotto: «I nostri elettori non capirebbero un accordo con Berlusconi». Duro Pippo Civati: «Ma perché chi non fa più parte dei gruppi parlamentari dà la linea ai gruppi parlamentari?». Bersani di discutere con Berlusconi non ne vuol sentire parlare, né è intenzionato a fare un passo indietro. Nico Stumpo diffonde una nota: «Il Pd è contrario a ogni forma di governissimo». Ipotesi da non prendere «in considerazione. Si sottovaluterebbe, e di molto, il segnale del voto», per il giovane turco Andrea Orlando. Piuttosto, «serve una sterzata a sinistra dal punto di vista della proposta sociale e della redistribuzione». Matteo Orfini e Stefano Fassina preferiscono tornare al voto, nel caso non decolli il governo Bersani. L'incubo dei democratici è quello di compiere un passo falso: sarebbe fatale dopo questa emigrazione di oltre tre milioni di voti. Vorrebbe dire stavolta si consegnare il Paese a Grillo, o peggio ancora a Berlusconi.

Beppe FIORONI chiama in causa proprio il comico: «È la prima forza del Paese, si assuma le sue responsabilità e di fronte alle proposte che Bersani farà in Parlamento, dica se vuole aiutare a risolvere i problemi del Paese. Non è più un comico, adesso». Ma lo dice con l'amarezza di chi sa che non c'è altra via d'uscita e se potesse ne farebbe a meno. Gianni Cuperlo ha una certezza: «Non voterò mai la fiducia a un governo con il Pdl». Mercoledì si vedrà quanti saranno con il segretario e quanti no. Non sono pochi coloro che preferirebbero il piano «B», il governissimo, guidato da una personalità terza. Tace

...

**Fassina e Orfini per tornare al voto. Fioroni sfida Grillo: non è più un comico, sia responsabile**

Walter Veltroni, ma chi ha avuto modo di parlare con l'ex segretario racconta che l'idea di un governo di minoranza non lo convince affatto. Veltroni pensa anche che uno dei primi passaggi istituzionali, cruciali, come la presidenza di Camera e Senato, andrebbe compiuto «collegialmente nel partito». Tra i veltroniani c'è chi rimprovera al segretario, «non aver allargato la segreteria in un momento come questo». C'è anche chi avrebbe voluto le sue dimissioni immediate, «perché se porti un partito al 25% hai fallito».

Piuttosto c'è chi punta a depotenziare e indebolire ulteriormente la leadership per rendere ineludibile il governissimo. Tentativo per ora che sembra frenato da due elementi: la presa di posizione di D'Alema - che in serata al Tg1 ha rilanciato la linea Bersani fino a porre un aut aut sulla legislatura: se Grillo non consentirà la fiducia al governo Pd-Sel, si tornerà al voto - e l'intervento di Giuliano Amato (uno dei nomi che circolavano come possibile premier) che sul suo blog individua proprio nel segretario Pd l'unico legittimato ad avere l'incarico dal presidente Napolitano.

Come andrà a finire questa partita si vedrà da chi andrà ad occupare le caselle della presidenza di Camera e Senato. Quello sarà il segnale, il resto è tattica. Il gioco di Grillo è chiaro: spingere il Pd verso l'abbraccio mortale con il Pdl. Vannino Chiti è tra quanti sostengono il segretario. «L'Italia ha bisogno di un governo autorevole, che operi per il rilancio dell'economia, la creazione di posti di lavoro, la riforma delle istituzioni, l'approvazione di una nuova legge elettorale, l'abbattimento dei costi della politica».

L'altro fronte aperto è la guerra interna al partito, ormai inarrestabile. Il congresso è fissato in autunno ma è già in atto. Destini personali, destino collettivo, rancori correntizi e voglia di dare una sterzata, di capire quale è la direzione verso cui portare il partito. Chi rimprovera l'abbraccio con Sel e chi la perduta vocazione originaria. I giovani tur-



chi chiedono un rinnovamento profondo, l'archiviazione di tutta la vecchia classe dirigente, i renziani spingono il sindaco ad uscire dal silenzio e farsi avanti. Enrico Letta adesso dice: «Dobbiamo dire la verità: Renzi sicuramente sarà la carta del futuro. E su forme di democrazia diretta e partecipazione bisogna riconoscere che Matteo è moder-

...

**Veltroni poco convinto da un governo di minoranza Letta: Renzi sarà la carta del futuro**

no e decisamente competitivo con Grillo». Fioroni, che durante le primarie ha dichiarato guerra al suo ex pupillo, ammette: «È una prospettiva interessante per il Pd anche perché è un giovane intelligente e aveva intuito che la rottamazione era l'elemento che conteneva il consenso a Grillo». Il sindaco per ora resta a guardare, osserva ingrossarsi le file di chi, con il famoso senno di poi, sostiene che se ci fosse stato oggi la storia sarebbe altra. Renzi non ci tiene alla segreteria del partito, punta alla guida del Paese. Deve solo aspettare, vedere quanto durerà l'avventura di Bersani e come ne uscirà il Pd, racconta chi lo conosce bene.

## Così la rossa Toscana ha trasferito voti ai Cinquestelle

**Q**uando quattro anni fa l'avvocato Alfonso Bonafede si presentò alle elezioni comunali di Firenze sembrò un'apparizione destinata a svanire in fretta. Nelle elezioni che decretarono, con oltre centomila voti, l'arrivo a Palazzo Vecchio del futuro rottamatore Matteo Renzi, pochi si accorsero di lui sia fra gli osservatori che fra gli elettori. Bonafede raccolse poco più di 3mila 800 voti, pari al 1,8%. Fra due settimane Bonafede entrerà in Parlamento come capolista toscano alla Camera del Movimento 5Stelle. In questi quattro anni quelle poche migliaia di preferenze sono state moltiplicate per dieci. E oggi a Firenze il movimento che fa capo a Beppe Grillo sfiora i 39mila voti, pari al 18%. Percentuale più bassa rispetto alla media toscana, dove i grillini superano il 24% incassando oltre 530mila voti, ma alimentata in maniera corposa da molti elettori che nel 2008 avevano dato il proprio voto al Pd.

L'Istituto Cattaneo di Bologna andando a vedere la composizione del voto grillino in nove grandi città italiane ha infatti scoperto che nella città di Renzi i 5Stelle sono stati premiati in modo consistente da ex elettori Pd. Fatto cento il voto a Grillo, ben il 58% gli arriva dal Pd. Che è la trasmigrazione più alta rispetto a quella registrata nelle altre città dove si va dal 48% di Bologna al 47% di Ancona al 44% di Napoli, dal 37% di Torino al 32% di Brescia; dal 18% di Catania al 17% di Reggio Calabria. Quindi il principale flusso verso i 5Stelle nelle città del centro e del nord (unica eccezione Padova) e di Napoli

### L'INDAGINE

VU. FRU.  
FIRENZE

**Più del 64% dei consensi raccolti da Grillo a Firenze arriva da elettori del centrosinistra. Ed è il picco di un fenomeno che interessa tutta la regione**

arriva dal Pd e fra queste Firenze primeggia. Tanto che per il Cattaneo si può affermare che l'elettorato di Grillo in queste aree proviene dall'area della sinistra. A Firenze ad esempio su 100 voti ai 5Stelle ben 64,1 arrivano dal centrosinistra (cioè Pd, Idv e sinistra cosiddetta radicale), solo 12,5 dal centrodestra e ben 22,1 da chi nel 2008 s'era astenuto.

«È chiaro - spiega il professore Piergiorgio Corbetta, uno dei ricercatori del Cattaneo che hanno fatto questa analisi - a Firenze il contributo del Pd e del centrosinistra ai 5Stelle è particolarmente sostanzioso proprio perché lì sono più forti numericamente». Un effetto calamita verso gli elettori di sinistra che si registra non solo in tutta la Toscana. E forse non è solo un elemento simbolico, che a Firenze i grillini

### DOVE SONO FINITI I VOTI DEL PD

Flussi tra elezioni politiche 2008 ed elezioni politiche 2013

	Torino	Brescia	Padova	Bologna	Firenze	Ancona	Napoli	R. Calabria	Catania
Estrema destra	0,2	0,2	0,5	-	0,2	-	-	-	0,1
Pdl-Lega	0,7	3,6	3,9	0,7	1,1	0,9	-	7,3	8,5
Coalizione Monti	2,3	3,0	8,5	0,2	0,6	2,5	5,4	9,6	12,7
M5s	23,5	15,5	9,4	17,4	20,4	29,5	27,6	15,1	22,8
<b>PD</b>	<b>64,9</b>	<b>74,9</b>	<b>68,4</b>	<b>73,1</b>	<b>75,7</b>	<b>61,1</b>	<b>55,3</b>	<b>54,7</b>	<b>50,9</b>
Sel e altri di centrosinistra	3,1	1,4	4,8	-	1,4	-	5,4	7,7	1,2
Rivoluzione civile	2,7	1,4	1,4	0,9	0,4	2,0	5,0	3,7	2,8
Altri sin.	-	-	-	-	-0,2	-	-	0,3	-
Altri	-	-	-	-	-	-	1,3	1,6	1,0
Astenzione	2,2	0,0	3,1	7,7	-	4,0	-	-	-
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>								

Fonte: Analisi Istituto Cattaneo

strappino le loro performance migliori proprio nei quartieri più popolari (Novoli e Isolotto) dove la sinistra è sempre stata molto forte e non nei quartieri bene del centro storico o di Campo di Marte, tradizionalmente più moderati (ed è qui che infatti Monti raccoglie le sue percentuali più alte). «È ovvio che è più facile prendere voti a sinistra che a destra visto che in Toscana la maggior parte degli elettori è di sinistra» osserva Alessandra Bencini, 44 infermiera a Careggi e neosenatrice del Movimento 5Stelle. Lei stessa del resto, prima di Grillo, ha «sempre votato a sinistra»: Ds, Prc, Idv. «La sinistra - spiega Bencini - ha sempre lottato per il popolo, per far avere una vita decorosa alle classi meno abbienti e il nostro movimento rispecchia questi valori perché per noi nessuno deve rimanere

indietro e nessuno deve essere lasciato da solo». Infatti se ci si domanda dove sono finiti i voti presi dal Pd nel 2008, l'Istituto Cattaneo spiega che nelle città del centro-nord sono tornati per circa i due terzi al Pd, ma quelli che mancano sono andati soprattutto ai 5Stelle. A Firenze dei cento elettori che nel 2008 hanno scelto Pd hanno confermato il proprio voto in 75, mentre 22 hanno optato per Grillo, spiccioli agli altri. Un fenomeno che a girare la Toscana si trova un po' ovunque. A Livorno (27% di media) i grillini esultano per i loro successi nei quartieri popolari (come Shangai, quello di Cristiano Lucrelli, il centravanti che esultava col pugno chiuso e la maglietta del Che o Ovoso del regista Paolo Virzi). Le stesse zone in cui il Pd ha subito le flessioni più pesanti e dove il Pci non aveva mai

avuto rivali. «Noi siamo l'alternativa a chi governa e quindi è ovvio che qui prediamo voti a chi ha sempre governato, cioè il centrosinistra» è la spiegazione di Bonafede che sottolinea cioè la capacità di raccogliere il malcontento dei cittadini. Il che aiuta a capire perché una delle roccaforti grilline (primo partito con oltre il 30%) sia diventata Orbetello, nel grossetano, messa in ginocchio dalla recente alluvione. E perché i 5Stelle siano il primo partito (con percentuali vicine al 30%) a Carrara, patria degli anarchici e dei cavaatori, a Massa dove i danni dell'alluvione si sono sommati a una sempre più preoccupante crisi occupazionale e a Viareggio (sia qui che a Massa si vota a maggio per le comunali) e in tanti Comuni della lucchesia, del pistoiese e della Maremma.

# mancata riapre il dibattito nel Pd



Bersani e Renzi in campagna elettorale a Firenze FOTO DI ILARIA PRILI

## «Col Pdl nessun accordo Esecutivo di svolta o voto»

VLADIMIRO FRULLETTI  
FIRENZE

«Meglio andare ad elezioni anticipate che il tentativo di mettere al posto di Berlusconi una "faccia pulita", per portare avanti politiche liberiste, che fanno pagare ai lavoratori e alla parte più debole della popolazione il costo della crisi». Così scriveva nel settembre 2011, il presidente della Toscana Enrico Rossi.

**Presidente, poi non le hanno dato retta.**  
«In effetti è andata così. Abbiamo pagato le politiche di rigore non seguite da scelte di giustizia sociale. Il nostro popolo è stato ferito e sui di noi s'è caricata tutta responsabilità dei tagli e dell'austerità che vogliono la Merkel e i conservatori europei e che Monti ha espresso».

**Da presidente cosa si auspica dopo que-**

L'INTERVISTA/1

Enrico Rossi

**La proposta di Bersani è quella giusta, senza ipotesi di serie b. Il Paese rischia la paralisi, c'è bisogno che a Roma si prendano delle decisioni**

sto voto?

«Un governo perché è da un po' di tempo che siamo senza. La nostra attività versa in una impasse drammatica. I cittadini hanno votato e hanno diritto a un Parlamento che lavora e a un gover-



no che funzioni. Qua rischiamo il blocco dell'intero Paese, l'ingovernabilità a tutti i livelli, non solo nazionale. Abbiamo bisogno a Roma di signori che prendano decisioni e ci rispondano».

**Invece come dirigente Pd?**

«Mi convince molto la proposta di Bersani di un governo di minoranza senza ipotesi di serie b».

**Nessuna intesa col Pdl?**

«L'ipotesi di governissimo con Berlusconi sarebbe esiziale per noi. Un accordo con Berlusconi si porterebbe dietro tutti i suoi interessi, la sua demagogia antieuropea e magari come frutto avvelenato anche la discussione sulla secessione leghista della macroregione del nord».

**Coi 5 Stelle un'intesa sarebbe possibile?**

«Con loro si può lavorare. Dopo la proposta di Bersani ci sono state sì le offese di Grillo, ma anche l'appello a non sprecare il voto di Viola, elettrice grillina, che ha già centomila adesioni».

**Bersani ce la farà?**

«Spero di sì. Va apprezzato il suo coraggio che esprime un senso profondo di rispetto delle istituzioni e della democrazia parlamentare. Il voto si rispetta ma ritorna in campo la politica».

**In che senso?**

«Che c'è spazio per costruire maggioranze e che la po' po' di roba che Bersani propone, se andrà avanti sarebbe davvero una rivoluzione».

**Perché?**

«Perché cambierebbe il Paese intervenendo come propone Bersani sui costi della politica, sulle norme anticorruzione, sul conflitto di interessi, sulla riforma del Parlamento, su una nuova legge elettorale e su un tetto agli stipendi di manager pubblici e privati. Per un Paese come il nostro da anni incartato a causa del ricatto berlusconiano sarebbe davvero una bella sfida perché con queste riforme si potrebbe ricostruire un rapporto di credibilità fra cittadini e istituzioni che è l'unica base per uscire dalla crisi».

**Il Pd ha perso o ha «non vinto»?**

«Sono state bocciate le politiche rigoriste e questo voto manda un segnale a tutta Europa. La sola austerità che produce tagli e recessione non è più sostenibile perché aumentano le disuguaglianze e la disoccupazione. Stiamo mandando allo sbando un'intera generazione. Alla lunga verrà messa in discussione la stessa esistenza dell'Europa. Il Pd ha pagato per aver sostenuto

...

**Con le nostre riforme sarebbe una rivoluzione. Rispetto il silenzio di Renzi, il punto non è lui**

oltre il giusto queste politiche di rigore. Dopo il decreto SalvaItalia bisogna votare».

**La proposta politica di unire i progressisti e allearsi poi coi moderati è stata bocciata dagli elettori.**

«Pensavamo che il problema fosse di annacquare il nostro riformismo e non ci siamo accorti che dai cittadini, non solo dai ceti popolari, ma anche dai ceti medi, veniva una domanda di radicalità. Siamo stati poco di sinistra. Non a caso il flop più grande è quello del centro moderato. Anche il centro sociale del Paese chiede scelte radicali. I messaggi degli elettori non sono mai stati chiari come oggi. La sinistra ha ricevuto il messaggio a fare la sua parte con ancora più forza».

**Grillo non è più un pericolo?**

«Grillo è tante cose assieme, ma quello che conta è che dietro a lui c'è un movimento di persone che esprime voglia di partecipazione civile alla politica. Una spinta che noi non abbiamo intercettato. Non ci siamo nemmeno accorti che ci stava razzolando in casa. Ecco perché non solo ci dobbiamo confrontare con loro ma anche farcene carico».

**Come?**

«Temi come l'acqua pubblica, la tutela del paesaggio, il consumo del suolo, i piani energetici, lo smaltimento dei rifiuti, le forme di partecipazione, i costumi della politica, la moralità sono temi anche nostri. C'è una base comune su cui lavorare. Ma allo stesso tempo dovremmo porre, come dice Bersani il tema di una legge sui partiti per garantirne la democrazia interna. Perché una contraddizione fra partecipazione e autoritarismo dentro quel movimento si porrà e se non la risolvono li porterà a esplodere».

**Molti dicono che con Renzi sarebbe andata diversamente.**

«Renzi ha fatto la sua partita alle primarie e ha perso, poi con coerenza è stato leale. Come dice un renziano intelligente come Delrio, però, mi sembra un esercizio inutile se non dannoso».

**Nel futuro sarà Renzi il candidato del centrosinistra?**

«Rispetto il silenzio di Renzi, sono intropi a tirarlo per la giacca da una parte dell'altra. Ora il problema è sostenere la proposta politica di Bersani senza sotterfugi o alternative».

**Nel Pd ci sono opinioni diverse, D'Alema o Veltroni...**

«Il Pd ha selezionato con le primarie una nuova classe dirigente. Consiglio di far parlare quella con i volti nuovi espressi dalla rivoluzione di Grillo e così sarà più facile raggiungere l'obiettivo di dare al Paese un governo per una politica diversa. Per il resto sui territori ci sono già tante esperienze di cui è tempo che il partito tenga più conto».

## «In Lombardia non è l'anno zero, indietro non si torna»

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

«Non siamo all'anno zero. Non torniamo indietro dal lavoro fatto in questi mesi, col Patto civico e con la leadership di Umberto Ambrosoli. È un punto di partenza da spendere nella prossima battaglia politica. È un quarantenne, e con lui c'è tutta una generazione pronta ad impegnarsi». Parla Maurizio Martina, segretario del Pd lombardo, prima della direzione regionale di lunedì, da cui lui stesso potrebbe uscire senza più incarichi. Ironia della sorte, nel disastro Lombardia la coalizione che ha sostenuto Ambrosoli ha avuto 490mila voti in più rispetto al centrosinistra alla Camera, il Pd è il primo partito in tutti i capoluoghi, e dalle regionali del 2010 guadagna 300mila voti. Il Pdl ne perde 450mila, la Lega 415mila. Un premio di consolazione di cui Martina avrebbe fatto volentieri a meno.

**Partiamo da quello che non avete sbagliato.**

L'INTERVISTA/2

Maurizio Martina

**«Paghiamo il prezzo di non avere un classe dirigente da chiamare in battaglia. Il Pd dovrà rinnovarsi. Ma rivendico il valore del lavoro fatto fin qui»**

«Rivendico la forza della candidatura di Ambrosoli. Nel poco tempo a disposizione abbiamo fatto il massimo. E non vinciamo solo a Milano, ma in tutti i capoluoghi. Il problema semmai è che non colmiamo il distacco nei centri medio-piccoli dove non c'è un elettorato di opinione, ma di prossimità, dove contano le relazioni dirette».

**Perché non siete più nei territori?**



«Più che altro, abbiamo lavorato nell'indicazione di un nuovo modello di valori, mentre avremmo dovuto insistere di più su contenuti di carattere economico e sociale. La crisi ha sconvolto artigiani, operai, dipendenti, le pmi. Non è che non avessimo proposte, ma avremmo dovuto approfondirle di più».

**Altri errori?**

«Qui la partita era in salita, si sapeva.

Siamo stati penalizzati dall'election-day, la polarizzazione tra leader nazionali non ci ha aiutati. Anche perché Maroni, segretario della Lega, giocava su due livelli. All'inizio della campagna elettorale, la sua popolarità era già oltre il 90%, quella di Ambrosoli al 30%. Quando è finita, era al 75%: segno che il lavoro c'è stato».

**Questo è uno dei temi: Ambrosoli ha avuto poco tempo per farsi conoscere. Perché la sua candidatura, o quella di altri, non è stata preparata prima?**

«Ricordo che qui siamo andati ad elezioni anticipate, abbiamo fatto le primarie civiche il 15 dicembre. Sul piano teorico sono d'accordo anch'io che il candidato va preparato un anno prima, ma nessuno ha deciso scientemente di aspettare. È che fino a gennaio non sapevamo nemmeno quando si sarebbe votato».

**Non è una questione contingente. Formigoni ha governato per 18 anni.**

«È vero, in tutto questo tempo non sono emerse leadership riconosciute. Paghiamo il prezzo di non avere una classe diri-

gente da chiamare in battaglia subito».

**Quindi per altri 5 anni ci mettiamo una croce sopra?**

«No, stavolta la leadership ce l'abbiamo, indietro non si torna. Non dobbiamo ripartire da capo».

**Si dimetterà?**

«Non escludo nulla, non mi tiro indietro. Rivendico il valore del progetto messo in campo, ma è chiaro che questo voto chiude una fase e ne apre un'altra. In cui il Pd dovrà rinnovarsi. In Lombardia e non solo».

**Il tormentone di questi giorni è: con Renzi si sarebbe vinto.**

«Abbiamo fatto le primarie, ha vinto Bersani. Il messaggio che esce dal voto è di una disarticolazione complessiva, non è solo un problema di candidati. Adesso Bersani va aiutato, in gioco ci sono le sorti di un Paese. E io dico: sulla riforma elettorale, della politica, sul conflitto di interessi, su alcune questioni sociali il Movimento 5Stelle che intende fare? Anche per loro è il tempo del coraggio e della responsabilità».

## LA CRISI ITALIANA

# «Comprò i senatori» Berlusconi indagato

● **La Procura di Napoli punta a interrogarlo martedì prossimo** ● **La confessione di De Gregorio a fine dicembre: «Ho ricevuto tre milioni. Ecco come ho messo in crisi il governo Prodi»**

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Alla fine, dopo un anno e mezzo di indagini e indizi sempre più eloquenti, se l'è «cantata» anche lui, l'ex senatore Sergio De Gregorio, il giornalista che nel 2006 l'Idv di Di Pietro strappò alla società civile e che, appena messo piede in Parlamento, transitò subito dove la vita appariva più sicura e ricca: il partito del Cavaliere. «Berlusconi mi ha dato nel tempo tre milioni per passare dall'Idv a Forza Italia e indebolire il governo Prodi», ha raccontato De Gregorio ai pm napoletani Vincenzo Piscitelli, Francesco Curcio e Henry Woodcock.

Così ieri mattina gli uomini del Nucleo tributario della Guardia di finanza hanno recapitato l'invito a comparire per l'onorevole Silvio Berlusconi. Il Cavaliere sarà interrogato a Napoli martedì prossimo (5 marzo). I magistrati contestano il reato di corruzione (in una fattispecie molto particolare, quella dei senatori in quanto pubblici ufficiali) e di finanziamento illecito ai partiti. A Palazzo Madama, alla Giunta per le autorizzazioni, è arrivata la richiesta di sequestrare una cassetta di sicurezza presso il Monte dei Paschi nella disponibilità di Berlusconi. Alla stessa Giunta, questa volta della Camera dei deputati, è stata richiesta la possibilità di acquisire i tabulati delle utenze del Cavaliere nel periodo dal 23 dicembre 2011 al 31 gennaio 2012.

In un documento lungo cento pagine, la procura di Napoli ripercorre i passaggi di un'indagine in parte nota. Che parte dalle dichiarazioni del faccendiere giornalista Valter Lavitola (detenuto da aprile scorso per false fatture e corruzione internazionale) e s'incrocia con le ammissioni fatte in questi mesi dagli altri protagonisti della storia (Lavitola e De Gregorio). E se finora Berlusconi sembrava più vittima di estorsioni e richieste capestrate da parte di faccendieri senza scrupoli (Lavitola è stato anche il link con il pro-

cacciatore di ragazze Gianpaolo Tarantini), adesso sarebbe lui, in base alle accuse, il mandante del patto corruttivo. Patto che aveva l'obiettivo, poi riuscito, di togliere numeri e voti al governo Prodi e farlo cadere. A cominciare da quel De Gregorio che passando da qua (Unione di Prodi) a là (Forza Italia) in una notte si ritrovò in un colpo milionario e presidente della commissione Difesa del Senato.

De Gregorio, la cui richiesta di arresto fu respinta dal Senato, rende spontanee dichiarazioni ai pm il 28 e 29 dicembre scorso e il 7 gennaio 2013. Una tempistica che spiega bene perché oggi, dopo la campagna elettorale, la Procura di Napoli ha deciso di procedere nei confronti di Berlusconi.

«L'accordo si consumò nel 2006» racconta De Gregorio, «il mio incontro a palazzo Grazioli con Berlusconi servì a sancire che la mia previsione di

cassa era di 3 milioni. Immediatamente partirono le erogazioni. Ho ricevuto 2 milioni in contanti da Lavitola a tranches da 200/300mila euro». Un altro milione è stato versato al movimento «Italiani nel mondo» che, con tanto di canale tv, De Gregorio mise in piedi nel 2006 appena lasciato l'Idv e passato a Forza Italia. L'accordo era finalizzato «al sabotaggio del governo Prodi attraverso una serie di azioni che avrebbero indebolito il governo già così eterogeneo».

De Gregorio racconta di aver ricevuto quel denaro nel 2007: «Avendo debiti fino al collo, li ho versati in contanti sui conti delle società, e se andate a vedere troverete un sacco di versamenti». Riscontri avvenuti nelle ultime settimane e tutti positivi.

Scrivono i pm: «Emerge la stretta e inequivocabile correlazione tra la ricezione di tale denaro, e delle altre somme già in precedenza emerse quale corrispettivo del patto federativo, con l'adozione da parte di De Gregorio di ben determinati e individuati atti espressione tipica e formale della pubblica funzione legislativa di presidente della commissione Difesa del Senato». Ciò faceva in modo che il governo «andasse sotto a titolo di controprestazione per le somme ricevute». Racconta infatti l'ex senatore: «In Commissione Difesa continuavo a mandare indietro i provvedimenti del Governo». Tutti ricordano che l'agonia del governo Prodi cominciò e si consumò proprio in Commissione Difesa e poi nell'aula che doveva votare le missioni all'estero.

Tra le fonti di prova ci sono anche i verbali di Lavitola quando, aprile scorso, descrisse per la prima volta i dettagli dell'«Operazione libertà». E la lettera scritta da Lavitola e trovata nella memoria del computer dell'amico palermitano Carmelo Pintabona (anche lui poi interrogato dai pm). «De Gregorio è uno intraprendente e si mosse subito da solo... Altri soldi sarebbero stati dati in seguito a Dini, Mastella e Pallaro (che poi rifiutò, ndr)».

...

**Per l'avvocato Ghedini si tratta di un «fatto d'epoca, vecchio del 2006». Napoli «non è competente»**



## Sequestrate tre case al leghista Galli

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Tre case sequestrate e un mare di guai in arrivo per Stefano Galli, ex capogruppo della Lega Nord al consiglio regionale della Lombardia. A decidere il sequestro è stata il gip milanese Chiara Valori, su richiesta dei pubblici ministeri Alfredo Robledo e Paolo Filippini.

Galli, che era indagato per peculato, adesso lo è anche per truffa nell'ambito dell'inchiesta sull'utilizzo dei rimborsi ai gruppi dei partiti politici. Gli appartamenti, due nella disponibilità dell'esponente politico

del Carroccio e uno di proprietà del genero, sono stati sequestrati. Tutti e tre gli appartamenti si trovano in Valsassina, nella provincia lecchese, feudo elettorale di Galli. Le case così sono state bloccate e non potranno essere vendute. In caso di condanna degli imputati gli appartamenti saranno confiscati.

L'ex capogruppo della Lega era stato indagato dopo aver utilizzato 6mila euro dei rimborsi per pagare la festa di matrimonio della figlia e per aver dato una consulenza al genero, Corrado Paroli, di professione operaio imbottigliatore di acque minerali alla Norda.

## Le sentenze di B. e il nuovo governo, l'ultimo intreccio

**P**er vent'anni il berlusconismo ha intrecciato quotidianamente politica e giustizia scandendo campagne elettorali, legislature e crisi. E anche stavolta i processi del Cavaliere pesano sulla nascita del governo e sugli assetti istituzionali del Paese.

Nei prossimi venti giorni l'agenda processuale degli onorevoli avvocati Niccolò Ghedini e Piero Longo è fitta di appuntamenti decisivi, finali, tre sentenze attese da tempo come quella del processo Ruby, della compravendita dei Diritti tv e dell'appropriazione e pubblicazione abusiva dell'intercettazione tra l'allora segretario Ds Piero Fassino e l'ex amministratore delegato di Unipol Giovanni Consorte.

Negli stessi prossimi venti giorni, il Pd di Pier Luigi Bersani, primo partito ma non vincitore pieno delle elezioni, dovrà trovare il modo di provare a proporre un maggioranza e un governo. E, anche se l'ipotesi di un governissimo è totalmente esclusa dal leader Pd, sulle possibili, variabili maggioranze rischia di pesare, eccome, l'esito dei processi del Cavaliere. Nel senso, per essere più chiari, che potrebbe essere

### IL CASO

C.FUS.

**Tre verdetti nel prossimo mese: Ruby, Diritti tv, intercettazione Unipol. Mai come stavolta il groviglio politico e giustizia pesa sulla nascita dell'esecutivo**

imbarazzante per Bersani, ma anche per il presidente Napolitano, avere come interlocutore istituzionale in una legislatura che si annuncia essere costituente un leader di partito che rischia di essere condannato per corruzione, prostituzione minorile, frode fi-

sca, concorso in pubblicazione illecita di un atto giudiziario e via di questo passo.

Il fatto è che nelle prossime ore e giorni il condizionale, finora d'obbligo, scomparirà. Lasciando il posto a un tempo indicativo. Berlusconi sarà cioè condannato o assolto. Non si tratta di sentenze definitive. Ma comunque di verdetti di primo e secondo grado che non potrebbero essere trascurati. È ormai a tutti evidente, infatti, che l'obiettivo politico del Cavaliere è farsi eleggere presidente del Senato, di quella Camera cioè dove il Pd non è in grado di determinare da solo la maggioranza. Sul governissimo, infatti, il Cavaliere ha capito che non ha speranza. Sulla seconda carica dello Stato, però, ci proverà fino all'ultimo (anche se ieri i segnali del Pd erano netti: pronti a valutare una presidenza di centrodestra, ma mai Berlusconi).

La lunga premessa serve a spiegare perché Berlusconi non abbia deciso di festeggiare almeno un po' l'indubbio successo elettorale che ha portato la coalizione di centrodestra a un soffio dal colpaccio (solo uno 0,4% di distac-

co dal centrosinistra). E perché l'unica persona che ha voluto sempre accanto a sé in questo periodo è stato proprio Niccolò Ghedini.

Stamani, dunque, comincia per il Cav un'altra maratona. Potrebbe decidere di andare in aula a Milano dove il procuratore generale Bertolè Viale è pronta per la requisitoria del processo d'appello sulla compravendita dei Diritti tv. In primo grado, a metà ottobre, Berlusconi fu condannato a quattro anni per frode fiscale. In più sono state decise le pene accessorie, interdizione dai pubblici uffici e dalla gestione delle proprie aziende «per via di una personalità atta a delinquere». Berlusconi aveva annunciato che vorrebbe essere in aula per rendere spontanee dichiarazioni. «Può farlo anche in una prossima udienza, ne ha a disposizione altre cinque prima della sentenza (attesa entro la fine di marzo, ndr)» spiegano i suoi collaboratori, «dipende dai numerosi impegni politici». Non è esattamente così. Quello che si sta valutando è l'impatto mediatico di un quasi premier che decide di farsi vedere per la prima volta dopo il voto

in un'aula di tribunale.

La maratona prosegue lunedì quando l'aggiunto Ilda Boccassini comincerà la requisitoria del processo Ruby in cui Berlusconi è imputato per corruzione e prostituzione minorile. In questo processo la sentenza è attesa intorno a metà mese. Sempre lunedì è attesa la sentenza di secondo grado per l'amico di una vita Marcello Dell'Utri, amico e in affari con i mafiosi oppure no? Giovedì 7 è il giorno della sentenza Unipol, la più «gentile» tra le condanne possibili, «solo» un anno per concorso in rivelazione di segreto d'ufficio. Reato che avrebbe commesso quando era premier (dicembre 2005).

È bene chiarire che questo intreccio di scadenze giudiziarie non è «colpa» dei soliti magistrati ma di una indefessa attività della difesa per rinviare tutto a dopo le elezioni. Ce l'hanno fatta.

Il voto ha spazzato via dal Parlamento i magistrati scesi in politica (non gli avvocati). In questo senso un'epoca potrebbe finire. Magari è anche l'ultimo episodio del perverso intreccio tra Berlusconi, la politica e la giustizia.



Berlusconi, subito dopo la caduta di Prodi, riceve il premio «Orgoglio Italiano» da De Gregorio FOTO LAPRESSE

# Il Cavaliere gioca allo sfascio: «In piazza contro i giudici»

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
ROMA

**Il Pdl pensa a una grande manifestazione alla fine di marzo, forse in piazza San Giovanni: «Dalle toghe un tentativo di golpe dopo il voto»**



**D**al centralino di via dell'Umiltà sono già partite le telefonate ai coordinamenti regionali per mobilitare supporter e pullman. L'annuncio lo ha dato Angelino Alfano: «Una grande manifestazione di piazza contro l'aggressione a Silvio Berlusconi, in difesa del Pdl e della democrazia». Si pensa in grande: date ipotizzate sabato 17 marzo o, più probabilmente (dato che il 15 si insediano le Camere e subito dopo cominciano le votazioni per eleggere i presidenti), il successivo sabato 23. Con la tentazione - ancora da confermare - di «vedersi tutti» a piazza San Giovanni. Proprio nella ex piazza rossa fragorosamente espugnata da Grillo.

L'avviso di garanzia recapitato al Cavaliere dalla Procura di Napoli - l'accusa è corruzione in una presunta compravendita di parlamentari risalente al 2006 - fa l'effetto di una bomba destabilizzante. Il partito azzurro fa quadrato contro la «via giudiziaria a rovesciare le urne» e il «tentativo di golpe» delle toghe. In un crescendo che suscita la reazione dell'Anm: «Non c'è nessun uso politico della giustizia». Così, in una fase post-elettorale ad altissima confusione, accade che la strada eventuale per un «grande patto di legislatura» con il Pd, attraverso un governo ancora oscuro nei lineamenti, si faccia all'improvviso più ardua.

Al mattino qualcuno ancora crede che siano scaramucce mentre la partita complessiva si gioca altrove. Presto però il tono cambia, e la temperatura si alza di parecchi gradi. Se l'indagine per voto di scambio sul rimborso Imu aperta a Roma e in Emilia fa sorridere amaro il Cavaliere, l'inchiesta di Napoli - Procura che ben conosce - lo fa infuriare e preoccupare. L'ex senatore Sergio De Gregorio, traslocato armi e bagagli tra i berluscones, sta parlando con gli inquirenti. Secondo l'accusa sarebbe stato incentivato da tre milioni di euro. Torna così sulla scena la tesi - non nuova - della compravendita dei voti all'epoca del travagliato governo Prodi.

Per il Cavaliere è una sorpresa fino a un certo punto. Da giorni i quotidiani di area, *Libero* e *Il Giornale*, battono sulla «giustizia a orologeria». Sembrano aspettare chissà quali sconquassi e fuochi d'artificio da gran finale. Ecco perché Silvio ha fretta di concludere con il Pd. Ha letto l'intervista di Massi-

mo D'Alema e l'intervento di Giuliano Amato. Vede con nettezza il pressing su Bersani. Nessuna trattativa ma «assunzione di responsabilità», apertura a Pdl e Grillo, procedere decisione per decisione. Un percorso strettissimo. A partire dalla legge sul conflitto di interessi per attraversare il variegato campo dello scacchiere giudiziario. Ma al momento è l'unico modo con cui il segretario Democrat possa a rimanere in partita senza perdere la faccia e mezzo partito. E questa a sua volta resta la strada più naturale (si fa per dire) verso l'avvio di questa legislatura «a tre punte». Di conseguenza Berlusconi, purché ciò avvenga nel quadro di un accordo che lo garantisca e lo legittimi politicamente e personalmente, non obietta. Pur ritenendo in cuor suo che difficilmente ci saranno le condizioni, che il conto alla rovescia per Bersani sia cominciato, che il lavoro per un «governo del presidente» sia già partito.

Del resto, anche nel Pdl i mal di pancia verso un'«ammucchiata» al governo sono forti. No al governissimo, dunque. «Meglio un appoggio su pochi punti forti - ragiona il leader del Pdl - Scelgano loro premier e ministri». Poi due o tre provvedimenti di impatto generale: legge elettorale, riforma dell'architettura istituzionale, taglio dei costi della politica. Fatto questo in un anno, il governo potrà cadere - e dargli una spinta non sarà difficile - in tempo per accorpate le politiche alle elezioni europee del 2014. Intanto, i suoi ambasciatori valutano anche un'opzione diversa dalla presidenza del Senato: quella della Camera. Per Maurizio Lupi, collaudato e affidabile. Oppure - chissà - per Mara Carfagna, pupilla storica, ambiziosa e diligente (c'è da studiare i regolamenti), che ieri ha affrontato l'arena di *Servizio Pubblico*.

Silvio ripete che «le urne a giugno non convengono a nessuno». Eppure, è l'avvitarsi della situazione che potrebbe portare all'ingovernabilità reale. Il clima di ieri ne è prova lampante. Basta mettere in fila le dichiarazioni anti-toghe dei big azzurri. Lupi: «Passate le elezioni, bocciato il partito dei magistrati, riprende l'uso politico della giustizia». Capezzone: «È il festival giustizialista». Bondi: «Così si va verso il disastro, combatteremo per Silvio e la democrazia». Bernini: «Tentativo di golpe». Cicchitto: «A rischio lo Stato di diritto». Carfagna: «Intervento a gamba tesa».

Paroli avrebbe intascato fino a 10mila euro al mese per attività di volantaggio con un ammontare complessivo di 196.600 euro in poco più di 2 anni. Il suocero Stefano Galli gli aveva intestato un contratto come valutatore dell'impatto dell'attività legislativa sul territorio di Lecco. Paroli è indagato insieme al suocero per truffa aggravata ai danni dell'ente pubblico Regione Lombardia.

## DECRETO

Nel decreto di sequestro il gip osserva che non c'era stato nessun controllo da parte della struttura amministrativa e non sono stati trovati riscontri dell'attività che Paoli avrebbe dovuto svolgere. Nessun elaborato è stato rinvenuto presso gli uffici di Galli in Regione o presso la segreteria del Pirellone o a casa dell'esponente politico.

Del resto Paroli, sentito a verbale, affermava di essersi proposto al suocero per volantinare. Il contratto par-

tito nel 2009 è finito solo il 31 gennaio scorso perché il 7 gennaio Galli, a causa della notizia relativa all'indagine sui rimborsi, ne aveva chiesto la rescissione in Regione.

Gli accertamenti sul contratto erano nati interrogando Paroli sul banchetto del matrimonio con la figlia di Galli. L'esponente del Carroccio aveva usato 6000 euro dei rimborsi ai gruppo politici per pagare la festa al ristorante, provvedendo a restituirli dopo l'avvio dell'indagine che all'inizio lo aveva visto rispondere di peculato. Adesso insieme al genero è accusato anche di truffa aggravata. La dichiarazione di congruità del compenso risulta «di fatto del tutto disancorata da qualsiasi elemento soggettivo ed oggettivo sia per la preparazione professionale del collaboratore che per l'effettiva durata e qualità della prestazione» ha scritto il gip Valori, che ha osservato come fosse stato lo stesso Paroli a parlare di «saltuario volantaggio».

ABRUZZO

## A Spoltore prove tecniche di alleanza tra 5Stelle e Pdl

Dal Comune di Spoltore (Pescara) arriva una dichiarazione che non sarebbe nulla di eccezionale, se non fosse stata scritta a quattro mani, da una accoppiata «inusuale». «Alle elezioni politiche appena concluse, gli elettori spoltorese hanno chiaramente premiato le forze che rappresentano la nuova politica e quella capace di rinnovarsi», scrivono Carlo Spatola Mayo e Marina Febo, rispettivamente capigruppo in consiglio comunale del M5S e del Pdl. Un singolare comunicato congiunto - non risulterebbero precedenti in Italia - che fa ipotizzare una sorta di prova tecnica di governo M5S-Pdl.

# Grillo, il migliore utilizzatore del Porcellum

IL COMMENTO

GIOVANNI PELLEGRINO

**VI È NEI RECENTI RISULTATI ELETTORALI UN DATO CHE FORSE MERITA UN'ATTENZIONE MAGGIORE DI QUELLA CHE L'ANALISI** gli ha sino ad ora dedicato: la forte differenza, che M5S ha ottenuto nelle elezioni di Camera e Senato e in quelle dei presidenti e dei consigli regionali in Lombardia, Lazio e Molise. Infatti, mentre nelle elezioni politiche generali M5S ha conteso sino alla fine al Pd il primo posto alla Camera e al Senato, nelle tre elezioni regionali il candidato di M5S si è classificato sempre terzo, ottenendo in due delle tre Regioni circa la metà dei voti del secondo classificato.

Ovviamente le ragioni per cui ciò è avvenuto sono molteplici e sarebbe forzato ridurle ad una sola; tuttavia è indubbio che un ruolo

non secondario abbia avuto la diversità delle regole del confronto elettorale e il modo con cui Grillo è riuscito ad interpretarle.

Il Porcellum ha contribuito alla performance di Grillo, che pure nelle piazze tuonava contro una legge infame colpevole di aver sottratto ai cittadini la possibilità di scegliere i propri rappresentanti.

Con consumata abilità Grillo ne ha utilizzato al massimo la anomalia, impedendo agli elettori estranei alla rete persino di conoscere chi fossero i candidati, per i quali chiedeva il voto, condannandoli al silenzio e ad una situazione di sostanziale invisibilità.

Proclamando che M5S non ha leader, perché nel movimento «ognuno vale uno», Grillo ha voluto darne prova non candidandosi né a Camera, né a Senato; e però ha operato sostanzialmente come candidato unico, leader assoluto di un esercito di invisibili senza voce e senza nemmeno volto.

Né il suo atteggiamento è mutato subito dopo il voto, perché ha rifiutato l'offerta di Bersani in totale solitudine senza consultare la rete, e quindi scopertamente violando la regola asseritamente fondata di un partito virtuale, di cui Grillo è padre padrone non diversamente da Berlusconi con il suo partito di plastica.

Chi scrive non pensa affatto che Grillo e Berlusconi siano due pagliacci da circo; nutre invece la preoccupata convinzione di essere in presenza di due pericolosi demagoghi, ultimi epigoni di una pessima razza, che ha sempre allignato nel nostro Paese soprattutto nei suoi ricorrenti momenti di difficoltà.

Ovviamente l'approccio personalistico di Grillo non poteva funzionare nelle elezioni regionali di Lombardia, Lazio e Molise, dove i candidati di M5S alla presidenza erano pur costretti dalle regole della competizione a metterci la

faccia, mentre i candidati ai tre consigli regionali non potevano sottrarsi ad un minimo di attivismo in una competizione interna, in cui l'ordine della graduatoria è determinato dal numero delle preferenze.

A questo si è aggiunta a danno del Pd una sua antica scarsa attitudine ad ottenere risultati apprezzabili in competizioni elettorali tra liste bloccate. Basterà ricordare che nella vigenza del Mattarellum, in cui un quarto dei deputati veniva eletto dalla competizione tra listini bloccati, Pds e Ds ottenevano sempre risultati inferiori a quelli cui pervenivano contemporaneamente nelle competizioni elettorali rette da regole diverse: collegi uninominali per il Parlamento nazionale e per i consigli provinciali; preferenze per i Consigli regionali e per quelli comunali.

Sembra quasi che permanga

nell'elettorato di riferimento una resistenza ad accettare pacchetti preconfezionati; a ciò probabilmente aggiungendosi una scarsa attitudine a confezionare pacchetti attraenti.

Dall'intera riflessione è possibile trarre una conclusione, che guardi al futuro. Se Bersani riuscirà a costituire un governo di minoranza (come è pur possibile con le tecniche che consentirono ad Aldo Moro di presiedere il governo della non sfiducia), tra i pochi punti da inserire nel programma, chi scrive metterebbe al primo posto la riforma elettorale e non all'ultimo, come pur si è letto in questi giorni avventurati.

Si sfidi M5S a dire come modificherebbe il vituperato Porcellum; se rifiuterà ne avremo svelato un primo bluff, rendendo palese che Grillo non intende affatto modificare regole elettorali, che ha saputo utilizzare con astuta efficacia.

## MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Più aiuti ai ribelli siriani per modificare gli equilibri sul campo e accelerare l'uscita di scena di Bashar al-Assad. Aiuti economici, di assistenza logistica e, in parte limitata, di supporto militare. È l'impegno assunto ieri a Roma nel vertice internazionale degli Amici della Siria. «Ulteriori aiuti per 60 milioni di dollari da destinare al sostegno alle operazioni dell'opposizione siriana». John Kerry annuncia il nuovo impegno degli Stati Uniti in favore delle forze ostili al regime di Damasco al termine del meeting a Villa Madama. Tre ore di colloqui che hanno messo la comunità internazionale di fronte alle proprie responsabilità, «non più rinviabili». La guerra in Siria è diventata «una carneficina», compiuta con armi sempre più pesanti e sofisticate. Il regime usa i «missili Scud, bombarda aree popolate, uccide civili inermi». E di fronte a tutto questo bisogna agire presto, «con un maggior sostegno, anche materiale, all'opposizione». Moaz al Khatib, il presidente della Coalizione nazionale siriana ascolta Giulio Terzi e il segretario di Stato Usa. È in piedi, tra i due, con gli occhi lucidi e l'aspetto di chi non vuol vedere morire il proprio Paese. È lui ad usare le parole più forti e indignate. «Con i suoi bombardamenti ai forni, Assad ha mischiato il sangue dei bambini con il pane. Gli dico: per una volta comportati come un essere umano. Basta uccisioni, basta torture, basta morte».

## L'APPELLO

Mentre chiede la fine dell'embargo sulle armi, Khatib spiega ai suoi interlocutori che ci sarà presto «un organo esecutivo provvisorio nelle aree già libera-

# Aiuti Usa ai ribelli siriani «Assad, tempo scaduto»

● Vertice internazionale a Roma con i rappresentanti dell'opposizione al regime ● Il segretario di Stato Kerry promette interventi per 60 milioni di dollari, ma niente armi ● Promesso sostegno a un governo provvisorio

te» del Paese. Un governo dell'opposizione chiamato dunque a gestire la crisi in antitesi con il regime, anche se spiega - «l'unità territoriale della Siria è una linea rossa invalicabile contro ogni tentativo, vero o presunto, di spartire il Paese». La riunione di Istanbul, in programma nel fine settimana e destinata a designare il futuro «primo ministro», è stata però rinviata a data da destinarsi. È il segnale che, forse, non tutto procede per il verso giusto e che quello delle divisioni all'interno del variegato mondo dell'opposizione siriana resta al momento un problema di difficile soluzione.

I 60 milioni di aiuti annunciati da Kerry «a nome di Obama» andranno «a rafforzare le capacità organizzative dell'opposizione, a garantire servizi basilari alla popolazione, a consegnare vi-

...

**Washington punta ancora alla soluzione politica con l'uscita di scena del presidente siriano**

veri e a ristabilire istruzione e ordine pubblico, e aiutare l'Esercito libero siriano». È un modo per costringere Assad «a cambiare tattica», ha spiegato il capo della diplomazia di Washington. «È un leader disperato, che bombarda anche gli ospedali. Non può trovare una via d'uscita alla crisi sparando. Si illude che lo strumento militare sia la soluzione. La nostra scelta, invece, è diversa, è politica. È l'applicazione di quel comunicato di Ginevra che anche la Russia ha sottoscritto. Include un organo provvisorio governativo, con tutti i poteri. Questa è la strada per la pace», ha insistito il segretario di Stato. La decisione di nuovi aiuti americani, ha spiegato ancora Kerry, è stata presa «a causa della continua brutalità di Assad», che riceve sostegno «da Hezbollah e iraniani». Il segretario di Stato ha ribadito, però, che Washington insiste per una «soluzione politica» al conflitto siriano, che ha già fatto più di 70.000 morti. «Cessare le violenze, liberare i prigionieri politici, aprire una prospettiva per una Siria democratica e pluralista, con l'uscita di scena di Assad»: questo è, secondo il titolare

della Farnesina, quello che chiede la Comunità internazionale. «Siamo chiamati a responsabilità non più rinviabili - aggiunge Terzi - ed è necessario andare decisamente oltre gli sforzi fatti finora». Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Germania, Italia, Turchia, Egitto, Giordania, Arabia Saudita, Qatar ed Emirati Arabi Uniti hanno dunque deciso di intensificare l'appoggio alla coalizione degli oppositori di Damasco. Per la prima volta nelle prossime settimane la Comunità internazionale attuerà un piano di «no-lethal assistance» in favore dei civili e delle milizie anti-governative.

Una risposta ancora troppo timida, agli occhi di al Khatib che da tempo rivendica una massiccia fornitura di armi da parte dei Paesi amici, ma che tuttavia da Roma non esce a mani vuote.

...

**Il leader della Coalizione anti-regime al Khatib aveva chiesto un appoggio militare**



Il caporale americano Bradley Manning FOTO LAPRESSE

## Wikileaks Il soldato Manning si dichiara «colpevole»

VIRGINIA LORI  
esteri@unita.it

Colpo di scena al processo contro il caporale Usa Bradley Manning, la talpa, che ha fornito a Wikileaks centinaia di migliaia di documenti segreti del Pentagono e del Dipartimento di Stato. Nell'udienza preliminare Manning si è dichiarato «colpevole». Così facendo potrà ottenere un alleggerimento delle accuse di «connivenza con il nemico» - per cui rischiava in teoria la pena di morte ma più concretamente l'ergastolo: l'imputazione dovrebbe infatti essere modificata come «uso improprio di materiale classificato», un reato meno grave.

Bradley Manning ha raccontato di «aver provato a mandare le informazioni al Washington Post e al New York Times», ma di aver ricevuto un rifiuto. «Così ha ripiegato su WikiLeaks», spiega un tweet dell'organizzazione di Julian Assange, citando la testimonianza di Manning all'udienza preliminare in corso alla base militare di Ford Meade, in Maryland.

Manning intende giustificare la scelta di aver trasmesso a WikiLeaks informazioni segrete, tra cui migliaia di cablogrammi della diplomazia americana e documenti sulle missioni militari in Iraq e Afghanistan, come un tentativo di «accendere un dibattito nazionale sul ruolo del nostro esercito e più in generale della politica estera».

Il dipartimento della Difesa solo in questi giorni ha reso pubblici 84 documenti raccolti nelle indagini preliminari. Come nota il *Washington Post* si tratta del primo passo verso la trasparenza, che pur interessando solo una parte della documentazione, dimostra una maggiore apertura del governo in un caso che ha scatenato uno scandalo mondiale e la furia del Pentagono.

Manning è detenuto nelle prigioni militari dal maggio del 2010, in carcere da 1006 giorni in attesa di una sentenza definitiva su 22 capi di imputazione. Lunedì scorso, in un'udienza preliminare alla base di Fort Meade, in Maryland, i legali della difesa hanno provato a dimostrare che una reclusione preventiva di oltre 1000 giorni violasse i diritti costituzionali. Ma il giudice ha respinto questa tesi, sostenendo che si tratta di una detenzione «ragionevole».

In tutto questo tempo Manning è stato tenuto in isolamento e sottoposto ad un trattamento di carcere duro. Julian Assange è invece rifuugiato nell'ambasciata ecuadoriana a Londra per sfuggire ad un mandato d'arresto per una presunta violenza sessuale. Nei giorni scorsi ha annunciato una sua possibile candidatura elettorale in Australia.

## EMERGENZA

### Civili in fuga L'Onu: «Mancano fondi per i rifugiati»

La situazione umanitaria in Siria si è aggravata al punto che le Nazioni unite e le organizzazioni umanitarie non riescono a farvi fronte: lo ha dichiarato la responsabile delle operazioni umanitarie dell'Onu, Valerie Amos.

Degli 1,5 miliardi di dollari, di cui l'organizzazione riteneva di avere bisogno nel primo semestre del 2013, sono stati finora versati solo 200 milioni di dollari, e la stima iniziale è peraltro già stata superata dagli eventi. L'Alto Commissario per i Rifugiati, Antonio Gutierrez, ha reso noto che il numero di rifugiati siriani nei Paesi vicini è salito a 936.600 e che fra qualche settimana verrà superato il milione: ogni settimana sono 40mila i siriani che attraversano le frontiere per sfuggire ai combattimenti e nel mese di febbraio la tendenza sembra essersi persino intensificata.



Combattenti del Free Syrian Army nella provincia di Idlib FOTO AP

## Accordo Ue: tetto ai bonus dei banchieri

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

L'epoca delle banche a rischio fallimento e dei bonus stellari dei manager sta per finire. Dopo mesi di negoziati la scorsa notte i rappresentanti delle tre istituzioni europee, Commissione, Parlamento e Consiglio, hanno raggiunto un accordo preliminare su un pacchetto di norme finanziarie, il cosiddetto «Basilea III». Le nuove regole prevedono che i bonus ai manager degli istituti di credito europei non possano superare un anno di salario, oppure che possano arrivare al doppio di un anno di salario, ma solo con l'approvazione di una maggioranza qualificata di azionisti e con un quarto della somma posticipata di cinque anni per incoraggiare una gestione sa-

na nel lungo periodo. La normativa inoltre innalza all'8% la quota minima di capitale sicuro che le banche devono tenere in cassaforte, per evitare di finire in bancarotta come è successo tante volte nella crisi finanziaria scoppiata nel 2008. Infine gli istituti di credito saranno tenuti a rivelare le informazioni su profitti, tasse pagate, sussidi ricevuti Paese per Paese, fatturato e numero di dipendenti.

L'accordo entrerà in vigore il primo gennaio del 2014, se approvato a maggioranza qualificata dai ministri delle Finanze europei, che si riuniranno martedì a Bruxelles, e ratificato ad aprile dalla plenaria dell'Europarlamento. «È la fine dell'epoca dei bonus insensati e ingiustificabili e l'inizio di una maggiore trasparenza nel settore bancario europeo», ha esultato il com-

missario Ue al mercato interno Michel Barnier. L'accordo è una vittoria degli eurodeputati, soprattutto della sinistra, che sono riusciti a imporsi sugli Stati membri recalcitranti, a partire dalla Gran Bretagna. Il premier britannico David Cameron ha spiegato che «nel Regno Unito hanno sede le principali banche internazionali, che hanno filiali e attività in tutto il mondo» e quindi «dobbiamo assicurarci che le regole decise a Bruxelles siano flessibili abbastanza da permettere a quelle

...

**Nuove regole richiederanno alle banche stabilità e sostegno all'economia reale**

banche di competere con successo». Secondo il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz «le nuove norme renderanno il sistema bancario più sicuro, più stabile e più trasparente» e «contribuiranno a evitare il rischio di una ripetizione della crisi finanziaria disastrosa che ha colpito l'economia globale nel 2008». Inoltre, ha aggiunto, il tetto ai bonus dei banchieri «è una misura innovativa che a mio avviso renderà il sistema economico più giusto e più sicuro». Il quotidiano economico britannico *Financial Times* ha giudicato l'accordo «tardivo e incompleto», ma ha sottolineato che si tratta del «più importante singolo atto legislativo dopo il 2008, un concreto cambio di rotta rispetto a un passato sregolato e la base per la futura unione bancaria».

## LE DIMISSIONI DI BENEDETTO XVI

# Il Papa: «Obbedirò al nuovo pontefice»

- **L'ultimo saluto** di Benedetto XVI: ai cardinali chiede unità in vista del Conclave ● **In volo** in elicottero verso il suo «ritiro» a Castel Gandolfo
- **Alla folla:** «Ora sono solo un pellegrino»

**ROBERTO MONTEFORTE**  
CITTÀ DEL VATICANO

«Sapete che questo mio giorno è diverso da quelli precedenti: sarò sommo pontefice della Chiesa cattolica, fino alle otto di sera, poi non più». Sono queste le prime parole rivolte ieri da Benedetto XVI ai fedeli riuniti davanti al Palazzo apostolico di Castel Gandolfo. «Sono semplicemente un pellegrino - ha aggiunto - che inizia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio su questa terra. Ma vorrei ancora con il mio cuore, con il mio amore, con la mia preghiera, con la mia riflessione, con tutte le mie forze interiori, lavorare per il bene comune e il bene della Chiesa e dell'umanità. E mi sento molto appoggiato dalla vostra simpatia. Andiamo avanti con il Signore per il bene della Chiesa e del mondo. Grazie!». Così, in poco meno di due minuti, Papa Ratzinger ha spiegato cosa sarà ora la sua vita. È stato il suo ultimo saluto da pontefice. La sua ultima benedizione prima di ritirarsi nella dimensione di preghiera e di meditazione. Nel suo stile sobrio è tornato a ringraziare tutti. Ha augurato buona notte e si è ritirato. Forse ha un po' deluso le migliaia di fedeli che gremivano piazza della Libertà. Lo hanno acclamato con calore e commozione. Ratzinger non ha concesso molto alla piazza. Molto più alla riflessione di ciascuno.

Era arrivato in elicottero alla villa pontificale alle 17,23. Lo hanno accolto lo scampio delle campane di tutte le chiese di Albano. Come la partenza dal-

la Città del Vaticano, poco dopo le ore 17, era stato accompagnata da quelle della Capitale: il ringraziamento della Chiesa di Roma al «suo vescovo».

Poco prima delle ore 17 nel cortile di san Damaso, Papa Ratzinger si era congedato dai suoi collaboratori più stretti, dal segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone e da tutti gli ecclesiastici della segreteria di Stato. Commozione, lacrime trattenute a stento, ma non dal segretario particolare, padre Georg Gaenswein. È sereno papa Ratzinger. Prima di imbarcarsi accompagnato da padre Georg sull'elicottero dell'Aeronautica militare, ha ricevuto il saluto del decano del collegio cardinalizio, Angelo Sodano e del cardinale Lajolo.

### L'ABBRACCIO AI CARDINALI

Ma l'incontro del Papa con tutti i cardinali e i responsabili dei dipartimenti vaticani c'era stato in mattinata nella Sala Clementina. Ai 144 porporati presenti Benedetto XVI ha tenuto un discorso inatteso. Come ha sorpreso la sua decisione di promettere sin d'ora la sua «incondizionata reverenza e obbedienza» al futuro pontefice che - aggiunge - sarà tra i componenti del Collegio cardinalizio. Un atto che il «Papa emerito» ritiratosi a Castel Gandolfo, non avrebbe potuto compiere alla proclamazione del suo successore. È così che il portavoce vaticano, padre Lombardi spiega questa scelta.

Ratzinger ha parole di ringraziamento sincero per tutti i cardinali per «la loro vicinanza e i loro consigli» che - sot-



Castel Gandolfo. Papa Benedetto XVI si affaccia dal balcone del Palazzo apostolico. FOTO: MICHAEL KAPPELER - TM NEWS - INFOFOTO

tolinea - «mi sono stati di grande aiuto nel mio ministero». «Abbiamo vissuto con fede momenti bellissimi di luce radiosa nel cammino della Chiesa, assieme a momenti in cui qualche nube si è addensata nel cielo». In poche frasi delinea un rapido bilancio dei suoi quasi otto anni di pontificato. Sottolinea il positivo. Ma è sull'unità dei cardinali che insiste. Sulla Chiesa «come corpo vivo e vitale». Cita il teologo Romano Guardini: «La Chiesa non è una istituzione escogitata e costruita a tavolino, ma una realtà vivente». «Essa vive lungo il corso del tempo, in divenire - continua

-, come ogni essere vivente, trasformandosi». Restando, però, sempre se stessa. Pare proprio l'invito rivolto al suo successore tenere ferma la barra della sua riforma per aiutarla ad essere «viva» e «vitale». Ai cardinali chiede di rimanere uniti. Assicura che continuerà ad essere loro vicini con la preghiera, «specialmente nei prossimi giorni, affinché - afferma - siate pienamente docili all'azione dello Spirito santo nell'elezione del nuovo Papa». Quindi riceve l'abbraccio di ciascuno e per ciascuno ha una parola di saluto.

Alle 20 di ieri sera, lasciato l'anello

pescatore» e il sigillo con il suo stemma, simboli del potere petrino, Benedetto XVI termina il suo regno. Inizia la «sede vacante». Le guardie svizzere chiudono il portone del Palazzo apostolico di Castel Gandolfo. Vengono apposti i sigilli all'«Appartamento di Sua Santità» in Vaticano.

Alle ore 17 ha lanciato l'ultimo tweet: «Grazie per il vostro amore e il vostro sostegno. Possiate sperimentare sempre la gioia di mettere Cristo al centro della vostra vita». Ora l'account @pontifex resta come in «sede vacante». Sul suo futuro deciderà il nuovo Papa.

## Il kolossal dell'addio che ricorda la «Dolce vita»

Il Papa ha trasformato il suo addio in un kolossal, forse perché nessuno pensi che potrebbe invece trattarsi di un thriller. Le immagini dell'elicottero che ha sorvolato Roma prima di dirigersi verso Castel Gandolfo hanno stuzzicato la memoria di qualunque cinefilo: siamo usciti da *Habemus Papam*, il film che sta andando in scena in Vaticano da svariati giorni, e siamo entrati in altri due film, uno sublime e l'altro orrendo. Il pensiero è volato ad *Angeli e demoni*, uno dei film più brutti di tutti i tempi ispirato a un romanzo demente (sì, demente: dire demenziale sarebbe fargli un complimento) di Dan Brown. Nel finale di quel thriller religioso, un elicottero si alza in volo sopra il Vaticano per poi esplodere in una deflagrazione atomica: Tom Hanks cade nel Tevere dall'altezza di qualche chilometro e si limita a rialzarsi spolverandosi la giacca, manco fosse Wyle E. Coyote.

Sublime, invece, è il ricordo di *La dolce vita*, un film che all'epoca passò al vaglio delle alte sfere vaticane ottenendo finalmente il placet del cardinale Siri e, indirettamente, di Giovanni XXIII. Lo sconvolgente affresco creato dalla fantasia di Federico Fellini si apriva con un elicottero che sorvolava gli acquedotti dell'Appia portando appesa ad un cavo l'enorme statua di un Cristo benedicente. Dai pratonni della Caffarella - proveniente, si potrebbe dire, dai Castelli e quindi da Castel Gandolfo... - l'elicottero sorvola il quartiere Don Bosco e arriva sopra San Pietro. È una sorta di epifania sacra, subito «laicizzata» dalle ragazze in bikini che, da un terrazzo, salutano il Cristo e chiedono dove lo stiano portando. «Dal Papa», è la risposta di Mastroianni, cronista d'assalto che assieme al complice fotografo Paparazzo sta «coprendo» l'evento viaggiando su un altro elicottero al seguito.

### IL CASO

**ALBERTO CRESPI**

**Nel film di Fellini un Cristo trasportato in volo da un elicottero nei cieli di Roma, con le ragazze in bikini che salutavano**

Fellini aveva già capito tutto. Ci vorrebbe davvero il suo occhio, così visionario e perspicace, per capire qualcosa dei giorni turbolenti che l'Italia sta vivendo. Un Papa che si dimette mentre un ex Gesù condiziona la vita politica del Paese è una fantasia grottesca che anche Fellini avrebbe faticato ad immaginare; ma forse solo lui riuscirebbe a raccontarla, in un altro affresco che potrebbe non avere più nulla di dolce. Vi state chiedendo chi sia l'ex Gesù di cui sopra? Era proprio Beppe Grillo in uno dei due film importanti che ha interpretato come attore: *Cercasi Gesù* di Luigi Comencini, dove alla fine faceva addirittura un miracolo (l'altro era *Scemo di guerra* di Dino Risi, e non faremo facili battute). Anche *Cercasi Gesù* sta andando ininterrottamente in scena in questi giorni, con i cronisti che inseguono vanamente Grillo e Bersani che prima lo chiama in causa come un «normale» avversario politico, e poi si accinge ad atten-

...

**Ci vorrebbe davvero l'occhio visionario del regista per capire qualcosa di questi giorni**



L'elicottero del Papa in volo su San Pietro. FOTO: L'ESPRESSO

derlo invano in Parlamento dove magari non si farà nemmeno vedere. Farà i miracoli in contumacia. Visto che ieri Grillo ha messo sul suo blog il manifesto di 47 morto che parla con la faccia di Bersani al posto di quella di Totò, qualcuno potrebbe «postargli» a tradimento qualche scena di quei due film: nonostante fosse diretto da due grandissimi registi, come attore il guru non era davvero granché.

Il Papa ha tutta un'altra classe. Per essere eletti a quel soglio, bisogna essere attori consumati. L'arte della messinscena con la quale Benedetto XVI ha gestito il proprio addio è degna di Cecil B. De Mille o di Steven Spielberg. Il fatto che l'elicottero, prima di puntare sui Castelli, abbia sorvolato tutta Roma è stato un «coup de theatre» fantastico e, al tempo stesso, un gesto toccante.

È come se il Papa avesse voluto riempirsi per un'ultima volta gli occhi con tutta quella bellezza che stava lasciando. Naturalmente Roma - come ogni città - ha anche angoli molto brutti, ma da un elicottero si percepisce solo la sua conformazione scenografica, i colli e i monumenti, i tentacoli di case che si allungano fra i giardini e i pratonni che arrivano quasi fino in centro. Anche chi non è credente, e considera il Papa solo un uomo di potere, non può cancellare un brivido di fronte a questo gran finale. Fra poco inizierà un altro grande film, il primo conclave moderno con l'ex pontefice ancora vivo ad assistere, sia pure a distanza. *Cercasi Papa*. O *Cercasi Papa 2*, visto che uno ci sarebbe già...

...

**Quando Grillo era Gesù nel film di Comencini. E faceva persino un miracolo**

## ITALIA

# Thyssen, pene ridotte. La rabbia dei parenti

● Per la Corte d'Appello non ci fu volontarietà  
Dieci anni ad Harald Espenhahn rispetto ai 16  
iniziali ● Aula occupata fino alla mediazione  
di Guariniello. «È comunque un successo storico»

FEDERICO FERRERO  
TORINO

Quattro ore di occupazione ostinata, e la maxi aula nel seminterrato del Palagiustizia somiglia a un salone di attesa. C'è chi scrive, chi legge il giornale sul banco del pm usucapito dalla stampa; accanto, il rappresentante di Riscossa Proletaria che grida vergogna allo Stato imperialista. C'è il figlio di un operaio ThyssenKrupp e sindacalista: ne ha per tutti, anche per il Comune, a suo dire garante dell'azienda nello «scivolo degli operai» dopo la tragedia. Riunite in un capannello, tra sfoghi di disperazione e maledizioni assortite, le famiglie delle vittime. Solo che non c'è più nulla da attendere: alle undici e trenta il presidente Gian Giacomo Sandrelli ha letto il dispositivo della sentenza che alleggerisce imputazioni e pene della strage della notte del 6 dicembre 2007, costata la vita a sette lavoratori. La corte d'appello di Torino si è pronunciata: non fu dolo eventuale, nessuno si figurò il rischio di uccidere delle persone, ma colpa cosciente, insomma, un tono di colore in meno sul rosso inferno dell'infamia.

Non è una differenza da dibattito dottrinale e le mamme, le fidanzate, i fratelli dei sette uomini che lasciarono la vita sulla linea 5, devastati da una lingua di fuoco impazzita, lo intuiscono durante la citazione degli articoli del rito penale. L'amministratore delegato Thyssen, Harald Espenhahn, ha visto la sua condanna limitata da 16 a mezzo a 10 anni e una sforbiciata alla detenzione - comunque sicura, salvo Cassazione - è toccata ai manager Marco Pucci e Gerald Priegnitz (sette anni), al responsabile tecnico Daniele Moroni (nove anni), al direttore di stabilimento Raffaele Salerno (otto e mezzo) e al responsabile sicurezza Cosimo Cafueri (otto anni). Per il capitano d'accusa, Raffaele Guariniello, resta un successo storico e il suo lavoro segnerà una nuova strada: «Ciò che conta è che

mai, in Italia, sono state inflitte pene così alte per un incidente sul lavoro»; il pubblico ministero, alle ultime battaglie prima della pensione, chiederà comunque alla Suprema Corte di riformare la sentenza. Non intende «demordere», ripete, sulla qualificazione del rogo come delitto volontario né ha digerito la scelta dei giudici di «assorbire» le condotte meno gravi in quella più eclatante, l'aver scientemente messo i turnisti Thyssen in condizione di perire.

Ma a Rosy, mamma di Giuseppe Demasi, morto per ultimo dopo tre operazioni e un'agonia inumana, non basta. Le resta la foto del figlio, in una busta sistemata a favor di corte. Non è servita. «Maledetti», urla con le altre mamme, in direzione dei microfoni rimasti impredati dalla giuria. «Noi non ce ne andiamo: deve venire qualcuno, il presidente Napolitano, il ministro. Ci devono spiegare perché i condannati non sono assassini. Devono morire di rimorso: io esco dal lavoro e vado al cimitero. Non dormo più, mio marito si sta lasciando morire». C'è tensione, sinistramente impastata alla frustrazione: i carabinieri faticano a far sfollare l'aula, a un certo punto impediscono a un capannello di parenti l'ingresso. Volano accuse all'incolpevole agente di piantone, che cede e sibila «conosco il processo, potessi parlare...» e lo fa davanti al pianto di Daniela Rombi. Che non è una vedova Thyssen, ha perso la figlia Emanuela nel disastro di Viareggio del 2009. Eppure non si dà pace, è convinta che l'aver derubricato l'omicidio sarà la scappatoia per gli imputati di quell'altra strage, la sua.

Alla fine, per far scendere la tempe-

...

**Alleggerite le condanne anche per gli altri manager. In aula anche il sopravvissuto Boccuzzi**



L'interno dell'aula del Tribunale di Torino dove ieri la Corte d'Appello ha ridotto le pene per la strage Thyssen

ratura degli animi, si decide: tutti dentro. Inizia l'occupazione, un'ora, due. Si scorge il codino di Antonio Boccuzzi, l'unico scampato a quella notte, reso deputato da Veltroni. Finché la procura scende a confrontarsi col dolore di chi ha perso anche la voce per gridare: in prima fila Guariniello e il procuratore generale Marcello Madalena, appena defilato l'avvocato generale Riccomagno. La mossa funziona: i senatori della pubblica accusa sedano i più focosi, ricordano che «occupare è illecito e inutile, accusare i giudici di corruzione non aiuterà in Cassazione» e che «bisogna reagire ma in modo intelligente». Le donne, le più agguerrite in questa giornata di sofferenza da mal di giustizia, desistono dalla presa di possesso dell'aula. Nessuna di loro ha una laurea, eppure sanno che il grosso della partita si è appena giocato, «che non sono i 7 o i 10 anni» ma è l'aver negato la volontà omicida, a lasciare atterriti. Rassegnate, riemergono al piano terra e si fanno inghiottire dal traffico di Torino: andranno dal prefetto, per un'altra dose di vana commiserazione.

## LE PAROLE DI SABRINA

### «Non si faranno neanche un anno di carcere»

«Non sono mai stata convinta dai 16 anni di condanna, in fondo me lo aspettavo. Non credo nemmeno che si faranno i 10 anni. La rabbia è tanta perché le persone morte non ci sono più e il risarcimento non ci ha ridato indietro i morti». Lo dice alle telecamere di Tgcom 24 Sabina Torrente, vedova di Angelo Laurino, operaio morto durante il rogo all'acciaieria ThyssenKrupp, commentando la sentenza d'appello che ha ridotto le pene degli imputati. Ma non ci sono solo le parole dei parenti delle vittime, la sentenza ha lasciato una lunga scia di dichiarazioni. «Pur nel rispetto delle decisioni dei giudici, siamo profondamente amareggiati dalla sentenza» ha affermato Gianfranco Morgando, segretario regionale del Pd. «Avevamo auspicato - prosegue - la conferma della giusta sentenza di

primo grado, in quanto chi si è reso colpevole di sette morti non merita indulgenza alcuna. Quanto accaduto in quella fabbrica - conclude il segretario piemontese del Pd - non può essere derubricato ad un fatale incidente, ma deve rimanere per sempre a monito di chi crede di poter risparmiare sulla sicurezza dei lavoratori».

«Questa sentenza fa fare un passo indietro» ha invece commentato Giorgio Airaudo sindacalista della Fiom e neoletto alla Camera dei Deputati per Sinistra Ecologia Libertà. «Non è possibile che per le responsabilità che hanno i manager e le direzioni aziendali - aggiunge - che non ci sia una responsabilità diretta, soprattutto in un Paese come l'Italia dove si susseguono incidenti e morti sul lavoro, come ci sta a ricordare anche l'incidente dell'Ilva».

## Dal primo grado passo indietro. Non fu solo negligenza

Una svolta epocale? L'aveva definita il procuratore Raffaele Guariniello: per la prima volta in un processo sulla morte di lavoratori veniva riconosciuto l'omicidio volontario con «dolo eventuale». La Corte d'Appello di Torino aveva stabilito in primo grado che i sette operai della ThyssenKrupp sono stati uccisi dalla «scelta sciagurata» di «non fare nulla» per mettere in sicurezza la fabbrica di Corso Regina Margherita. Lo stabilimento era prossimo alla chiusura e «l'interesse economico dell'azienda» aveva prevalso. Per questo secondo i giudici l'amministratore delegato della multinazionale tedesca, Harald Espenhahn, andava condannato a 16 anni e sei mesi, perché «ha accettato il rischio» di un disastro che poi si è verificato. Anzi, dalle motivazioni di quella sentenza emergeva come «anomalo» il fatto che non fosse successo niente prima della strage, e che nonostante le condizioni di lavoro alla ThyssenKrupp di Torino si fosse sempre riusciti a «fronteggiare situazioni analoghe» a quelle che hanno causato l'incidente.

Così si era arrivati nell'aprile del 2011 alla prima condanna italiana di questo tipo nei confronti di un dirigente d'azienda. Una decisione storica,

## IL CASO

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

**Viene meno l'ipotesi dell'omicidio volontario con «dolo eventuale», se confermata può tracciare un solco nel diritto in materia di sicurezza**

...

**Fiom: «Brutto segnale di normalizzazione, che riconduce le stragi a titoli di colpe indifferenziati»**

che se fosse confermata potrebbe ancora tracciare un nuovo solco nella giurisprudenza in materia di sicurezza.

Ieri la Corte d'Assise e d'Appello ha ribaltato questa impostazione, non ha riconosciuto l'omicidio volontario con dolo eventuale, ma soltanto quello colposo aggravato dalla colpa cosciente. Da qui lo sconto di pena per gli imputati e per il manager, la cui condanna passa da oltre sedici anni a dieci anni. Nonostante la riduzione, le pene inflitte restano comunque molto alte, ma non sono bastate a frenare la rabbia e la delusione dei parenti e degli amici dei sette operai rimasti uccisi.

### «UN SEGNALE»

Nessuno si aspettava questa sentenza. Né i familiari né il procuratore Guariniello, i pm che con lui hanno lavorato e gli avvocati delle parti civili. Come Elena Poli, che in aula rappresenta la Fiom-Cgil. «Una sentenza inattesa», dice. Nel merito «è un bruttissimo segnale di normalizzazione, che riconduce i disastri e le stragi sul lavoro a titoli di colpe indifferenziati, mentre la responsabilità non viene indagata nel concreto». In questo modo, spiega l'avvocato, «omicidi, stragi sul lavoro e disastri industriali come l'Eternit, vengono attribuiti alla semplice negligenza, al "non hai fatto attenzione". È paradossale». Soprattutto, «in casi come questo, in

cui il forte impianto probatorio, dovuto anche al sequestro immediato della documentazione e dello stabilimento, ha permesso di ricostruire tutto il processo decisionale» che ha portato alla strage. Tra novanta giorni si conosceranno i dettagli e le motivazioni della sentenza di ieri, ma è già deciso che l'ultima parola spetterà alla Corte di Cassazione. Lo vogliono i legali degli imputati e lo vuole soprattutto Guariniello: «È una battaglia che continueremo a fare».

Per ora prevale la linea annunciata ad inizio appello dalla difesa, e cioè che alla ThyssenKrupp accadde l'imprevedibile, poiché la «linea cinque non era a rischio» e anzi l'azienda investiva su formazione e sicurezza dei suoi operai. Fu un errore degli stessi provare a spegnere quell'incendio, avrebbero dovuto invece mettersi in salvo.

«Siamo rimasti tutti delusi», commenta Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro in forze al Pd. «Per quanto le pene siano al massimo previsto nello specifico, su un tema così sensibile come le morti sul lavoro siamo di fronte ad un arretramento che influenzerà altri casi simili, così come se fosse stata confermata la sentenza di primo grado avrebbe aperto uno squarcio». Stesso rammarico negli altri interventi, in molti de iquali l'immagine più usata è

quella del «passo indietro» rispetto a una conquista. «Siamo di fronte alla netta attenuazione del messaggio della sentenza di primo grado - dice la Cgil di Torino - tanto più di fronte al permanere di un quotidiano stitico di morti sul lavoro, frutto di un sistema che mette al centro i profitti e non le persone e che, soprattutto in tempo di crisi, non considera prioritario investire sulla sicurezza e l'ambiente del lavoro».

Antonio Boccuzzi, sopravvissuto alla strage e adesso nuovamente in Parlamento con i Democratici, non perde la fiducia. «Sono deluso, l'auspicio è di vedere ripristinato il dolo in Cassazione. Ma non bisogna disperdere il lavoro fatto dal procuratore Raffaele Guariniello: resta comunque una sentenza storica per l'entità delle pene inflitte». L'ex operaio oggi porterà al prefetto di Torino la lettera dei parenti degli operai uccisi che chiedono un incontro al presidente della Repubblica Napolitano.

...

**Cesare Damiano (Pd): «È una delusione, un arretramento che influenzerà altri casi»**

NICOLA LUCI  
TARANTO

Un operaio è morto ed un altro è rimasto ferito per il crollo di un ponteggio verificatosi alle 5 di ieri mattina in una cokeria dell'Ilva di Taranto. La vittima, **Ciro Moccia**, aveva 42 anni. Il ferito, in gravi condizioni ma non in pericolo di vita, è **Antonio Liti**, 46 anni, che lavora per l'impresa appaltatrice Md. I due stavano intervenendo su un binario sul piano di carica della batteria 9, una di quelle sottoposte ai lavori di risanamento ambientale, quando, ha improvvisamente ceduto una copertura sottostante in lamiera, accanto alla passerella di carpenteria, sulla quale i due stavano lavorando. Gli operai sono precipitati al suolo da una quindicina di metri. Moccia è morto sul colpo, mentre Liti ha subito diverse fratture ed è attualmente ricoverato nel reparto di ortopedia del Santissima Annunziata con una prognosi di 40 giorni. I sindacati hanno proclamato uno sciopero immediato di 24 ore.

Comunque non appena sarà possibile, la Procura di Taranto interrogherà proprio l'operaio superstite. La testimonianza del ferito viene giudicata importante dai magistrati per capire la dinamica dell'incidente e individuare eventuali responsabilità. L'inchiesta è stata avviata e ha già visto un primo sopralluogo nella fabbrica da parte del procuratore capo della Repubblica di Taranto, **Franco Sebastio**.

Un punto da chiarire è perché i due operai, intenti a intervenire sul binario dove transita la macchina di carica che alimenta la batteria nove della cokeria, abbiano lasciato la passerella e siano scesi di circa trenta centimetri poggiando i piedi su delle coperture in lamiera dove non sarebbe previsto il transito. Le lamiere, infatti, non avrebbero retto il peso dei due - pare che Moccia avesse anche una corporatura prestante - e sarebbero crollate facendoli così precipitare al suolo. Sembra che Lidi sia finito sul corpo di Moccia e questo abbia attutito l'impatto. **Rosario Rappa**, responsabile siderurgia della Fiom rileva, comunque, la mancanza di sicurezza nella postazione di lavoro dei due operai e osservano che le lamiere su cui sono transitati Moccia e Lidi non erano state ancorate a strutture ferme.

Come ricordato, la batteria 9 rientra fra gli impianti che devono essere fermati per i lavori di risanamento previsti dall'Autorizzazione integrata ambientale che ha imposto all'Ilva una serie di prescrizioni da compiersi



All'Ilva di Taranto un altro morto

# È **Ciro** l'ultima vittima All'Ilva nuova tragedia

● **Un operaio di 42 anni è morto cadendo da 15 metri di altezza**  
Il suo compagno è in grave condizioni ● **I sindacati: sciopero immediato**  
Inchiesta della magistratura. È il terzo morto nel giro di qualche settimana

in tre anni a partire dallo scorso ottobre. La finalità dell'Aia, rilasciata dal ministero dell'Ambiente, è quella di risanare gli impianti dell'area a caldo (batterie delle cokerie, altiforni e acciaierie) e ridurre le emissioni inquinanti. Questi impianti sono stati sequestrati a fine luglio dalla magistratura di Taranto senza facoltà d'uso per l'Ilva, ma l'azienda, dopo il decreto del 3 dicembre scorso che ne ha consentito la produzione, successivamente convertito nella legge 231, è stata reimmissa nel possesso degli stessi impianti.

L'incidente di ieri mattina è il terzo da ottobre ad oggi all'Ilva di Taranto. Il 30 ottobre infatti ha perso la vita un addetto al movimento ferroviario del

siderurgico, **Claudio Marsella**, rimasto schiacciato fra due convogli mentre effettuava una manovra di aggancio, mentre il 28 novembre, a causa di un tornado abbattutosi sullo stabilimento, morì il gruista **Francesco Zaccaria** in servizio nell'area portuale dell'Ilva, la cui cabina fu letteralmente sdrucchiata dal vento e finì in mare dove fu poi recuperata dai sommozzatori qualche giorno dopo.

«Tre morti nel giro di pochi mesi costituiscono una tragedia enorme, che trasforma il posto di lavoro in una trincea di guerra», ha dichiarato il presidente della Regione Puglia, **Nichi Vendola**. «Questa infinita tragedia - ha proseguito Vendola - pone interrogativi aspri e ineludibili, che riguarda-

no il sistema d'impresa. Tre morti sul lavoro in pochi mesi travalicano la linea che consente di considerarle incidenti, seppur tragici, e fa diventare la tragedia una grande questione sociale che come tale va affrontata». «Giungano alla famiglia di **Ciro Moccia** - ha concluso Vendola - e ai suoi compagni di lavoro le espressioni del più profondo cordoglio mio personale e dell'intera comunità pugliese».

E cordoglio è stato espresso da tutto il mondo sindacale e politico. I funerali si terranno oggi alle 16, nella chiesa Santa Maria del Galeso. Il sindaco di Taranto, **Ippazio Stefano**, ha commentato così: «Taranto purtroppo vive una sofferenza infinita». Nella città oggi sarà lutto cittadino.

## Licenziati dopo lo sciopero: «**Riassumeteli**»

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Tre mesi di vero incubo. Di «rappresaglia e di intimidazione». Poi ieri la prima buona notizia. **Donatello Barone**, **Piero Mancini**, **Rita Salvatini** tornano al lavoro. Sono i tre dipendenti e iscritti alla Cgil della **Montebovi di Lanuvio**, la sede vicino Roma dell'azienda dolciaria, che erano stati licenziati il 15 novembre mentre scioperavano contro la nuova proprietà che aveva decurtato il loro stipendio durante la protesta, che mentre i lavoratori erano in presidio permanente faceva entrare, scortati da guardie giurate armate, altri lavoratori pagati pochi euro l'ora, come denunciato da l'Unità il 14 dicembre.

Ieri è stata resa pubblica la sentenza del tribunale del Lavoro di Velletri (Roma) che ha dichiarato illegittimi i licenziamenti. In più il giudice Colli ha condannato per comportamento antisindacale la **Montebovi Industrie Roma** (che ora ha cambiato nome, diventando solo **Industrie Roma**) e la **Dolciaria** (azienda che ha rilevato il ramo d'azienda della produzione nello stabilimento laziale del gruppo) per condotta antisindacale per «la tardiva ed insufficiente comunicazione dell'affitto di ramo d'azienda» e «per aver violato le procedure di consultazione preventive» con i sindacati. In più lo stesso reato è stato compiuto per «le

pressioni tenute dalle società **Montebovi** sui lavoratori aderenti allo sciopero e sui sindacati».

Nel dispositivo il Giudice scrive che «la società **Montebovi** ha voluto adottare un sistema di rappresaglia e di intimidazione finalizzata a sanzionare in maniera esemplare, allo stesso tempo casuale, alcuni lavoratori ed un rappresentante sindacale che esercitavano il diritto di sciopero per dare un chiaro segnale a tutti gli scioperanti della potenziale gravità delle conseguenze della prosecuzione

dello sciopero».

Tutta la vicenda partì l'11 ottobre. Quel giorno arrivò la **Montebovi** annunciò la decisione di cedere lo stabilimento tramite la procedura di affitto di ramo d'azienda. A produrre gli stessi prodotti ci sarebbe stata la **Dolciaria Srl**, azienda creata ad hoc da **Fabrizio Coscione**, patron della **Pulisystem**, azienda che niente aveva a che fare con il settore dolciario, visto che si occupa di pulizie.

«Siamo soddisfatti per il reintegro - commenta **Donatello**, lavoratore mono-

reddito sposato con tre bambine e **Rsu Cgil** (mentre **Piero** e **Rita** sono anch'essi iscritti e attivisti **Cgil**). - anche se speravamo di ottenere il pagamento degli stipendi visto che non veniamo pagati da ottobre, nè abbiamo visto la tredicesima. Però con questa sentenza si aprono altre strade e possiamo continuare la nostra lotta».

«**DA LUNEDÌ TUTTI IN FABBRICA**»

Una lotta che aveva già registrato un'altra vittoria. «Nel frattempo - spiega **Gianfranco Moranti** della **Flai Cgil** - siamo stati informati che il ministero del Lavoro, tramite l'ispezione del 13 dicembre da noi richiesta, che almeno sei lavoratori erano stati assunti mentre i dipendenti storici stavano in presidio scioperando ad oltranza dal 26 novembre».

Dopo la buona notizia, ieri si è tenuta l'assemblea dei lavoratori. Che hanno approvato la proposta dei sindacati e deciso la sospensione dello sciopero e richiesto un incontro urgente all'azienda. «Lunedì tutti gli 89 lavoratori torneranno in azienda e si metteranno a disposizione per dare un segnale di distensione, auspicando che la proprietà torni su i propri passi e apra un dialogo sulla questione degli ammortizzatori sociali», dichiarano in una nota unitaria i segretari locali di **Flai Cgil** (**Gianfranco Moranti**), **Fai Cisl** (**Massimo Persiani**) e **Uila Stefano Pasamonti**.

### NUORO

#### Uccise la moglie 5 anni fa, arrestato

Gli inquirenti hanno lavorato per quasi cinque anni per cercare di risolvere il mistero che avvolgeva l'omicidio di **Dina Dore**, la mamma di 37 anni di **Gavoi** uccisa quasi senza un motivo apparente nella sua casa nel paese della provincia di Nuoro. Ieri mattina la svolta: gli uomini della **Squadra Mobile** di Cagliari e di Sassari, su disposizione della **Dda** del capoluogo sardo, hanno arrestato il marito **Francesco Rocca**, dentista di 43 anni, (per gli inquirenti sarebbe il mandante), ed un giovane di 23 anni, all'epoca del fatto minore presunte esecutore

materiale dell'assassinio. Il quadro è ancora indiziario, ma gli elementi raccolti sono risultati sufficienti per far scattare gli arresti. Nel corso degli anni, infatti, gli inquirenti non hanno smesso di lavorare per cercare di arrivare a una soluzione dell'omicidio avvenuto il 27 marzo del 2008. Il corpo senza vita di **Dina Dore** venne ritrovato nel bagagliaio della sua macchina. Una **Punto rossa** ferma accanto al passeggiato utilizzato dalla donna per portare con sé la bimba di otto mesi. Era stato il marito a dare l'allarme poco dopo le 21. **D. MA.**

## L'allarme dei Servizi: «La crisi può generare tensione»

La minaccia costante è quella degli anarco-insurrezionalisti, che possono portare attacchi «spettacolari». Ci sono poi quelle emergenti determinate dalla crisi: l'innalzamento delle tensioni sociali con l'intensificazione delle contestazioni ad esponenti di governo, politica e sindacati; l'aggressione da parte di aziende straniere al «made in Italy». Per niente da trascurare, infine, il **cybercrime**, che può produrre più danni degli attacchi convenzionali. Questo il quadro dei pericoli per la sicurezza del Paese che emerge dalla relazione annuale dei servizi segreti al Parlamento, preparata dal **Dis**, guidato da **Giampiero Masolo**.

Risale allo scorso giugno la gambizzazione del manager di **Ansaldo Nucleare**, **Roberto Adinolfi**. Da allora gli anarco-insurrezionalisti sono entrati «in sonno». Ma non c'è da stare tranquilli. Anzi, avvertono gli **O07**, la minaccia di questa galassia rimane «estesa e multiforme», in grado di tradursi in una «gamma di interventi» che può comprendere anche «attentati spettacolari». Tra gli anarchici si registrano infatti appelli ed esortazioni a «superare le esitazioni» e mettere in atto «interventi conflittuali» che puntino al «sovertimento del sistema». I possibili «scenari di scontro»: i poteri economico-finanziari, le forze dell'ordine e le forze armate, le lotte ambientaliste, l'opposizione al «dominio tecnologico», gli autori delle riforme del welfare e del lavoro. Preoccupa poi la crisi economica. Se la situazione non dovesse migliorare, osservano i servizi, c'è il rischio concreto di un «innalzamento delle tensioni sociali» e un'intensificazione delle contestazioni a «esponenti di governo, nonché, rappresentanti di partiti politici e sindacali». Il massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali, affermano gli **O07**, ha contribuito a contenere le tensioni che sono andate accumulandosi in diversi ambiti, dalla protesta degli autotrasportatori in Sicilia alla campagna contro **Equitalia**, dalla **Tav** alla scuola. Ora però, «in assenza di segnali di un'inversione del ciclo congiunturale, l'incremento delle difficoltà occupazionali e delle situazioni di crisi aziendale, potrebbe minare progressivamente la fiducia dei lavoratori nelle rappresentanze sindacali, alimentare la spontaneità rivendicativa ed innalzare la tensione sociale, offrendo nuove opportunità ai gruppi dell'«antagonismo», per intercettare il dissenso e incanalarlo verso ambiti di elevata conflittualità».

E la crisi economica, notano i servizi, rafforza anche «l'azione aggressiva di gruppi esteri» che puntano a acquisire «patrimoni industriali, tecnologici e scientifici nazionali», nonché «marchi storici del made in Italy, a detrimento della competitività delle nostre imprese strategiche». L'attività informativa ha confermato «il perdurante interesse da parte di attori esteri nei confronti del comparto produttivo nazionale, specialmente delle piccole e medie imprese, colpito dal prolungato stato di crisi che ha sensibilmente ridotto tanto lo spazio di accesso al credito quanto i margini di redditività». Gli **O07** puntano l'attenzione su alcune manovre di acquisizione effettuate da gruppi stranieri che, se «da una parte fanno registrare vantaggi immediati attraverso l'iniezione di capitali freschi, dall'altra sono apportatrici nel medio periodo di criticità».

**ECONOMIA****La 7 verso Cairo, ma Della Valle e Clessidra non mollano**M. T.  
MILANO

Se tutto andrà bene lunedì prossimo, 4 marzo, una settimana dopo le elezioni politiche e amministrative, potrà essere formalizzato il passaggio di La7 da Ti Media a Urbano Cairo. Se tutto andrà bene, perché nelle ultime ore continuano a circolare voci e ipotesi di una destinazione diversa per la tv del gruppo Telecom. Non si sa se sono voci di disturbo o se nascondono qualche reale ostacolo. Adirittura sarebbe tornato in pista il fondo Clessidra di Claudio Sposito, già manager della Fininvest, in collegamento con Diego della Valle che proprio sul filo di lana aveva chiesto un rinvio della cessione per poter stu-

diare un'offerta. È possibile che ci sia questa sorpresa finale?

Per ora si fanno più serrate le trattative finali per la cessione de La7. Mentre i vertici di Ti Media affrontano con Cairo gli ultimi dettagli per la vendita della rete televisiva, Clessidra rimane alla finestra e studia un'alleanza con una cordata imprenditoriale coordinata da della Valle. In questo fine settimana i vertici di Ti Media e Cairo puntano a trovare l'accordo definito per formalizzare l'operazione lunedì. Anche perché l'esclusiva concessa a Cairo è già scaduta lo scorso 23 febbraio, ovvero solamente pochi giorni dopo che il cda di Telecom Italia ha scelto l'editore concedendogli l'esclusiva (era la tarda sera del 18 febbraio).



Urbano Cairo FOTO INFOPHOTO

Ma, secondo voci di mercato, ci sarebbero alcuni ostacoli da superare, in particolare relativi agli impegni finanziari di Cairo che dovrebbe sostenere nei prossimi anni per mantenere la rete tv.

Il consiglio di amministrazione di Ti Media si riunisce lunedì con all'ordine del giorno l'approvazione del bilancio 2012 e definire l'accordo con Cairo, se tutti i nodi verranno sciolti. Secondo fonti vicine al gruppo «i lavori procedono e lo stato di avanzamento è a buon punto». I problemi aperti potrebbero essere risolti in questi giorni. In particolare quello relativo al tasto "7" del telecomando e a un possibile indennizzo nei confronti di Cairo a carico del venditore Telecom nel caso in cui l'Agcom do-

vesse decretare la perdita del numero "7". Ipotesi che viene considerata remota, almeno in questo momento.

Una soluzione alternativa a Cairo potrebbe trovare spazio solo in caso di fallimento delle ultime trattative. Se dovesse saltare, per qualsiasi motivo, l'operazione Ti Media-Cairo, allora Clessidra e l'imprenditore della Tod's potrebbero tornare in pista con un'offerta congiunta che vede il fondo di Sposito nel ruolo di investitore finanziario dell'operazione e Della Valle più interessato al business industriale. Con l'imprenditore marchigiano sarebbero della partita anche alcuni volti della rete tv di Telecom, oltre ad imprenditori interessati come D'Alessandri di Techno-

**Parmalat, la Procura chiede la revoca del cda**

● **Prima udienza al Tribunale di Parma per verificare la correttezza dell'acquisizione di Lactalis America** ● **L'uso del tesoretto nella cassa di Collecchio da parte dei soci francesi fa emergere «un quadro inquietante»**

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Si è aperta ieri con una grande sorpresa l'udienza al Tribunale di Parma per la discussione del procedimento civile relativo all'acquisizione di Lactalis America da parte di Parmalat, il gruppo industriale di Collecchio controllato sempre dai francesi di Lactalis. La Procura di Parma ha chiesto la revoca del consiglio di amministrazione e la nomina di un amministratore giudiziario per Parmalat, parlando anche di «quadro inquietante» in merito all'operazione. Un provvedimento clamoroso, se fosse accolto, sul quale dovrà pronunciarsi il presidente del Tribunale, Roberto Piscopo, dopo aver ascoltato oggi la difesa degli amministratori della società. Ieri era presente in aula anche il presidente di Parmalat, Franco Tatò che non ha fatto alcun commento sulla richiesta della Procura.

**UN'ACQUISIZIONE DA INDAGARE**

Chiusa la fase istruttoria il 28 gennaio scorso, il presidente del Tribunale ha avviato ieri l'udienza con gli avvocati delle parti (società, azionisti di minoranza e curatore speciale) e la procura di Parma per chiudere la procedura ex articolo 2409, ovvero per il sospetto di irregolarità nella gestione di una azienda. Il giudice Piscopo, dopo aver sentito tutte le parti, dovrà decidere se di-

sporre o meno un'ispezione in Parmalat, per valutare la correttezza dello svolgimento dell'operazione di acquisto di Lactalis America, pagata quasi un miliardo di dollari e finanziata col «tesoretto» accumulato in Parmalat.

«Abbiamo chiesto la revoca del consiglio di amministrazione e la nomina di un amministratore giudiziario» per Parmalat ha detto il procuratore capo

di Parma, Gerardo Laguardia, in una pausa dell'udienza del procedimento civile. L'amministratore, per la procura di Parma, dovrebbe restare in carica «per 4-5 mesi», ovvero «per il periodo necessario per esperire le azioni necessarie per arrivare all'annullamento o alla dichiarazione di nullità del contratto di acquisto di Lactalis America», ha aggiunto il magistrato.

«Siamo andati oltre la richiesta di ispezione», ha spiegato Laguardia, aggiungendo che le richieste fatte al Tribunale di Parma sono «più gravi» di quelle per cui il procedimento era stato aperto. La procedura civile in corso era stata aperta per chiedere una ispezione in Parmalat per valutare la correttezza della procedura di acquisto di Lactalis Usa, valutata poco più di 950 milioni di dollari.

**LA TRASPARENZA DELL'OPERAZIONE**

Un'operazione finita ben presto sotto il fuoco incrociato delle polemiche e delle critiche, perché sarebbe stata la scorciatoia per trasferire l'ingente cassa, costituita a suo tempo con l'attività dell'ex commissario Enrico Bondi, da Parma alla controllante francese (sia Lactalis America che Parmalat sono controllate dalla famiglia Besnier). Nel dicembre scorso erano scattate le perquisizioni a tappeto, che avevano riguardato anche Mediobanca, che aveva redatto la fairness opinion sull'acquisizione internazionale.

Questa richiesta continua a essere fatta dalla Procura di Parma, che però l'ha subordinata a una più forte, ovvero la revoca del consiglio di amministrazione di Parmalat con la nomina di un amministratore giudiziario il tempo necessario per arrivare all'annullamento o alla dichiarazione di nullità del contratto di acquisto della società Usa. La richiesta della procura di Parma è stata avanzata «in seguito alle risultanze della procedura» che fanno ritenere ai magistrati che «si possa arrivare alla nomina di un amministratore».

Sulla richiesta della Procura dovrà decidere il presidente del Tribunale, Roberto Piscopo. Il presidente di Parmalat, Franco Tatò, si è trincerato dietro un lapidario «no comment» di fronte alla richiesta di commentare la mossa della Procura. L'udienza è stata aggiornata a oggi, quando prenderanno la parola le difese degli amministratori. Poi deciderà il Tribunale se accettare o meno le richieste della Procura.

**BREVI****SARAS (MORATTI)****In perdita di 90 milioni di euro**

● Saras chiude il 2012 con un risultato netto di gruppo in perdita per 90,1 milioni, in peggioramento rispetto all'utile di 58,8 milioni del 2011, mentre i ricavi sono stati pari a circa 11,9 miliardi, in crescita dell'8%. «Il 2013 è iniziato in modo decisamente più positivo per la raffinazione, grazie ad una buona domanda extraeuropea di diesel e benzina», spiega il presidente del gruppo, Gian Marco Moratti.

**LUXOTTICA****Risultati record nel bilancio 2012**

● Il cda di Luxottica ha approvato i risultati 2012 che hanno visto i ricavi crescere del 13,9% a 7,086 miliardi di euro dai 6,222 di un anno fa. Nell'anno l'utile operativo è invece cresciuto del 21,7% a 982 milioni. L'utile netto infine è salito del 19,8% a 542 milioni di euro che si traduce in 1,22 euro ad azione. Il cda ha stabilito un dividendo di 0,58 euro per azione.

**ENI****Accordo in Vietnam su nuove risorse**

● Eni e Petrovietnam hanno firmato un accordo per la valutazione congiunta del potenziale di risorse non convenzionali in Vietnam. L'accordo è stato firmato ieri dal presidente della compagnia petrolifera di stato Vietnam Oil and Gas Group, Do Van Hau, e dall'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni.

**MONTE PASCHI****Chiusa l'emissione dei Monti bond**

● Completata l'emissione dei Monti bond per 4,071 miliardi di euro. Lo rende noto Banca Mps precisando che dell'ammontare complessivo 1,9 miliardi sono destinati alla sostituzione dei Tremonti Bond già emessi nel 2009, mentre 171 milioni, con data di godimento 1 luglio 2013, sono stati emessi a titolo di pagamento anticipato al ministero dell'Economia degli interessi maturati sino al 31 dicembre 2012.

**1 marzo 2006**      **1 marzo 2013****GASTONE SGARGI**

Sei sempre nei nostri cuori e nei nostri pensieri.

Adda, Andrea, Cristina e Isabella.

**VEESIBLE**

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

**02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

**Università degli Studi di Napoli Federico II**

Avviso - GARA 12/F/2012 - P.O.N. Infrastrutture - Avviso 254 del 2011 - Fornitura in opera di attrezzature di calcolo, di storage e di rete per le esigenze del progetto RE-CAS. In riferimento alla gara in oggetto, i concorrenti possono visualizzare sul sito [www.unina.it/Sezione\\_gare](http://www.unina.it/Sezione_gare), l'avviso di errata corrige 2, il Capitolato speciale d'Appalto - versione 11/2/2013 nonché i chiarimenti - versione 14/2/2013.

Il Dirigente  
Dott.ssa Carla Camerlingo**Università degli Studi di Napoli Federico II**

Errata corrige / Spostamento termini Gara 12/F/2012 - P.O.N. Infrastrutture - Avviso 254 del 2011. Fornitura in opera di attrezzature di calcolo, di storage e di rete per le esigenze del progetto RE-CAS. In riferimento alla gara in oggetto, i concorrenti possono visualizzare sul sito [www.unina.it/Sezione\\_gare](http://www.unina.it/Sezione_gare), l'avviso di errata corrige, con conseguente differimento alle ore 12 del 27/2/13 del termine ultimo per la presentazione delle offerte.

Il Dirigente: Dott.ssa Carla Camerlingo

**MONDADORI****Costa lascia, Mauri amministratore delegato**

Cambio della guardia alla Mondadori, casa editrice controllata dalla famiglia Berlusconi. Maurizio Costa lascerà le cariche di amministratore delegato e vicepresidente di Mondadori dopo il cda sull'approvazione del bilancio 2012, previsto per il 20 marzo. Costa, alla guida del gruppo editoriale dal 1997, assumerà la carica di vicepresidente di Fininvest, la holding della famiglia Berlusconi, come comunicato dal presidente di Mondadori, Marina Berlusconi. Al cda del 20 marzo - informa una nota - la figlia dell'ex premier proporrà la cooptazione in consiglio e la nomina ad amministratore delegato di Mondadori di Ernesto Mauri, oggi direttore generale della divisione periodici del gruppo e a capo di

Mondadori France. «Credo sia un momento molto particolare per tutti coloro che amano la Mondadori. La passione e la professionalità con cui in questi sedici anni l'ingegner Costa ha guidato l'azienda in un settore sempre più complesso come quello dell'editoria, la sua lealtà e correttezza, in una parola tutto quel che ha realizzato al servizio di un'impresa così significativa per la vita del Paese, meritano la riconoscenza da parte della casa editrice, di tutti i suoi azionisti oltre che mia personale» ha detto Marina Berlusconi. «Ma la decisione di Costa non interrompe il suo lungo rapporto di collaborazione con il gruppo Fininvest e la mia famiglia, assumerà infatti la carica di vice presidente di Fininvest».

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

L'ennesimo colpo di coda del governo Monti. Dopo aver penalizzato i lavoratori dell'agricoltura con la circolare Fornero che dava il via libera ai voucher a pochi giorni dalle elezioni, ieri è arrivata la notizia del blocco dello stipendio per gli oltre 3 milioni di lavoratori pubblici fino al 31 dicembre 2014. Il provvedimento è contenuto nella bozza di un decreto del presidente della Repubblica (Dpr) di soli tre articoli e tre pagine in cui si prevede la proroga del congelamento delle retribuzioni e lo stop alle procedure per il nuovo contratto («non si dà luogo - si legge - alle procedure contrattuali e negoziali negli anni 2013-2014»). Si blocca inoltre la cosiddetta «vacanza contrattuale», l'aumento automatico dello stipendio in caso di mancato rinnovo del contratto. In questo modo il potere d'acquisto dei lavoratori pubblici, già in sofferenza, sarà in balia dell'inflazione per ben quattro anni e non recupererà praticamente nulla.

In serata il ministero dell'Economia ha precisato «che nulla è stato ancora deciso», ma non ha smentito la volontà di emanare a breve il decreto. Mentre dal ministero della Pubblica Amministrazione, l'altro proponente il provvedimento, sostengono di non essere a conoscenza di alcun testo in materia.

**IL PARERE DELLE COMMISSIONI**

Il governo Monti aveva già deciso l'estensione del blocco nella prima versione della Spending review. Ma le pressioni dei sindacati lo avevano fatto desistere. Rimaneva però valida la possibilità per il governo di emanare in qualsiasi momento un decreto ministeriale per estendere il blocco: una «facoltà» prevista dalla penultima finanziaria dell'esecutivo Berlusconi-Tremonti che nel luglio 2011 istituiva il blocco degli stipendi a tutto il 2013. In realtà la bozza di decreto era stata preparata dai tecnici del ministero dell'Economia e delle Finanze già quattro mesi fa. Ma il provvedimento non è stato emanato. A dicembre, dopo le dimissioni di Mario Monti, la bozza è tornata a circolare tanto da spingere il responsabile del settore pubblico della Cgil Michele Gentile a dare l'altolà, per la semplice ragione che un esecutivo dimissionario non può adottare un provvedimento così importante.

# Blocco degli stipendi per 3 milioni di statali

● Una bozza di decreto congela le retribuzioni fino a tutto il 2014 ● Il ministero dell'Economia precisa «che nulla è stato deciso», ma i sindacati insorgono: i lavoratori pubblici hanno già dato

L'impressione è quindi che il governo non possa emanare il decreto perché nello stesso testo si prevedono «i pareri delle competenti commissioni della Camera e del Senato»: le commissioni non ci sono e probabilmente perché si costituiscono ci vorranno mesi. Il governo tuttavia non smentisce l'esistenza del provvedimento forse per dare a Bruxelles il segnale che è ancora intenzionato a ridurre la spesa pubblica, bloccando una grande fonte di uscite come quella per il rinnovo dei contratti dei lavoratori pubblici.

**I SINDACATI: IL GOVERNO SI FERMI**

Smentita o no l'ipotesi di un'ulteriore blocco delle retribuzioni è stata accolta in malo modo dai sindacati. «Sarebbe davvero inopportuno un decreto approvato dal governo Monti a urne chiuse, una forzatura ai danni dei lavoratori delle pubbliche amministrazioni - ha attaccato il segretario generale della Fp Cgil Rossana Dettori - Non credo che l'esecutivo uscente possa permettersi di prendere scelte politiche così importanti proprio in questi giorni. Credo che fin quando il quadro politico non sarà più chiaro - continua Dettori - in una fase di instabilità come quella attuale il governo non possa procedere, soprattutto in assenza di un confronto con i lavoratori e con un tavolo ancora aperto all'Aran». Sulla stessa lunghezza d'onda i i segretari generali Fp e Scuola della Cisl, Giovanni Favarin e Francesco Scrima «le retribuzioni sono ferme dal 2010, mentre la spesa pubblica continua a crescere» e quelli della Uil Scuola, Massimo Di Menna e dell'Ugl Francesco Prudenzeno.

A proposito di retribuzioni, ieri l'Istat ha diffuso i dati relativi a quelle nelle grandi imprese: nel 2012 a fronte di costo della vita aumentato del 3%, le buste paga sono cresciute meno della metà attestandosi a +1,2%. Quanto all'occupazione, sempre nelle aziende con più di 500 addetti, nel 2012 è calata dello 0,9% rispetto al 2011.

**I DATI NELLE GRANDI IMPRESE**

**Rilievi sulle aziende con oltre 500 dipendenti**

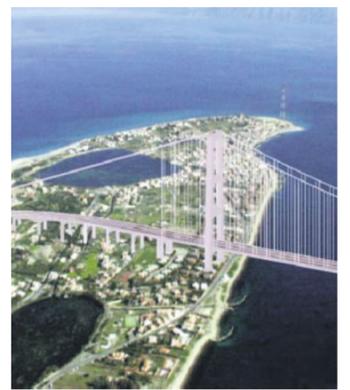
	Dic 2012 / dic 2011	Gen-dic 2012 / gen-dic 2011
<b>Occupazione</b> (al lordo della Cig)	<b>0,0</b>	<b>-0,9</b>
servizi	0,0	-0,7
industria	+0,1	-1,5
<b>Retribuzione lorda per ora lavorata</b>	<b>+6,6</b>	<b>+1,7</b>
servizi	+5,8	+1,4
industria	+7,9	+2,4
<b>Costo del lavoro medio per ora lavorata</b>	<b>+6,3</b>	<b>+1,6</b>
servizi	+5,6	+1,2
industria	+7,6	+2,3

**NELL'INTERO ANNO 2012**

Retribuzione lorda per dipendente (netto Cig)	<b>+1,2%</b>
Costo del lavoro per dipendente (netto Cig)	<b>+1,1%</b>
Inflazione (indice Nic)	<b>+3,0%</b>

Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI



Una simulazione del Ponte FOTO INFOFOTO

## Cala il sipario sul ponte sullo Stretto Passera: no a proroghe

GIULIA PILLA  
ROMA

Il ponte sullo stretto di Messina muore senza essere mai nato. Scade oggi il termine per presentare un atto aggiuntivo al contratto di appalto che recepisca le clausole dettate a novembre dal governo con la definizione del percorso da seguire nei prossimi due anni. L'atto doveva essere presentato dal contraente generale, Eurolink, guidato da Impregilo, e firmato dalla società concessionaria Stretto di Messina Spa. Non ce n'è traccia e ieri il ministro allo Sviluppo economico, Corrado Passera, ha detto chiaro e tondo che «il contratto per la realizzazione del ponte è destinato a decadere come previsto dalla legge».

Salvo sorprese dell'ultima ora, il ponte non si farà. Senza la firma dell'atto ci sarà la revoca della concessione a Eurolink e degli atti collegati. Revoca che porterebbe con sé anche la liquidazione - con decreto del presidente del Consiglio dei ministri - della Società Stretto di Messina e farebbe calare il sipario sull'intero progetto del ponte. Un'infrastruttura che ha suscitato consensi ma anche asperre critiche e che dal 1981 ad oggi, è costata circa 300 milioni di euro. Resta tuttavia l'incognita delle penali da pagare. Sempre Passera, due giorni fa in consiglio dei ministri nel comunicare che non esistevano le condizioni per una proroga del termine, ha ricordato che il decreto di novembre prevedeva - tra l'altro - che con la stipula dell'atto aggiuntivo Eurolink rinunciava, entro il primo marzo, «termine perentorio», alle penali previste dagli accordi per una somma compresa tra 300 e 500 milioni di euro. Nel piano industriale 2013-2015 Impregilo prevedeva di ottenere 150 milioni come sua quota parte.

Il contraente generale tre mesi fa ha receduto dal contratto e, successivamente, ha proposto l'impugnazione dinanzi al Tar del Lazio contro l'opposizione al recesso presentata dalla Stretto di Messina Spa. Inoltre ha già fatto sapere che è pronto a ricorrere in tribunale per ottenere il pagamento delle penali, che sarebbero invece decadute con la firma dell'atto aggiuntivo. Il consiglio di amministrazione della concessionaria si è riunito ieri proprio per valutare gli esiti della trattativa con Eurolink e si è riconvocato per domani.

Le penali da pagare sono argomento per chi come l'ex ministro ai Trasporti Altero Matteoli, è tra i sostenitori i del Ponte: nei giorni scorsi ha criticato Monti «per il suo ultimo regalo». Al contrario, l'ipotesi di una proroga da parte del governo aveva fatto insorgere le associazioni ambientaliste che in una lettera al presidente del Consiglio avevano bollato questa ipotesi come «un'intollerabile e ulteriore forzatura».

# Fiat, il rinnovo del contratto al round finale

● Confronto serrato a Torino fra sindacato e azienda ● Il nodo dell'una-tantum e del premio di risultato

M. FR.  
Twitter @MassimoFranchi

Manca ancora la fumata bianca sul contratto Fiat. È stato aggiornato a questa mattina all'Unione Industriale di Torino la trattativa tra Fiat e Fim, Uilm, Fismic, Ugl e Associazione Quadri (la Fiom è esclusa per non aver firmato il contratto precedente) per il rinnovo del contratto collettivo che riguarda gli 86mila lavoratori del gruppo. Le parti si sono lasciate ieri notte con alcune divergenze per quanto riguarda gli aumenti salariali. L'ultimo scoglio da superare è la questione del compenso per i dipendenti nel periodo di vacanza contrattuale, vale a dire a copertura di due mensilità (gennaio e febbraio) sia come aumento contrattuale che come produttività, che l'azienda non sembra intenzionata a corrispondere.

La vacanza contrattuale sarebbe una *tantum* da affiancare al premio di produzione che Fiat ha chiesto di legare alle presenze. L'anno scorso era stato di 103 lordi al mese, per quest'anno si prevede di aumentarlo a 120 euro lordi, ma a partire solo dal primo marzo.

Alle 19 i sindacati sono riuniti per de-

cidere se continuare la trattativa ieri sera o aggiornarsi a oggi e hanno deciso di proseguire la trattativa, facendo intendere che l'accordo sia a portata di mano. La delegazione aziendale è guidata da Pietro De Biasi e Vincenzo Retus, responsabili delle relazioni industriali rispettivamente di Fiat e Fiat industrial, le due divisioni del gruppo.

**MARCHIONNE E LA FUSIONE**

Ieri intanto dagli Stati Uniti ha parlato Sergio Marchionne. L'amministratore delegato di Fiat e Chrysler è intervenuto da Kokomo, in Indiana, dove ha annun-

ciato nuovi investimenti e la creazione di oltre mille posti di lavoro. L'oggetto del contendere è sempre l'acquisizione (tramite Ipo) del pacchetto azionario Veba, il fondo pensione controllato dallo United Auto Workers, il maggiore sindacato del settore auto negli Stati Uniti. Dopo mesi di tira e molla sul prezzo, con un ricorso giudiziario in atto, ieri Marchionne ha dichiarato che «Fiat ha il 50% di chance di fondersi con Chrysler ed evitare l'Ipo», sottolineando che preferirebbe una fusione con la casa automobilistica statunitense piuttosto che dover comprare il pacchetto di azioni.

Ha poi precisato che Fiat è benissimo in grado di comprare il pacchetto: «c'è il 100% di probabilità che Chrysler sarà pronta per la quotazione» in Borsa richiesta dal sindacato come sfida all'ad Fiat.

Il manager ha però puntualizzato che permettere la quotazione di una sola parte di Chrysler, come vorrebbe Veba, finirebbe per diluire il controllo di Fiat. «Siamo ancora all'inizio di un processo che procede su molti fronti», ha proseguito ancora Marchionne. Più chiarezza potrebbe arrivare nel terzo trimestre. Il Lingotto possiede il 58,5% di Chrysler mentre il resto è in mano al fondo gestito dal sindacato dell'auto Uaw (41,5 per cento). Fiat ha esercitato la seconda opzione che le dà diritto ad acquistare da Veba il 3,32% di Chrysler. Una volta risolte le divergenze sul prezzo - la questione è in mano a un giudice del Delaware - le due opzioni finora esercitate porterebbero Fiat al 65% di Chrysler, che salirebbe al 75% circa con le successive tre.

**INVESTIMENTI IN INDIANA**

Ieri Marchionne ha annunciato che Chrysler Group investirà quasi 374 milioni di dollari per aumentare la produzione di sistemi di trasmissione e creerà 1.250 nuovi posti di lavoro nella parte centro-settentrionale dell'Indiana, che diventerà il maggiore centro al mondo per questo tipo di attività. Marchionne ha confermato che investirà 212 milioni di dollari nelle fabbriche di Kokomo, in Indiana, altri 162 milioni di dollari saranno destinati allo stabilimento di Tipton, ex fabbrica Getrag.

**INDUSTRIA**

**Granarolo migliora ricavi e utili**

Il gruppo Granarolo ha chiuso il 2012 con ricavi pari a 922,6 milioni, in rialzo dell'8,7% rispetto all'anno precedente, e un utile netto di 11,5 milioni (+5,5%). Il consiglio di amministrazione del gruppo ha deciso di distribuire dividendi per 4,6 milioni. «I risultati conseguiti testimoniano la capacità del gruppo Granarolo di adattarsi al nuovo contesto di riferimento, nell'anno in cui la crisi dei consumi ha toccato i livelli più alti dal dopoguerra: registriamo un fatturato in aumento di quasi il 9%, grazie anche al nuovo perimetro aziendale a

seguito delle acquisizioni perfezionate lo scorso anno ed un utile che cresce del 5,5% sostenuto dall'ampliamento verso categorie di prodotto alternative e a valore aggiunto che hanno contribuito a sostenere la redditività aziendale», ha commentato il presidente Giampiero Calzolari. «Come previsto dal piano industriale 2012-2016 - prosegue il presidente - confermiamo il percorso di crescita e di internazionalizzazione che nel nostro settore rappresenta un fattore strategico per il mantenimento della posizione competitiva».

## ITALIA

# Un colpo alla testa ucciso il fotografo dei vip

- **Daniele Lo Presti** è stato trovato morto mercoledì sera
- **Inizialmente** si era pensato a un malore
- **Colpito a Roma** mentre faceva jogging

ANGELA CAMUSO  
ROMA

Un colpo alla testa. Alle 17.30 di pomeriggio. Mentre faceva jogging sulla pista ciclabile sulle sponde del Tevere, sotto ponte Testaccio, cioè a due passi dal centro storico della capitale.

È un giallo in piena regola l'uccisione avvenuta mercoledì a Roma del fotografo Daniele Lo Presti, romano di 42 anni ma di familiari calabresi, noto paparazzo e fotografo dei vip. Lo Presti collaborava con l'agenzia La Presse e soltanto il 25 aprile scorso un altro fotografo, collaboratore della stessa agenzia, era morto a causa di un incidente dalle cause misteriose: si chiamava Danilo Cerreti, 51 anni, finito schiantandosi con il suo scooter, sempre a Roma, contro uno degli archi di Porta Ardeatina.

Le indagini svolte dalla polizia municipale su quel sinistro non hanno escluso, fin da subito, il coinvolgimento di un altro veicolo che poi si sarebbe dato alla fuga e la circostanza ora getta un'ombra oscura sull'episodio. Cerreti infatti, era uscito inspiegabilmente fuori strada, in una giornata di traffico intenso. E sull'asfalto erano evidenti segni evidenti di frenata, come se il centauro avesse effettuato una sterzata brusca nel tentativo di evitare qualcuno o qualcosa.

Al momento, gli investigatori della squadra mobile di Roma diretti da Renato Cortese non avrebbero comunque elementi oggettivi utili da collegare i due episodi. Lo Presti aveva subito un attentato nel 2008 in Calabria, a Vibo Valentia, per una storia vecchia che però al momento anch'essa non sembra connessa con l'omicidio. Gli agenti stanno cercando di ricostruire le ultime ore della vittima, attraverso l'ascolto dei testimoni e l'analisi dei tabulati telefonici. Tutto fa pensare ad un agguato, probabilmente compiuto da chi conosceva l'abitudine del fotografo di fare jogging sulle sponde del Tevere a quell'ora. Mercoledì Lo Presti, su quella pista ciclabile, aveva appunta-



Daniele Lo Presti, fotografo dei vip, freddato con un colpo di pistola. FOTO LAPRESSE

mento con un amico, anche lui appassionato di jogging ma quest'ultimo non ha mai incontrato Lo Presti, ucciso prima che lui potesse vederlo. Quando il fotografo è stramazza al suolo, in un primo momento era stato ipotizzato un malore, fin quando il medico legale si è accorto del colpo di pistola che ha bucatato il cranio della vittima. Chi ha sparato, con un'arma di piccolo calibro, non lo ha fatto a bruciapelo, anche se da una distanza ravvicinata. La polizia scientifica esclude un colpo da lontano, cioè da parte di qualcuno appostato sul ponte. Il che fa anche ritenere pressoché scartata l'ipotesi di un errore o di un tiro al bersaglio da parte di un folle.

La polizia ha ascoltato gli amici di

...

**Gli investigatori non escludono uno sgarro alla criminalità. Subì un altro attentato**

Lo Presti e sul corpo sarà eseguita l'autopsia. Perquisita anche la sua dimora, una stanza in affitto su via Ostiense, non lontano dal luogo dell'omicidio, in un appartamento condiviso con altri inquilini. A quanto si appreso, la perquisizione non avrebbe dato esiti clamorosi, mentre sembrerebbe che Lo Presti non avesse a Roma un proprio studio fotografico. Escluso pure che il paparazzo abbia subito furti di materiale fotografico prima di essere ucciso, il che potrebbe far pensare che l'omicidio sia estraneo alla sua professione.

Saranno fondamentali i prossimi giorni di lavoro degli investigatori, per capire se Lo Presti è rimasto vittima di una vicenda privata, se col suo lavoro abbia fatto uno 'sgarro', forse senza neppure accorgersene, a qualche esponente della malavita o se invece, parallelamente al suo lavoro ufficiale di fotografo, la vittima avesse a che fare con affari poco puliti e con persone che potrebbero averlo punito, in una maniera così esemplare.

...

**Il sindaco di Milano Pisapia: per ragioni di opportunità il manager si deve dimettere**

## FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI  
maurorosati.it



## Montalcino, il Brunello rilanciato dai giovani

- **La rinascita del distretto vitivinicolo a 5 anni dallo scandalo**
- **Un esempio in una fase di crisi**

Viviamo in un Paese dove i distretti produttivi devono fare i conti con i cambiamenti imposti dalla crisi economica che ha portato al crollo di comparti un tempo solidi: manifatturiero, turismo, terziario avanzato, etc... Ecco alcuni dati: un miliardo di ore di cassa integrazione nel 2012 e una disoccupazione che sfiora il 12%.

Sembrerebbe un'Italia senza vie di uscita, soffocata dall'empasse economica a cui oggi si aggiunge anche quella politica. Ma quello italiano è un popolo storicamente ingegnoso che sa tirare fuori il meglio proprio nei momenti di difficoltà. È in questo panorama nero emergono anche dei segnali positivi come la storia della rinascita di uno dei distretti vitivinicoli più importanti d'Italia: Brunello di Montalcino. A cinque anni dallo scandalo causato dalle violazioni di alcuni produttori al «disciplinare di produzione», oggi i dati fotografano un quasi miracolo: 9 milioni di bottiglie dell'annata 2012 contro i sei milioni e mezzo di bottiglie nel 2008.

«Si è appena conclusa l'edizione *Brunello 2013*, per la presentazione delle nuove annate che andranno in commercio e i dati sono davvero incoraggianti - commenta Fabrizio Bindocci, presidente del Consorzio Brunello di Montalcino - e rappresentano il risultato di un sistema economico e sociale che ha saputo reagire alle difficoltà». «L'atteggiamento compatto dei soci del Consorzio - sottolinea ancora Bindocci - ha dimostrato che, se le imprese di un territorio riescono a dialogare, è un vantaggio per l'intero comparto e oggi, a pochi anni di distanza, a Montalcino la viticoltura crea di nuovo valore e ed occupazione per il territorio». Ma questi risultati non fanno comunque abbassare la guardia. «Come Consorzio - chiosa il presidente Bindocci - stiamo sostenendo la ricerca sugli antociani di Sangiovese affinché ci sia un parametro scientificamente incontrovertibile per accertare la corrispondenza tra etichetta e contenuto della bottiglia».

Il valore del distretto del Brunello non solo si traduce nell'opportunità di creare e mantenere posti di lavoro per gli ilcinesi, ma soprattutto consente ai vignaioli di dare il loro contributo in termini di entusiasmo e innovazione. È un territorio che dà fiducia ai giovani,

attrae nuovi talenti e in cui i giovani stessi vedono una prospettiva. La crisi c'è ancora, ma il Brunello sembra reagire meglio di altri vini italiani. In commercio si trovano bottiglie eccellenti, ottime e anche meno buone, ma sicuramente, sono tutte corrispondenti al «disciplinare». La conseguenza dello scandalo è che i vini, su cui c'erano dubbi, non esistono più e, a distanza di cinque anni, quel brutto episodio può essere letto come la base per ricostruire una nuova immagine, una nuova credibilità, ma soprattutto una nuova etica del fare vino.

Secondo i dati di un'analisi sull'occupazione giovanile a Montalcino, presentata in questi giorni, questo distretto del vino sta rinascendo anche grazie al suo cuore giovane. Dei circa 250 produttori del Consorzio, 31 hanno un'età compresa tra i 22 e i 43 anni e gestiscono 26 aziende, il 27% dei 2000 occupati del territorio è under 30 con un alto livello di scolarizzazione. Ben il 60% dei giovani occupati nel territorio è composto da laureati, la maggior parte parla inglese e il 70% conosce, bene, anche una seconda lingua. Il 30% degli under 40 è già alla guida di una cantina.

Questo è anche il territorio dove le piccole imprese hanno saputo coesistere con quelle molto grandi e crearsi opportunità reciproche. «Dove ci sono radici solide come la qualità, la tradizione e le capacità professionali si possono superare momenti difficili - commenta Remo Grassi, vice presidente di Villa Banfi, azienda internazionale leader del settore, da oltre trent'anni punto di riferimento per chiunque al mondo si occupi di produzione vitivinicola - Dopo il 2008 la nostra azienda ha scelto di innalzare il livello di produzione di qualità. Credo che il ruolo del Consorzio sia stato determinante per fare sintesi e affrontare la crisi che si era abbattuta su Montalcino e ci ha permesso un confronto serio fra tutte le realtà per condividere scelte e strategie vincenti».

Questa del Brunello è una delle tante storie italiane di successo del settore agroalimentare che ha saputo affrontare la crisi, anzi la crisi, con serietà. Una raggio di sole che non fa primavera ma indica che ci sono prospettive positive per alcuni comparti economici. Bisogna coglierle.

# Arrestato Baita (Mantovani), costruttore di Mose e Expo

SAVERIO FRANCO  
ROMA

Un «fondo nero» con 10 milioni di euro attraverso fatture false, la cui emissione ha portato all'arresto in Veneto di 4 persone, tra le quali Piergiorgio Baita, Ad della «Mantovani», potrebbe celare finalità diverse dalla mera evasione fiscale. Lo spettro delle tangenti aleggia infatti nell'inchiesta della procura veneziana che ha raggruppato in un unico troncone due indagini della Guardia di Finanza, una veneziana legata ad un filone relativo ad una precedente indagine per tangenti e l'altra padovana scaturita da una verifica fiscale, che hanno portato alla scoperta di un sistema, a opera l'accusa della sanmarinese Bmc Broker, di creazione di fatture false per

inesistenti consulenze tecniche al Gruppo Mantovani, e non solo, che per i finanziari poteva gestire in proprio. Anche perché la Bmc, secondo l'ipotesi accusatoria, non aveva le caratteristiche né le capacità e i professionisti per farle. La struttura della Bmc era tutta condensata in un ufficio sul Monte Titano di 50 mq, privo di fotocopiatrice e con un'unica dipendente e un titolare, William Colombelli, 49 anni, che dichiarava da anni un reddito di 12mila euro. Un'entrata al di sotto della soglia della povertà, ma Colombelli aveva un tenore di vita elevato, due barche, auto di lusso, una villa sul Lago di Como e un'altra sul lago di Lecco.

Stando agli accertamenti dei finanziari, la società ha incassato 10 milioni per consulenze per il Gruppo Mantova-

ni. Una realtà imprenditoriale, quest'ultima, che guida una cordata di imprese che si è aggiudicata per 160 milioni l'appalto per la realizzazione della piastra del sito espositivo di Expo Milano 2015, è impegnata nei lavori di costruzione del Mose e in altri interventi pubblici realizzati con il sistema del project financing in Veneto (come l'ospedale di Mestre). A proposito dell'impegno del gruppo su Expo 2015 è lo stesso sindaco di Milano Giuliano Pisapia ad «auspi-

...

**Il sindaco di Milano Pisapia: per ragioni di opportunità il manager si deve dimettere**

care, nell'interesse di tutti e al fine di evitare polemiche, che, dopo quanto accaduto oggi, Piergiorgio Baita si dimetta spontaneamente da rappresentante legale della società o che la Mantovani decida di modificare la propria governance». Il Gruppo è inoltre il terzo azionista dell'autostrada Padova-Venezia. Baita, 64 anni, già coinvolto in una Tangentopoli negli anni 90, e Claudia Minutillo (48), ex segretaria dell'ex governatore Giancarlo Galan e Ad di Adria Infrastrutture, erano già sotto il mirino dei finanziari in un filone d'indagine che aveva portato nel 2011 all'arresto, per tangenti, tra gli altri, dell'ex Ad dell'autostrada Venezia-Padova, Lino Brentan. Ma è stato l'accertamento fiscale alla Mantovani che ha aperto un nuovo fronte: nel 2005 la Bmc aveva

emesso fatture indicando nell'oggetto attività tecniche che in realtà venivano svolte da altre società e in altri casi mai fatte. Le fatture false sono state pagate tramite bonifico bancario su conti bancari di San Marino e, a stretto giro, gli importi sarebbero stati prelevati in contanti per la quasi totalità (esclusa la «commissione») da Colombelli e poi ridati a Baita e alla Minutillo. Fondamentale è stata la collaborazione della Repubblica del Titano, ma anche della Svizzera, Canada e Germania. Dalla documentazione in mano agli inquirenti emerge la corrispondenza tra la Bmc e una ventina di altre società, come Consorzio Venezia Nuova, Veneto Acque, Passante di Mestre, Veneto Strade, Autorità Portuale di Venezia.

# COMUNITÀ

## L'analisi

# I gesti moderni di un Papa antico



Raniero La Valle

**IL PAPA CHE IERI SERA SE NE È ANDATO MODERNAMENTE IN ELICOTTERO, SECONDO IL MEDIEVALISTA JACQUES LE GOFF, ha compiuto con le sue dimissioni un gesto di rifiuto della modernità. Abdicando egli se ne è ritirato, quasi a dire che la Chiesa non è compatibile con la modernità se non al prezzo di snaturarsi, o che in ogni caso egli non aveva più le forze come papa di reggere la sfida di un'età moderna da lui globalmente inscritta nel girone del relativismo. Se questo era il suo giudizio, se questo era il problema che egli voleva lasciare aperto alla Chiesa, giustamente se ne è andato: perché un papa deve essere contemporaneo alla sua Chiesa, non può essere amoderno o premoderno. Un papa del terzo millennio non può prendere in mano una Chiesa a cui consideri avversi i «segni del tempo», e guidarla come se il Concilio non ci fosse stato, o peggio come se esso avesse devastato la Chiesa attraverso la manipolazione dei media, come ha sostenuto nell'ultimo suo discorso al clero romano.**

Il disagio del Prefetto Ratzinger prima, e del Papa Benedetto poi, rispetto al Concilio Vaticano II, la contraddizione irrisolta che forse lo ha portato all'abbandono, si sono giocati proprio sul rapporto del Concilio con la modernità. Il Papa ha riconosciuto nel suo primo discorso alla curia del Natale 2005, che su quel punto nel Vaticano II si era prodotta una vera discontinuità; ma questo riconoscimento entrava in conflitto con lo schema dell'interpretazione del Concilio sotto il segno della continuità, contro l'ermeneutica della discontinuità e della rottura, che in quello stesso discorso Benedetto XVI prescriveva come unico canone di interpretazione ammissibile.

Come egli stesso sottolineava il cambiamento operato dal Vaticano II nel rapporto tra la Chiesa e il mondo moderno, aveva investito tre ordini di problemi: riguardo alla scienza moderna (mai più contro Galileo), riguardo allo Stato moderno (mai più pretenderlo come confessionale), riguardo al rapporto con le altre religioni (mai più negare la libertà di religione, mai più considerare le altre religioni come maledette da Dio). Il Papa non era però per nulla persuaso di come il Concilio aveva affrontato tale questione, e in un inedito pubblicato dall'Osservatore Romano l'11 ottobre scorso, annotava che «per chiarirla sarebbe stato necessario definire meglio ciò che era essenziale e costitutivo dell'età moderna. Questo non è riuscito nello Schema XIII. Sebbene la Costituzione pastorale esprima molte cose importanti per la comprensione del mondo e dia rilevanti contributi sulla questione dell'etica cristiana, su questo punto non è riuscita a offrire un chiarimento sostanziale».

Di fatto il Papa non ha retto alla prova di queste tre modernità con cui si era riconciliata la Chiesa del Vaticano II. Alla scienza ha riproposto un limite, quello della verità non sperimentalmente accertabile, di cui resta depositaria la Chiesa. Allo Stato moderno ha rimproverato che le Costituzioni e le maggioranze non gli for-

niscono moralità, e nei dialoghi con Habermas e nei discorsi alla cultura laica ha fatto propria la tesi del costituzionalista tedesco Böckenförde, secondo cui «lo Stato liberale e secolarizzato si nutre di premesse normative che esso, da solo, non può garantire». Riguardo al rapporto con le religioni ha detto al clero di Roma che un credente non può considerare le altre religioni «come una variante di un unico tema», e quando ha riunito i rappresentanti di tutte le fedi ad Assisi, li ha accolti come interlocutori sul piano culturale ed etico, ma ha voluto che ognuno da solo nella sua stanza invocasse il suo Dio.

E tuttavia il Papa ha posto un problema reale: perché è chiaro che attraversiamo una crisi di civiltà, che tutte le vecchie certezze sono cadute e che secolarizzazione e globalizzazione sembrano consegnarci a un mondo di iene. Ma è proprio a questo mondo che bisogna annunciare il Vangelo, e il problema della Chiesa è che non può scegliersi il suo tempo, né l'età che le sarebbe più congeniale.

È un peccato che papa Benedetto abbia vissuto una Chiesa e un mondo che abitavano in tempi diversi, perché nel contempo egli ha posto gesti potentemente moderni.

Il primo è stato proprio quello di un papa che può tranquillamente dimettersi.

Ma altri ne ha compiuti, e proprio nell'ordine della fede, come quando ha firmato il documento teologico romano in cui si faceva cadere la pia favola del Limbo e si ammetteva che i bambini morti senza battesimo fossero accolti in paradiso, perché Dio ha vedute più larghe delle dottrine che sostenevano che senza l'acqua del sacramento nessuno potesse accedere alla vita divina e che fuori della Chiesa visibile non c'è salvezza.

Un altro potente gesto di demitizzazione papa Benedetto lo ha posto quando ha riletto la storia del peccato di Adamo nella Genesi come un racconto simbolico derivante dai miti della cultura sumera, dove il serpente è una figura che deriva dai culti orientali della fecondità da cui era tentato Israele, e quando ha detto che

San Paolo, rivisitando quei testi, non avrebbe neanche parlato del peccato di Adamo se non fosse stato per mettere in luce la sovrabbondanza della grazia liberatrice di Cristo. E così, letti i racconti della creazione non come una specie di storia delle origini, ma come un messaggio religioso da comprendere in termini simbolici e cristologici, veniva confermata la realtà e il contagio del peccato, fin dall'inizio riscattati dalla grazia divina (e «peccato originale» era messo tra virgolette), ma anche si toglieva dalle spalle dell'uomo di oggi il fardello di un destino per il quale anche la morte sarebbe per colpa sua, il lavoro sarebbe una pena da scontare con sudore, la terra coltivata dovrebbe restituire cardine e spine, i parti sarebbero puniti col dolore e la sessualità sarebbe sotto la schiavitù della concupiscenza. La vera modernità veniva perciò a coincidere con una legge non della condanna ma dell'amore, l'uomo era rimesso sui suoi piedi e le antropologie pessimistiche e sacrificali su cui l'Occidente aveva costruito tutte le sue istituzioni a cominciare dallo Stato, potevano essere rovesciate.

Un altro atto modernamente promettente il Papa ha compiuto quando, pur se spinto da intenti di restaurazione, ha richiamato in vita e reso facoltativo nella Chiesa il vecchio messale romano accantonato e anche trascorso dal Concilio; infatti così facendo il Papa ha rotto l'assioma secondo cui c'è un solo modo di credere e un solo modo di pregare, ha legittimato la pluralità delle liturgie e dei riti, e ha fatto intravedere da lontano una Chiesa unita non nell'uniformità, ma nella varietà delle culture, dei mondi vitali e delle tradizioni etiche.

Quello che il Papa lascia al suo successore è dunque una crisi: perché è difficile attraversare questo passaggio. Il suo merito è di non averla nascosta nel trionfalismo di un Papa con le piazze piene e le chiese vuote. La Chiesa deve trovare la sua strada per poter ricominciare ad annunciare Dio e il suo vangelo nel nuovo ateismo della modernità.

## Maramotti



## L'analisi

# Riconoscere i diritti gay fa bene all'economia



Vittoria Franco

**NEL MONDO, SOPRATTUTTO IN EUROPA E NEGLI USA, STA SUCCEDENDO QUALCOSA DI SCONVOLGENTE RIGUARDO AI DIRITTI. Due capi di Stato, uno socialista come Hollande e uno conservatore come Cameron, sono impegnati a far approvare nei loro Paesi una legge per rendere possibile il matrimonio fra persone dello stesso sesso. Negli Usa Barack Obama ha presentato alla Corte suprema un'istanza per abolire sia la cosiddetta Proposition 8 sia il Defense of Marriage Act, la legge del 1996 - firmata da Bill Clinton**

- che a livello federale definisce il matrimonio come l'unione tra un uomo e una donna.

La novità rispetto ad altri momenti consiste nelle argomentazioni che vengono proposte. Cameron, per rendere il discorso più stringente, ha fatto ricorso alla correlazione che esiste fra un passo avanti sul tema dei diritti delle persone omosessuali e l'accrescimento della forza politica ed economica generale del Paese. Ha detto, in sostanza: se andiamo avanti nel campo dei diritti, anche su quelli più scabrosi, otterremo il vantaggio di essere più forti e più capaci di incidere anche su altri versanti. Ha, cioè, messo in correlazione diritti e forza politica generale. A dargli ragione, nei giorni scorsi è stato diffuso negli Usa un documento, un «amicus brief», da consegnare alla Corte Suprema e firmato da noti e importanti esponenti dell'economia americana - soprattutto high tech, ma non solo - a sostegno della cancellazione della Proposition 8, che vieta il matrimonio tra persone dello stesso sesso in California, e di qualsiasi altro divieto che impedisca agli omosessuali di godere degli stessi diritti degli eterosessuali. La notizia è uscita sotto il titolo «La legittimazione dei matrimoni gay fa bene al business».

La ragione di tutto questo deriva dal fatto che

la messa al bando del matrimonio gay crea serie difficoltà alle imprese sia nell'assumere che nel trattenere personale di valore, alimentando discriminazioni e spingendo i dipendenti e recarsi altrove, anche all'estero per godere di migliori benefit. In sostanza, norme che discriminano accrescono il tasso di discriminazioni complessivo, ad esempio in termini di piani sanitari o pensionistici, contravvenendo ad altre leggi sull'uguaglianza dei diritti e alle loro stesse politiche interne. Il Doma in particolare «richiede che i datori di lavoro trattino un dipendente diversamente da un altro quando sono entrambi sposati legalmente». Sulla Proposition 8 si legge ancora: «invia un chiaro segnale che le coppie dello stesso sesso sono in qualche modo inferiori, un anatema per chi difende l'impegno all'uguaglianza e a un giusto trattamento per tutti».

Insomma, l'ineguaglianza nel godimento dei diritti di persone omosessuali è dissuasiva nel campo della promozione dell'uguaglianza e questo aumenta l'attrazione verso altri Paesi, nei quali leggi e comportamenti possono essere più coerenti e rispettosi. Anche questo ragionamento dovrebbe spingerci a cambiare rotta e ad affrontare con decisione il tema anche in Italia.

## L'analisi

# Il Pd e il voto del Sud un caso aperto



Guglielmo Epifani

SEGUE DALLA PRIMA

Oltre un terzo di voti in meno in Sicilia, Puglia, Calabria e Campania. Vengono colpite sia le Regioni dove il centrosinistra governa, sia quelle dove è invece all'opposizione. Un dato apparentemente omogeneo che al di là delle singole specificità territoriali rappresenta ovviamente un tema politico della massima importanza. Proprio dove la crisi accentua caduta di reddito, di occupazione, di speranza di lavoro per i giovani, e soprattutto delle giovani donne, e la condizione di povertà segna fasce sociali sempre più ampie, il partito non è in grado di intercettare e rappresentare né la condizione sociale, né tantomeno la domanda di speranza e cambiamento. Dall'esame dei flussi elettorali anche qui emerge che una parte forte dei consensi si sposta verso le liste di Grillo, mentre paradossalmente il centrodestra a cui si deve oltre un decennio di politiche antimperiali, e una classe dirigente nei territori priva di una capacità di risposta seria ai problemi sociali, economici e civili del Sud, pur perdendo anche qui una percentuale enorme di voti rispetto al 2008, riesce comunque ad affermarsi nel voto di entrambi i due rami del Parlamento.

**... Il Pd non è riuscito a trasmettere la radicalità delle proprie proposte per innovare il Paese**

Lo stesso risultato della lista di Ingroia, che pure poteva contare del sostegno dei sindaci di Napoli e di Palermo, è assolutamente negativo e alla fine sostanzialmente irrilevante. Il tema che ci si pone dunque, prima ancora di provare a capire quanto della

propaganda di Berlusconi sull'Imu, sul condono fiscale, su quello edilizio, sull'amnistia, ha fatto breccia in una parte del voto, e della condizione reale delle persone, riguarda noi, la qualità del nostro insediamento, la debolezza della nostra rappresentanza politica, la credibilità della nostra proposta, la capacità anche qui di parlare alla parte più povera e popolare della società, e di costituire un punto di riferimento per i ceti urbani e quelli di impresa.

È un problema di sostanza e di credibilità del nostro agire e della nostra proposta. E se anche è corretto riconoscere che una parte di questi nodi viene da lontano, e non riguardano solo il Mezzogiorno, e che qui abbiamo pagato di più l'imperizia e l'insufficienza delle politiche di rigore del governo Monti, e di converso il senso della nostra responsabilità nazionale, in una crisi come quella in cui siamo caduti, e a cui ha portato il Paese il governo Berlusconi, tutto questo non riduce la portata della riflessione che dobbiamo fare e anche l'umiltà e la determinazione con cui affrontarla.

D'altra parte, malgrado i tentativi fatti, il tema del Sud è rimasto ai margini del confronto elettorale. Le piazze di Palermo e di Napoli le abbiamo riempite noi e non sono state lasciate ad altri, e molte energie anche giovanili si sono spese in una campagna elettorale difficile per la diversa serietà delle proposte in campo. Ma non c'è dubbio che del binomio della nostra proposta al Paese, stabilità e rinnovamento, quest'ultimo non sia stato percepito con la forza e la radicalità della quale soprattutto il Mezzogiorno aveva e ha bisogno. Se questa analisi è plausibile ne derivano due conseguenze: la riflessione che va aperta nel partito deve avere il carattere di una discussione ampia, inclusiva, non burocratica e tale da non confondere neanche per un momento le cause con gli effetti, con uno scaricabarile troppo facile quanto superficiale. In secondo luogo, nelle proposte di merito, poche e selezionate, con cui ci presenteremo al confronto parlamentare, e più in generale al Paese, nei prossimi giorni, cerchiamo di non dare il segno di non cogliere quello che con il voto i cittadini del Mezzogiorno hanno voluto dire anche a noi. Meglio, soprattutto a noi.

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Il futuro del M5S tra realismo e paranoia

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Insieme Bersani e Grillo potrebbero davvero fare cose importanti, quelle che la sinistra non ha mai potuto realizzare fino in fondo perché costretta a governare con chi, quelle cose, non voleva per interessi personali e di appartenenza. Ora credo che la volontà di cambiare ci sia tutta, le forze che servono pure; si tratta di trovare i modi.**  
**SILVANA STEFANELLI**

In che direzione andrà ora il Movimento 5 Stelle? La Rete, dicono i giornali, si è spaccata dopo che Grillo ha risposto picche alla proposta di Bersani. Con due ipotesi politiche opposte da verificare nei prossimi giorni (o nelle prossime settimane) su quella che è (sarà) la tendenza prevalente del nuovo partito. Volevano davvero la riduzione delle spese per la politica, il dimezzamento dei parlamentari, una nuova legge elettorale, la fine degli inciuci, una legge vera sul conflitto d'interessi, la trasparenza, il blocco delle spese per gli F35 e, più in generale, per gli

armamenti e una modificazione profonda del costume politico? La possibilità di ottenere queste cose c'è tutta. Basta chiederle: alla luce del sole, in Parlamento, quando si discutono (e, più tardi, quando si attueranno) i programmi elettorali di un nuovo governo. Rinunciare a questa possibilità porterebbe a rendere più probabile la seconda ipotesi, quella di un movimento che vuole soltanto sfasciare tutto. Pensando non tanto al Paese quanto alla possibilità di crescere ancora lui (il movimento di Grillo) se gli altri falliranno ancora. Dall'interno di un vissuto paranoico in cui si pensa di dover continuare a lottare da soli contro tutti: «per cambiare il mondo», si è lasciato sfuggire ieri Grillo che forse ci crede davvero. Riusciranno i suoi a fargli capire che la paranoia è incompatibile con la razionalità (che ci parla dei limiti di ognuno di noi) e con la democrazia (che è consapevolezza dell'arricchimento che ci può venire dall'altro)?

## CaraUnità

### Promesse irreali ed effetto placebo

Il boom del Movimento 5 Stelle è il risultato dell'effetto placebo di Grillo, che sai non guarire ma che a molti basta per star bene il tempo del suo spettacolo, politicamente irreali ma spettacolare. È la tendenza alla delega di una buona parte del Paese, quella di indecisi, scontenti, non votanti che è il partito di maggioranza relativa, a cui piace essere assolto (per aver rinunciato al diritto/dovere di voto) e consolato da un affabulatore; successe nel '94 con Berlusconi (inventore della televendita politica), si è ripetuto ora con

Grillo che ha sostituito alla tv la Rete. Il risultato non cambia, gli italiani piace che qualcuno pensi e si preoccupi del futuro al loro posto: è uno scambio, dove si baratta il voto in cambio di promesse da Paese dei Balocchi.

**Claudio Gandolfi**

### Fiducia in tutti

Abbiamo fiducia in tutti gli uomini, anche nella folta pattuglia di «grillini» che entreranno in Parlamento. Fiducia che scopriranno lì ancora indagati e ladri ma lo scopriranno come luogo ove si

praticano democrazia e libertà. Libertà di entrare senza vincolo di mandato, libertà persino di esprimere la propria opinione e confrontarla con le altre senza l'autorizzazione di chicchessia. Lo scopriranno, in tal senso, come luogo migliore del loro movimento, luogo poco compatibile con l'illiberale codice di comportamento loro imposto. Perché l'uomo è un animale flessibile, capace di adattarsi a vivere anche in regimi illiberali, ma sempre disponibile a riconvertirsi alla libertà

**Giovan Sergio Benedetti**

## L'analisi

### Non serve sparare sul Pd

**Giorgio Merlo**  
Deputato Pd



**È TRISTE, MA SCONTATO, REGISTRARE CHE ALL'INDOMANI DEL VOTO PARTANO DALL'INTERNO I SOLITISTRALI CONTRO LA SCONFITTA DEL PD, LA CADUTA DEI CONSENSI RISPETTO ALLE ELEZIONI DEL 2008, il «processo» al segretario e al progetto politico sottoposto agli elettori. Un film già visto e del tutto scontato dove abbondano gli avvoltoi della celebre scuola «io l'ho sempre detto».**

Ora, al di là di queste miserie umane, è indubbio che la riflessione all'interno del Pd non può che essere fatta, senza indugi e senza titubanze. Ma prima di avviare processi pubblici e privati sul ruolo, sul progetto e sulla prospettiva politica del Pd, forse sarebbe opportuno concentrare la riflessione su come uscire dallo stagno in cui ci ha ricacciato il voto popolare. Che peraltro, e com'è ovvio, va sempre rispettato.

Innanzitutto la necessità di fare un governo. Il Pd e la sua coalizione hanno ottenuto la maggioranza relativa dei seggi alla Camera e al Senato. È semplicemente paradossale che, di fronte ad una situazione difficile ma comunque gestibile, qualcuno pensi goliardicamente di riproporre «governi tecnici». Come se appaltare la politica ai tecnocrati di turno risolvesse tutti i problemi. Siamo reduci da una esperienza che difficilmente sarà ricordata come un modello da esportare. Se non altro per la supponenza e per la sostanziale indifferenza alla politica che l'ha con-

traddistinta. Un modello, quindi da non riproporre. Sarebbe un atteggiamento vigliacco nascondersi nuovamente dietro alle cosiddette «competenze» di personaggi che poi hanno dimostrato di voler giocare un ruolo politico antagonista a livello personale e di gruppo. Il Pd, come gli altri partiti, deve assumersi la responsabilità politica di affrontare la situazione che si è venuta a creare con il proprio progetto, la propria classe dirigente e il proprio programma. Certamente con la necessaria apertura e privilegiando il dialogo e il confronto parlamentare. Ma senza abdicare a questo ruolo che resta decisivo ed essenziale per non limitarsi a giocare la partita dalla sola panchina.

In secondo luogo le ragioni della flessione elettorale. È inutile negare che perdere quasi 4 milioni di voti rispetto alla precedente consultazione è un dato che non può essere frettolosamente archiviato. Anche se è sempre arduo tracciare dei confronti con le stagioni politiche che ci hanno preceduto. E questo per la semplice ragione che il mutamento dello scenario politico è talmente rapido e tumultuoso che diventa francamente difficile trovare il vero bandolo della matassa. Certo, era indubbio e quasi scontato che le ragioni del malessere sociale, politico ed esistenziale questa volta si scaraventassero sui partiti tradizionali. A prescindere dai meriti e dai demeriti dei singoli. Un fatto è certo. Il Pd deve rafforzare la sua indole riformista e di governo senza limitarsi a rincorrere tutte le spinte nuoviste e di piazza che nelle fasi di violento ed inarrestabile cambiamento dominano la scena. Se il compito e il ruolo di un grande partito di massa, popolare e democratico si riduce ad inseguire la piazza avallando tutto ciò che arriva e che filtra, cessano di esistere le stesse ragioni politiche che lo legittimano. E questo non solo perché «c'è sempre un puro più puro che ti epura» ma per la semplice ragione che se si sposano la demagogia e il populismo come elementi qualificanti della propria strategia politica, è sempre meglio scegliere l'originale che non

la fotocopia. Oltretutto abbandonare le ragioni costitutive e fondative dello stesso Partito democratico. Ma la flessione elettorale, diffusa in tutto il territorio nazionale e con punte preoccupanti nel sud e nelle cosiddette «regioni rosse», non può che essere elemento di profonda ed intelligente riflessione da parte di tutto il partito. A cominciare dal suo gruppo dirigente. Senza intentare ridicoli processi da parte dei soliti predicatori ed opportunisti.

In ultimo il cambiamento e il rinnovamento del Pd. Anche su questo terreno è facile e persino puerile ragionare con il «seno del poi». In tutti i bar sport italiani ogni lunedì mattina le partite si sarebbero vinte se la formazione della propria squadra era un'altra. È, questo, un dato che ci accomuna tutti e che normalmente vale appunto per il bar sport. Semmai, non si può dimenticare che il Pd ha fatto le primarie vere - unico partito italiano - ha rinnovato profondamente la sua rappresentanza parlamentare, ha garantito la presenza nelle Aule di un significativo numero di donne e di giovani. Sono, questi, elementi che vanno rinnegati o che vanno esaltati? Perché delle due l'una. O questo profondo e significativo rinnovamento va rivisto per le prossime elezioni, speriamo non imminenti, oppure l'attacco al Pd di non aver compiuto scelte coraggiose è alquanto ingeneroso. Come sempre capita, il problema vero non è mai riconducibile solo ai fatti organizzativi - primarie, regole, statuti e mandati - ma, semmai, alla consistenza politica e alla qualità della proposta politica. Ed è su questo terreno che il Pd non può cadere in letargo e che, al contrario, deve dispiegare sino in fondo la sua capacità di elaborazione progettuale, di innovazione politica e di cambiamento sostanziale. Limitarsi a picchiare contro qualcuno è il solito giochetto del «togli tu che mi ci metto io». Un gioco vecchio e ben conosciuto, noto e fortemente praticato dai professionisti della politica e dagli intramontabili carrieristi. Vecchi o giovani che siano non fa alcuna differenza.

## La proposta

### Un'Agenzia Digitale per far ripartire il Lazio

**Riccardo Agostini**

Consigliere regionale Pd



**TRA I TEMI CHE LA NUOVA REGIONE LAZIO DOVRÀ AFFRONTARE PRESTO C'È SICURAMENTE LA RIORGANIZZAZIONE DEL CENTRO DI COMANDO REGIONALE DELL'ACQUISIZIONE E GESTIONE DEI DATI.** Un'operazione da realizzare è quella di valorizzare un unico centro di *governance* del Sistema Informativo Regionale, rafforzando e riqualificando l'Unità Sistemi informativi e ICT e fondendola con la DG Semplificazione e Digitalizzazione. L'obiettivo deve essere una vera Agenzia Digitale per il Lazio con riporto diretto alla Presidenza della Regione.

La missione dell'Agenzia Digitale dovrà essere quella di agire da motore primo dei processi di innovazione a livello della Regione, definendo una strategia complessiva per l'innovazione e la digitalizzazione della Regione e per il Sistema Informativo Regionale sulla base delle priorità definite dalla nuova amministrazione e assicurando una *governance* forte sull'intero processo.

Credo che su questo dato del governo delle informazioni si giochi gran parte del futuro della nostra regione e del modo nostro di come uscire dalla crisi.

Roma ha una concentrazione straordinaria di presenza universitaria e di produzioni di eccellenza, dal polo della cosiddetta Tiburtina Valley, al comparto aereo-spaziale nell'area sud, al complesso del Cnr, fino alle nuove realtà dell'indotto audiovisivo. Roma e il Lazio rappresentano un territorio che deve competere a livello internazionale per un brand di alta qualità nell'innovazione.

La nuova amministrazione dovrà produrre un «salto di qualità» nel governo della risorsa innovazione, che è il contrario del nuovismo. E l'esperienza che Nicola Zingaretti ha acquisito nella sua gestione della Provincia rappresenta una stella polare da seguire e da mettere a frutto nella nuova dimensione della Regione.

...

### L'esperienza di Zingaretti alla Provincia di Roma nel settore dei servizi tecnologici rappresenta una stella polare da seguire

La connettività alla Rete, ormai, è considerata, nelle realtà urbanistiche più avanzate (le città statunitensi, e le grandi aree metropolitane europee) è un fattore di cittadinanza e di ordinamento sociale dello sviluppo. Come tale è proprio l'ente locale il titolare della *governance* del sistema di connettività, nella logica di assicurare alla propria cittadinanza un vantaggio competitivo nell'affermazione dei singoli, oltre che un collante sociale nella collaborazione con la stessa amministrazione nella gestione della città

In questo contesto, date le risorse tecnologiche disponibili, l'ente pubblico oggi è in grado di utilizzare soluzioni diverse, per spingere nell'agone digitale l'intera comunità cittadina, assicurando a ognuno una dotazione minima di bit per accedere alla rete.

Trovo sbagliato rimanere inchiodati a una logica pesante, come quella del cablaggio in fibra. Credo che le esperienze più moderne ci indichino una scelta modulare, dove satellite (penso alla disponibilità di sistema leggero e flessibili come la banda KA), fibra e doppino telefonico permettano al decisore pubblico una grande azione di programmazione e di coinvolgimento dei singoli interessi nel progetto di digitalizzazione completa del territorio.

Concretamente, in poche settimane si potrebbe dotare la regione di una cabina di regia del Piano regolatore dei servizi digitali, dove coinvolgere i *global player* tecnologici, i centri di competenza universitari, i grandi utenti le comunità territoriali.

Un grande cantiere di servizi e di competenze che dia pregio e spinta allo sviluppo del sistema Lazio. Per uscire dalla crisi.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 065855571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 28 febbraio 2013 è stata di 85.500 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00  
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





La scrittrice Luce D'Eramo in una foto d'archivio

LUCE D'ERAMO

# Un'«aliena» di sinistra

## In «Deviazione», ora riedito da Feltrinelli raccontò la folle avventura della guerra

MARIA SERENA PALIERI  
spalieri@tin.it

«DEVIAZIONE» È IL LIBRO - OGGI LO CHIAMEREMMO UNA «AUTOFICTION» - IN CUI LUCE D'ERAMO, NEL 1979, RACCONTÒ L'AVVENTURA DA LEI VISSUTA NEGLI ANNI DI GUERRA. In questo inizio di 2013, in coincidenza con il convegno che a Roma, alla Casa delle Letterature, oggi e domani affronterà la sua figura, Feltrinelli lo riedita, con una bella introduzione di Nadia Fusini.

*Deviazione* è un libro che possiamo collocare nella genealogia delle opere post-Shoah - da Levi a Kertész - perché la pur ariana Luce D'Eramo vi racconta la sua esperienza a Dachau. Ma, per un insieme di altri motivi, porta nella sua scia anche altro: per noi *I compagni sconosciuti* di Franco Lucentini, quel racconto con cui Elio Vittorini nel 1951 inaugurò i Gettoni, così come *Una donna a Berlino*, lo straordinario diario di una berlinese nei primi mesi del 1945, pubblicato dalla stessa Einaudi nel 2004. Perché in *Deviazione* c'è un suono che ce li ricorda? Luce D'Eramo racconta - come la berlinese nel suo diario - in una specie di presa diretta il paesaggio folle forgiato dalla guerra. Come quella stende un *mémoire*. Ma, come Lucentini, vive in più quel mondo di macerie come chi non conosce altro: «I giovani che scrivono oggi hanno la guerra dietro le spalle, e il mondo comincia, per essi, dalla lacerazione ch'è stata la guerra» scriveva Vittorini a proposito dell'allora poco più che ventenne autore dei *Compagni sconosciuti*. Che - aggiungeva - «vede le rovine come cose della natura». Ecco, anche questo ritroviamo in *Deviazione*. Seppure il libro uscirà nel 1979, Luce

**A Roma un convegno dedicato alla scrittrice dalla vita difficile: Dachau, l'incidente che la costrinse a vivere in carrozzella e quella sensazione di essere «diversa». Amica di Silone, si confrontò sul comunismo con Moravia e affrontò per prima il tema del terrorismo**

D'Eramo aveva infatti cominciato quel lavoro di testimonianza nell'immediato dopoguerra, quando da poco all'anagrafe lei, Lucette Mangione, aveva preso il nome del marito, Pacifico D'Eramo. Uno dei tre racconti che ne costituiscono l'inizio, *Finché la testa vive*, sarebbe stato pubblicato infatti da Rizzoli a inizio anni Sessanta. Ma lei avrebbe dovuto affrontare molte stagioni della vita - la nascita del figlio Marco, la fine di un matrimonio non felice - prima di pubblicare il libro per intero e consacrarsi definitivamente come scrittrice.

Ora, per chi non la conosca raccontiamo la vicenda esistenziale - unica - di Luce D'Eramo. Nasce nel 1925 a Reims da genitori italiani. Il padre, già pittore e pilota di guerra, è costruttore, la madre è la segretaria del fascio e assiste i lavoratori emigrati. In casa si respira quel «fascismo sociale» che determinerà poi le impensabili scelte di Lucetta-Lucia-Luce. Nel 1938 il rimpatrio, prima ad Alatri, col gran salto dalla Parigi del Front Populaire alla Ciociaria rurale, scenario da antropologi, poi a Roma. E qui fiorisce quel sentimento di «diversità» di cui parlerà un sessantennio dopo in *Io sono un'aliena*. Liceo classico, facoltà di Lettere, Guf. Dopo il 25 luglio a Bassano del Grappa, dietro il padre sottosegretario nella Repubblica di Salò. È settembre '44 quando, diciannovenne, compie la scelta che rende la sua vita non paragonabile a nessun'altra: va a lavorare come volontaria in Germania. Perché - fascista fideista, con i ritratti del Duce e di Hitler nel bagaglio - ha sentito certe voci e vuole «sapere». Lavora in una fabbrica di Francoforte. E sa: vede quanto avviene e solidarietà coi prigionieri russi. Partecipa a uno sciopero organizzato dal maquis francese e finisce incarcerata. Poi è rimpatriata,

per riguardo alla famiglia repubblicana. Ma non le basta, si unisce - volontaria - a un convoglio di deportati e arriva a Dachau. E vede anche Dachau...

Dopo 13 settimane riesce a fuggire, vagabonda nella Germania che arde sotto i bombardamenti. Potrebbe essere altrove ma è lì, sotto quelle bombe la cui micidiale ingegneria è stata descritta da Sebald in *Storia naturale della distruzione*. A Magonza, mentre scava tra le macerie per aiutare dei sommersi, il 27 febbraio le crolla addosso il muro che la costringerà per il resto della vita in carrozzella. Ora, è in questo paesaggio dove dovunque è vista e si vive come un'«aliena», che nasce la Luce D'Eramo che noi cittadini dell'Italia repubblicana, democratica e pacifica, abbiamo conosciuto: la Luce D'Eramo di sinistra. L'amica di Ignazio Silone - cui dedicherà il più importante dei suoi saggi, uscito nel 1971, un bel pezzo prima delle rivisitazioni della figura dello scrittore - la collaboratrice di alcune testate tra cui *l'Unità*, l'autrice di altri libri come *Nucleo Zero*, del 1981, in cui, di nuovo «per prima», affronta il tema del terrorismo e della lotta armata (da cui l'omonimo film di Carlo Lizzani). O *Ultima luna*, il libro sugli anziani che le chiederà di fare l'esperienza - di nuovo in corpore vili - di pensionati e ospizi. E poi appunto c'è la saggistica, da Raskolnikov e il marxismo, dove si confronta con l'amico Moravia sull'idea di comunismo, a Cruciverba politico, dove analizza il modo in cui la stampa italiana ha affrontato il caso della morte di Gian Giacomo Feltrinelli.

Ora, in queste ultime stagioni uno dei filoni narrativi con cui ci confrontiamo è quello inaugurato da Jonathan Littell con *Le benevole*: il romanzo, cioè, come esplorazione dell'indicibile. Si tratti appunto di entrare dentro il nazista di Littell, sia - con Paolo Sortino in *Elizabeth* - dentro il cuore del padre di Elisabeth Fritzl, la bambina e ragazza imprigionata dal genitore incestuoso per un venticinquennio. È il filone del Male. E c'è da chiedersi (ci siamo già chieste) se sia narrativamente legittimo, e poi se sia una funzione del nichilismo o se, semplicemente, nasca da motivi commerciali. Luce D'Eramo ha fatto un'operazione in apparenza simile: lei, il Male l'ha voluto vedere «davvero». Però solo molto dopo ce l'ha raccontato. Il rapporto tra verità e finzione nel suo caso è il contrario. Ma appunto, è stata la figlia di un'altra epoca: venuta al mondo in un mondo di macerie, per lei, come diceva Vittorini, le rovine erano cose della natura, la confusione delle lingue e dei sentimenti un ordine naturale. Non aveva bisogno di effetti speciali.

**IL NOSTRO WEEK END : David Bowie torna con «The Next Day» P. 21** **TEATRO :**

**Il «Riccardo Terzo» di Alessandro Gassmann P. 22** **LIBRI : La biografia**

**di Emily Dickinson P. 23** **ARTE : Maison Goupil, italiani a Parigi P. 24**

# VIAGGERAI AL MASSIMO



LE MIGLIORI  
OFFERTE



## eDreams

*viaggiamo insieme*

Prenota al:

**89 22 44**

prenotazioni e assistenza 7 giorni su 7 dalle 8 alle 20 - 0,36€ alla risposta IVA inclusa, 1,82€ al minuto IVA inclusa da rete fissa  
0,19€ alla risposta IVA inclusa, 2,52€ al minuto IVA inclusa da rete mobile.  
Costo max €15,12. Servizio riservato ai maggiorenni.

Seguici su:



U: WEEK END DISCHI

# David Bowie è tra noi

## Sempre grande l'artista è tornato con «The Next Day»



THE NEXT DAY  
David Bowie

DIEGO PERUGINI

CHE SIA L'ANNO DI DAVID BOWIE? GLI INDIZI CI SONO TUTTI VISTO IL CAN CAN MEDIATICO SCATURITO DOPO L'ANNUNCIO A SORPRESA DEL SUO GRANDE RITORNO. E ora, dopo un paio di singoli e altrettanti stuzzicanti video, abbiamo finalmente a disposizione in anteprima tutto il nuovo album, *The Next Day*, in uscita il 12 marzo.

Diciamolo subito: non è (per fortuna) un di-

sco di routine, il classico prodotto nostalgico di un artista che non ha più nulla da dire. Certo, nei quattordici brani in scaletta l'artista inglese gioca spesso sul terreno dell'autoreferenzialità, ma lo spirito è creativo, intrigante, avvincente. È un lavoro vario ed eclettico, prodotto col fido Tony Visconti, che forse spiazzerà chi s'era fatto ammaliare dalle atmosfere morbidasamente malinconiche del primo singolo *Where Are We Now*, fitto di reminiscenze (anche testuali) del famoso periodo berlinese.

Perché buona parte dei brani sono svelti e persino «rumorosi», rockeggianti e nervosi, supportati da una band d'eccezione (dalle chitarre di Earl Slick al basso di Tony Levin) e con «quella» voce sempre in bella evidenza, ancora splendida nonostante gli anni e le tribolazioni della salute. Chi ama il gioco dei rimandi e delle

citazioni, troverà divertimento folle in queste canzoni, già a partire dall'iniziale *title-track*, un funky-rock che ricorda la vecchia Fashion. Ancora rock, più tirato e sperimentale (alla Tin Machine, per capirci), in (*You Will*) *Set the World On Fire* e *If You Can See Me*.

La piacevole *Valentine's Day* ha un familiare retrogusto anni Sessanta con tanto di «sha la la» nei cori, mentre Dirty Boys mostra sapori soul e un sax in gran spolvero. I testi, al solito, sono enigmatici: qua e là ritroviamo tracce della recente passione di Bowie per la storia medievale, altrove accenni più espliciti a paure e contraddizioni del mondo moderno. Il secondo singolo *The Stars (Are Out Tonight)*, efficace pop-rock melodico che rimanda ai tempi di *China Girl* e dintorni, è una riflessione sulla celebrità, mentre *How Does the Grass Grow?* descrive la brutalità contemporanea e il troppo sangue versato sullo sfondo di un rock stranito e inquietante, con falsetti e memorie degli Shadows (Apache, ricordate?). Verso la fine il disco ripiega e trova accenti più intimisti e malinconici. Per esempio nella magnifica *You Feel So Lonely You Could Die*, ballata soul dai toni enfatici e drammatici, che come il titolo lascia intuire descrive i momenti più oscuri di una depressione da suicidio.

L'ultimo pezzo, *Heat*, è un gioiello cupo e inquietante, dall'incedere lento e i violini sullo sfondo, con Bowie che ripete interlocutorio «Dico a me stesso/non so chi sono/Sono un veggente/ma sono un bugiardo». Un disco da ascoltare e riascoltare, forse non il «cinque stelle» esaltato da alcuni recensori britannici e nemmeno un lavoro epocale alla Heroes. Ma, comunque, una prova di vitalità importante da parte di uno dei nostri artisti preferiti, che temevamo di aver perso per sempre.



David Bowie

## Frank Zappa rivive in chiave sinfonica

R. V.

«200 MOTELS», IL DOPPIO ALBUM ORCHESTRALE SCRITTO DA FRANK ZAPPA NEL 1971 POI UTILIZZATO COME COLONNA SONORA DELL'OMONIMO FILM DIRETTO DALLO STESSO ZAPPA IN COMPAGNIA DI TONY PALMER, verrà per la prima volta eseguito dal vivo nella propria interezza il prossimo 23 ottobre alla Walt Disney Concert Hall di Los Angeles: la partitura verrà affidata alla Los Angeles Philharmonic Orchestra, per l'occasione diretta da Esa-Pekka Salonen. L'opera fu parzialmente eseguita, nel maggio del 1970, sempre dalla Los Angeles Philharmonic Orchestra per la direzione di Zubin Mehta. Felice Gail Zappa, vedova del compositore che a Billboard ha dichiarato: «Questa musica è stata scritta prima ancora che i nostri figli venissero concepiti e loro non hanno mai avuto la possibilità di ascoltarla in una vera sala da concerto». «Mancanza di risorse e di immaginazione hanno tenuto quest'opera lontana dall'Auditorium», ha commentato la presidente della Filarmonica di Los Angeles, Deborah Borda: «Esa-Pekka mi ha detto che la prima persona che lo contattò, nel 1992, per dargli il benvenuto a L.A. fu proprio Frank Zappa (che morì solo un anno dopo). Quest'opera è il nostro legame con la città».

elencarne qualcuno. Ma, nonostante l'etichetta di *enfant prodige* che gli hanno cucito addosso da subito - e a dispetto pure dell'industria discografica -, riesce a ritagliarsi un proprio spazio dove muoversi con i tempi che gli sono più congeniali.

E firma un disco, *Dark Flavour*, che è il lavoro di un musicista capace di far convivere l'entusiasmo e l'enfasi della giovane età con la misura e il controllo propri di chi già calca i palchi da molto tempo. Con Lanzoni, altre due promesse del jazz italiano: Matteo Bertone al contrabbasso, Enrico Morello alla batteria.

Registrato all'Entropy Studio di Perugia (2 e 3 maggio 2012), *Dark Flavour* è dichiarazione di una maturità espressiva ormai libera dall'ingombrante presenza di un talento precoce, manifesto di un artista che, dopo aver ormai metabolizzato la lezione dei tanti classici ascoltati e suonati, ha imparato a conoscere e dominare stili e armonie, e ora è pronto a raccontare la propria visione del jazz. Domina il pianoforte, e guida il trio con sicurezza fra brani originali (tutti a firma sua tranne uno scritto da Bertone) per arrivare a confrontarsi con l'eredità di due grandi del jazz. Thelonius Monk con *Introspection*, *Crepesculè with Nellie* e *Bright Mississippi* e il John Coltrane di *Satellite*.

### GLI ALTRI DISCHI



ELLINGTON - COLTRANE  
Duke Ellington & John Coltrane  
EJC

Quando l'album (Impulse AS30) venne registrato, 26 settembre 1962, Ellington era una stella del jazz con quasi quattro decenni di carriera, Coltrane era delle figure più promettenti che dal 1960 guidava un gruppo a suo nome. Incontro di due grandi rimasto unico, ormai storico, e incontro di due gruppi con Elvin Jones e Sam Woodyard che si alternano alla batteria, e Aaron Bell e Jimmy Garrison al contrabbasso. P.O.



MARKELIAN KAPEDANI  
Trio  
Balkan Bop  
Red Records

Suono ricco che si espande in riverberi, tecnica virtuosistica, intesa con i due compagni (Yuri Goloubev e Asaf Sirkis), una commistione perfettamente coesa fra il modo di interpretare jazzistico, il concertismo classico e il folklore perlopiù balcanico (Kapedani è albanese). Quindi ritmi mutevoli, metri irregolari, tempi dispari e una sottile vena di malinconia A.G.



LUCA MASIA E IL FAXTET  
Quando la musica incontrò le parole  
Mobydick  
Carta da musica

La casa editrice Mobydick di Faenza pubblica regolarmente dal 1996 album di storie recitate con accompagnamento jazz. Per questo trentesimo audiolibro Luca Masia ha scritto con lingua ricca e appropriata un fantasioso racconto che narra dell'incontro fra il jazzista americano Mr. Jeffrey Jazz e lo scrittore francese Monsieur Sans Mots. Recita con giusto ritmo e dosate sfumature l'attore teatrale Ferruccio Filippazzi mentre in sottofondo il Faxtet agisce in punta di piedi, o nei brani solo suonati con swingante forza propulsiva. A.G.

## Giovane e bravissimo: il jazz sforna un altro talento

Pianista fiorentino che ha già un curriculum di prestigio e gestisce con grazia consumata il suo trio

PAOLO ODELLO

L'ANNUNCIO DI UN ALTRO GIOVANE E PRECOCE TALENTO NON È QUASI MAI UNA BUONA NOTIZIA PER L'ENFANT PRODIGE DI TURNO. L'industria dello spettacolo, così come quella musical-discografica ne costruisce e ne sforna con regolarità. La caccia al nuovo è sempre aperta. In pochi riescono a oltrepassare il più grande incrocio della loro strada: slegarsi dalle trame di manager, produttori e giornalisti pronti a ricercare il nuovo fenomeno da baraccone, lo ricorda nelle note di copertina Federico Scoppio, musicologo e scrittore, presentando il lavoro di Alessandro Lanzoni, una delle poche eccezioni. Lui, pianista fiorenti-



ALESSANDRO LANZONI  
TRIO  
Dark Flavour  
CamJazz

no, è musicista che in soli ventanni di riconoscimenti ne ha ricevuti tanti, a 14 anni vince «International Massimo Urbani Award», nel 2008 «Elba Jazz Contest», quello dedicato a Martial Solal nel 2010. Intanto collabora con nomi importanti del jazz italiano e internazionale: da Bosso a Kowitz, da Gatto a Rosenwinkel, Ares Tavolazzi, Sellani, Gianni Basso, Cantini, Myers tanto per

### CANZONI E MESI

P.J Harvey

April



02 U2  
4th of July

03 The Decemberists  
January Hymn

04 Guns N' and Roses  
November Rain

05 Amy Winehouse  
October Song

06 Fiona Apple  
Pale September

07 Jon Bon Jovi  
August 7

08 Patti Smith  
April Fool

09 Uriah Heep  
July Morning

10 Arcade Fire  
Month of May

**U: WEEK END TEATRO**

Da «Riccardo III»  
FOTO DI FEDERICO RIVA

# Un Riccardo fuori taglia

## Alessandro Gassmann nel suo primo Shakespeare

**Un viaggio nel nero che svela un personaggio dalla statura fuori norma per il quale la violenza è un gioco sanguinario**

MARIA GRAZIA GREGORI  
PADOVA

IL PRIMO SHAKESPEARE NON SOLO DA ATTORE MA ANCHE DA REGISTA DI ALESSANDRO GASSMANN, in scena al Teatro Verdi di Padova, è un viaggio nel nero, nell'oscurità del cuore e della mente di *Riccardo Terzo* (oppure R III come si dice nel programma di sala, o Riccardo III come preferite), sgorbio di natura, nato con i piedi in avanti, per il quale la diversità fisica è il segno esteriore di comportamenti altrettanto «diversi». Il luogo di questo viaggio è prima di tutto l'opera di Shakespeare che lo rappresenta come il male assoluto, ma anche lo

spazio scenico (di Gianluca Amodio) che si intravede nell'oscurità rotta di tanto in tanto da improvvisi bagliori di luce, realizzato con l'aiuto di proiezioni che mostrano una sorta di oscuro antro dalle vetrate gotiche, che si trasforma in prigione, sala del trono, campo di battaglia. Inoltre la scena di *Riccardo Terzo* si sviluppa verso l'alto, proprio come qui succede alla figura stessa di uno dei più famosi ma allo stesso tempo più misteriosi protagonisti shakespeariani della cosiddetta guerra delle due Rose fra i Lancaster e gli York che insanguinò per molti anni l'Inghilterra.

Il Riccardo di Alessandro Gassmann, infatti, rivela al primo sguardo la sua fisicità con una statura al di fuori della norma, grazie a delle calzature con dei rialzi interni, che non vediamo, ha solo una leggera incertezza nel passo e la gobba, se ce l'ha, è appena accennata, coperta da una corazzina bianca argentea come la sua divisa militare in un contesto in cui i costumi dei personaggi appaiono senza tempo, fatta eccezione per quelli dei ruoli femminili. Riflettendo poi sul suo giusto desiderio di affrancarsi dall'«incombenza di gigante-

sche ombre familiari» vorrei sottolineare che anche nel *Riccardo III* interpretato nel 1968 da suo padre Vittorio con la regia di Luca Ronconi la chiave era la dismisura. Che là derivava dalle proteste del costume che rendevano il protagonista simile a una macchina da guerra, pronto a tutto pur di conquistare il potere; qui, invece, la dismisura si rifà a modelli cinematografici dai gesti estremi, la violenza non è più un fatale meccanismo, ma un inquietante gioco sanguinario e sadico. Anche per il montaggio delle scene e nel linguaggio Riccardo secondo Alessandro Gassmann è «contemporaneo» con la complicità della traduzione e dell'adattamento talvolta un po' forzati ma non disturbanti di Vitaliano Trevisan. La diversità fuori taglia di Riccardo però non lo rende un mostro. Del resto la recente scoperta a Londra delle ossa di un cranio che gli apparterebbero mostrano la ricostruzione di un volto bello e così fa anche Gassmann con il suo viso reso pallido dalla biacca con al mento una piccola barba (vera), la voce amplificata come del resto per tutti gli attori.

### DA RAY CHARLES AI DIRE STRAITS

Interpretazione vitale, veloce, fascinatrice, che magari lascia per strada qualcosa, che piace ai giovani (ma gli applausi sono tanti davvero), scandita da una colonna sonora di Aldo & Pivio De Scalzi, alla quale si mescola una canzone di Ray Charles. E la morte di Riccardo con un colpo di fucile nella battaglia che segnerà la sua fine avviene sulle note dei Dire Straits. Accanto a Gassmann che tiene saldamente in pugno lo spettacolo coagulato attorno alla sua forte presenza scenica, sono da ricordare l'interpretazione del canaglioso sicario Tyrren del bravo Manrico Gamma-rotta, i lord leccapiedi ma anche traditori di Mauro Marino (che è anche, bravamente, in travesti, la Regina Margherita), Marco Cavicchioli, Sergio Meogrossi, Emanuele Maria Basso, le duchesse e le regine interpretate da Paila Pavese, Marta Richeldi, Sabrina Knaflietz. Una rilettura cruda per «l'inverno del nostro scontento».

# Se il «muro» che divide suona rock

**«The wall» Le musiche dal vivo dei SoundEclipse sono il pezzo forte dello spettacolo di Angelo Longoni**

FRANCESCA DE SANCTIS  
ROMA

CHI HA AMATO I PINK FLOYD AMERÀ ANCHE QUESTO SPETTACOLO DI ANGELO LONGONI che si intitola *Il muro*, proprio come il celebre concept album del 1979 (e al quale si ispirò il film omonimo del 1982 di Alan Parker) che fece cantare più di una generazione. *The Wall* è musica dal vivo, grazie alla cover band SoundEclipse, ed è storia d'amore e di riscatto che ci viene raccontata da Ettore Bassi ed Eleonora Ivone. Una vicenda che ha che fare la corruzione, con la voglia di crearsi una famiglia, e con la galera... dove in effetti Longoni ha scelto di far debuttare la sua «opera rock»: il nuovo complesso della Casa circondariale di Rebibbia di Roma. Poi le repliche al Teatro Lo Spazio e stasera alle 22 appuntamento alla Stazione Birra, sempre a Roma. Dunque,

per chi se l'è perso ecco un'altra occasione per canticchiare quei brani che ci hanno tanto entusiasmati. Le musiche, lo avrete capito, hanno un ruolo di primo piano in questo lavoro e si intrecciano con la storia di una coppia che tenta in tutti i modi (soprattutto lei in realtà) di abbattere le divisioni esistenti, trasformando quello sbarramento in recinto protettivo, unico elemento di difesa dagli attacchi esterni. Ma non sarà un percorso facile.

All'inizio sembra una storia d'amore come

...  
**In scena Ettore Bassi ed Eleonora Ivone se la cavano bene Un po' deboli i dialoghi**

tante: lei e lui si conoscono, si innamorano e vanno a vivere insieme. Ma un giorno lui viene arrestato con l'accusa di corruzione (avrebbe intascato delle mazzette), e anche se lei lo crede innocente lui si sente colpevole («la galera non è essere dentro... è avercela dentro») e questo sconvolge del tutto la vita che un tempo dividevano. I muri da abbattere, dunque, diventano tanti: il senso di colpa prima di tutto, i giudizi esterni, la capacità di ottenere il perdono, il riscatto, fino all'esito finale...

Corrono i protagonisti di questa storia e corre anche lo spettacolo, che si segue senza fatica e, come spesso accade nelle tante pièce scritte da Longoni, vuole indagare le dinamiche di coppie e i rapporti interpersonali, con uno sguardo fisso nel nostro intimo. L'unica pecca sta nei dialoghi, con scambi di battute forse troppo prevedibili e poco originali. Ma il tutto risulta ben amalgamato e «confezionato», un vortice musicale nel quale potersi immergere per poi riaffiorare a galla dopo il piacevole tuffo negli anni Ottanta.

# Betty Boop e il vecchio di Ernest Hemingway

ROSSELLA BATTISTI  
rbattisti@unita.it

DEDICATO AI RAGAZZI L'IMMAGINIFICO SPETTACOLO CHE MICHELANGELO CAMPANALE «COSTRUISCE» su *Il vecchio e il mare* di Hemingway e proposto al Piccolo Eliseo di Roma nell'ambito di «Puglia in scena». Parliamo di «costruire» perché questo lavoro si articola su una forte struttura scenografica e metamorfica, sulla quale appaiono o si inerpicano i personaggi, intrecciando fatiche fisiche e visioni, variazioni di prospettiva e continui cambi di tono. Al giovane Manolin e al vecchio pescatore Santiago del racconto originario, infatti, si aggiunge lo «scrittore avventuriero» in persona, che interferisce con accento inglese (doc: è interpretato da Robert McNeer) e un fare un po' guascone fra gli altri due. Lo spunto per tale rilettura nasce da una lettera del 7 febbraio del 1939 al direttore letterario della sua casa editrice, a cui Hemingway confessava di essersi intrigato alla vera storia di un pescatore dell'Havana che era riuscito a catturare un enorme pescespada, ma, tornando a terra, la preda gli era stata sottratta morso a morso dai pescecani, lasciandogli in ostaggio solo testa e lisca.

Così in questa versione teatralissima, il regista Campanale e la drammaturga Katia Scarimbolo si divertono a far scartare - fin troppo - la narrazione. Ora è il giovane Manolin (Bruno Soriato), in precario equilibrio su una tolda di legno che issa funi e dialoga con Santiago (Salvatore Marci), pensoso e filosofico in uno squarcio di orizzonte fibrillante (una versatile e luminosa tendina di corde). Ora è Hemingway che racconta dettagli fuori dalle quinte o si rivolge direttamente ai suoi personaggi, scende dalla platea e irrompe cantando sulla scena. Un moto ondoso di storie e dialoghi che si accavalla facendo smarrire a tratti la rotta del racconto, con una scelta di sottofondi musicali bizzarra (che mai c'entreranno le arie tratte dalla *Traviata* di Verdi o dalla *Tosca* di Puccini? In una storia, poi, di soli personaggi maschili...).

A tenere tutto insieme c'è - come accennato e per fortuna - uno splendido impianto artigianale di scene che schiudono spiragli inaspettati, come la Betty Boop che balla col gonnellino di paglia e fa sognare isole e mari lontani. C'è la luna e il mare che scendono sotto al ragazzo addormentato come sogni sguisciati via dalla sua mente. Ci sono le vele che evocano l'enorme pesce e la sua battaglia finale. Fasci di luce che creano tramonti sul mare e notti stellate. Bagliori magici di fantasia che probabilmente sono stati determinanti nel far vincere al *Vecchio e il mare* l'Eolo Awards 2011 come «migliore spettacolo per le nuove generazioni».



Da «Il muro», scritto e diretto da Angelo Longoni con Ettore Bassi ed Eleonora Ivone

# U: WEEK END LIBRI



Strip book [www.marcopetrella.it](http://www.marcopetrella.it)



La scrittrice Emily Dickinson

## Qualcosa di nuovo nella vita di Emily

**La biografia della scrittrice Dickinson, firmata Lyndall Gordon, ha il tono di una detective story e svela una malattia all'epoca disdicevole e terrorizzante**

VALERIA VIGANÒ

EMILY DICKINSON, SI SA, È SPECIALE. I LETTORI LA ADORANO, I POETI LA AMANO, IL TEMPO L'HA RESA UN GIGANTE DELLA LETTERATURA. La sua produzione poetica ci appare sterminata perché, se in tutta la sua vita ha composto poco meno di 1800 poesie, ognuna è un capolavoro sul quale ci si sofferma a lungo. L'occhio, trascinato dalla visione della complessità di di Emily, torna e ritorna, pensa e ripensa, scopre e riscopre, interpreta e reinterpreta. Di lei abbiamo una ventina di traduzioni italiane, partendo dal 1939 fino a oggi e molti bellissimi saggi e biografie nella nostra lingua, a lei dedicate da eminenti studiosi e studiosi. Potremmo dire che abbiamo ogni strumento per conoscerla, anche attraverso la profusione di lettere che spediva in ingente quantità a familiari e amici. Eppure, la recente biografia di Lyndall Gordon, pubblicata da Fazi diventa una via d'accesso imperdibile al mondo appartato di Amherst, non scervo di un'ampia gamma di sentimenti dei suoi abitanti che, proprio perché implosi o nascosti, possedevano incandescenza (*Come un fucile carico*, *La vita di Emily Dickinson*, trad. M. E. Renda, p. 606, euro 17,50).

Partendo da accuratissime indagini, ricomponendo materiali, usando il famoso approccio britannico alla biografia, Gordon scopre qualcosa di nuovo nella vita di Emily Dickinson e ci offre una chiave interpretativa sorprendente. Dopo aver intessuto, una dopo l'altra, le trame biografiche di Vir-

ginia Woolf, Charlotte Brontë e T.S.Eliot, l'autrice si cimenta forse con la prova più ardua. Emily è un mistero: il mistero di chi sceglie l'astensione dalla pratica della vita ma ne conosce le più intime emozioni, i profondi, infiniti limiti. Emily sa e poi interpreta magnificamente ciò per lei non si traduce nel corpo, ma che vive ugualmente con intensità straordinaria e scrive in lunghe notti insonni. Le sue poesie le manda a pochi prescelti, tra cui Susan, la sua prediletta, quella che avrebbe voluto sposare e invece suggerisce in sposa al fratello Austin. Ci sono tantissimi presenze in questa biografia, tutte le persone che per Emily hanno contato, e tutte quelle che giravano intorno al suo talento appartato. Gordon traccia le origini della famiglia Dickinson, ci conduce nella contorsione e specificità delle loro relazioni anguste benché vissute in ambiente intellettuale e di un certo prestigio. Quando nella relativa tranquillità irrompe Mabel Todd e tritura il matrimonio tra Austin e Susan, Emily aveva già deciso di non riceverla, vedeva nella curiosità mondana e adorante con cui Mabel l'aveva cercata un'intrusione non desiderata. Eppure, come ci illustra Gordon, dopo la morte di Emily, è lei che più di ogni altro vorrà preservare la sua memoria e diffondere la sua opera.

La differenza tra *Come un fucile carico* e le altre biografie che riguardano Dickinson sta in due elementi: come sottolinea nella perfetta prefazione Nadia Fusini, ci troviamo di fronte a una struttura affascinante che procede non sempre linearmente ma per ellissi e soste, e ha il tono di una detective story nella quale Gordon distilla particolari anche inediti. Inoltre l'autrice da un'interpretazione della figura della poetessa americana che parte da un segreto sospettato e nelle pagine svelato. Emily aveva una malattia che per i pregiudizi dell'epoca e per il suo essere donna era disdicevole e terrorizzante. Perché era accostata a un furore senza controllo, a una manifestazione palese di istinti primitivi e poteva sopravvivere all'improvviso, imprevedibile e traditrice. Gordon ci porta prove consistenti di questa ipotesi, che spiegherebbe anche la vulcanica e ardente esplosività dei suoi versi. Ne viene fuori una Emily meno remissiva, certamente una donna tenace e tagliente, più simile alla sua funambolica poetica, colma di contraddizioni e metafore che usa la semplicità come il più grande inganno per il lettore. Tace e dice, nella poesia e nella vita. Gordon costruisce gli strati uno per uno, e la sua poetessa cresce di spessore e intensità a ogni pagina. Non è più il mito della fragilità e dell'isolamento, del silenzio e della rinuncia esistenziale che trova la voce solo in poesia. Emily Dickinson, rossa di capelli, è una donna vibrante, contraddittoria ma costante nei sentimenti, a cui basta una sfumatura di luce, un battito d'ali per cogliere tutto.



**COME UN FUCILE CARICO...**  
Lyndall Gordon  
trad. M. E. Renda  
pp. 606  
Fazi  
Sul nostro ebook store a euro 4.99

### LIBRI



**PROFUMI**  
Philippe Claudel  
trad. F. Bruno  
pp. 176, euro 14  
Ponte alle Grazie  
Sul nostro ebook store euro 9.99

Della capacità evocativa dei profumi di dischiudere mondi infiniti parlava già Süsskind in un noir sanguinoso. Claudel, invece, traccia una delicata mappa sentimentale di una vita in sessantatré odori che riportano come le madeinettes di Proust ad antiche memorie. Un percorso a rebours che si trasmette per sinestesia a chi legge, in un fragrante bouquet che sa di odore di abete, cannabis, pelle di bimbo, dopobarba e altri aromi.



**L'ISOLA DELLE LEPRI**  
Anna Maria Falchi  
pp. 211, euro 15  
Guanda  
Sul nostro ebook store a euro 9.99

Esordio letterario nella maturità per l'autrice (nata nel 1967) che traccia una saga familiare ambientata in una Sardegna selvatica e piena di luce, dove il padre, figlio di una guardia penitenziaria, intrattiene giochi proibiti con un detenuto-pastore. Storie e avventure, sogni, passioni e vendette che si mescolano con lo sciabordio delle onde e il sole che picchia, mentre sullo sfondo corre la Storia, dal Fascismo alla fine degli anni Novanta.



**LA SCOMMESSA DEL LAICO**  
J. Maclure  
C. Taylor  
tr. di F. Castelli  
pp. 123, euro 14  
Laterza  
Sul nostro ebook store a euro 8.99

È la mancanza di una coscienza laica radicata a creare attriti e contraddizioni in un paese come il nostro a forte impronta cattolica. Arriva ora però l'interessante pamphlet filosofico di due professori canadese a proporre una nuova prospettiva in cui inserire il rapporto tra laicità e religione. Non, cioè, come poli contrapposti ma come posizioni che si confrontano mettendo come premesse il rispetto della parità morale tra individui e la tutela della libertà di coscienza e religione.

## James Renner un esordio che non teme la sfida

SERGIO PENT

ROMANZO COMPLESSO, INTRIGANTE MA STRATIFICATO IN UN AZZARDATO INCROCIO DI GENERI che potrebbe intimidire il lettore occasionale, *L'uomo di Primrose Lane* (Einaudi, traduzione di Fabiano Massimi, pp. 494, euro 19,50) segna l'esordio del giornalista James Renner, uno che deve aver letto molti libri e forse ha avuto la presunzione di riassumerli tutti in una sola opera. Accostabile per certi versi a un gioiellino come *La moglie dell'uomo* che viaggiava nel tempo, di Audrey Niffenegger, il romanzo parte molto bene, come un disinvolto incontro con il dolore, attraverso il giovane protagonista, lo scrittore David Neff, vedovo dopo il tragico suicidio della moglie Elizabeth, che viene contattato dal suo editore per scrivere un libro sul caso irrisolto dell'uomo di Primrose Lane, un vecchio solitario privo di identità, forse assassinato in quanto ritrovato con le dita sbriciolate in un tritacarne. Neff è diventato famoso con un libro-verità su un serial killer, paragonato al mitico *A sangue freddo* di Truman Capote, e non ha intenzione di fare nulla, se non badare al figlio Tanner di quattro anni. Ma qualcosa comincia a disturbare la sua solitudine, l'opportunità di scoprire il segreto che si cela dietro il remoto rapimento di Elaine, la gemella di Elizabeth, scomparsa a dieci anni e mai più ritrovata. Qualche incisivo indizio sembra collegare il cadavere di Primrose Lane alle sorelle, e David si ritrova catapultato in un'avventura che - a ondate lente e imprevedibili - lo mette in contatto con la possibilità di viaggiare nel tempo, incontrando un altro se stesso, suo figlio Tanner già quarantenne e capire cosa si cela sul fondo di ogni possibile verità, cioè che non esiste una sola verità possibile.

Potrebbe rasentare il paradosso, se non fosse che Renner riesce a districarsi - pur con qualche contorsione imperiosa per il lettore - in un tema che gioca con i generi, mescolando noir, fantascienza, dramma e sentimento con la voglia di raccontare una storia originale, tutta sua. In fondo, quella che leggiamo è solo una commossa storia d'amore assoluto, ma ha il pregio di accompagnarci in un viaggio che è anche letterario e non teme la sfida, l'azzardo le perplessità. Alla fine, con un lungo sospiro, tutto torna. Più che un buon libro, una bell scommessa.

**l'Unità ebookstore**



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti

**U: WEEK END ARTE**

# Maison Goupil Italiani a Parigi

## Da De Nittis a Boldini una mostra a Rovigo

**LA MAISON GOUPIL. IL SUCCESSO ITALIANO A PARIGI NEGLI ANNI DELL'IMPRESSIONISMO**  
a cura di Paolo Serafini

Rovigo, palazzo Roverella, fino al 23 giugno  
cat. Silvana Editoriale

**RENATO BARILLI**

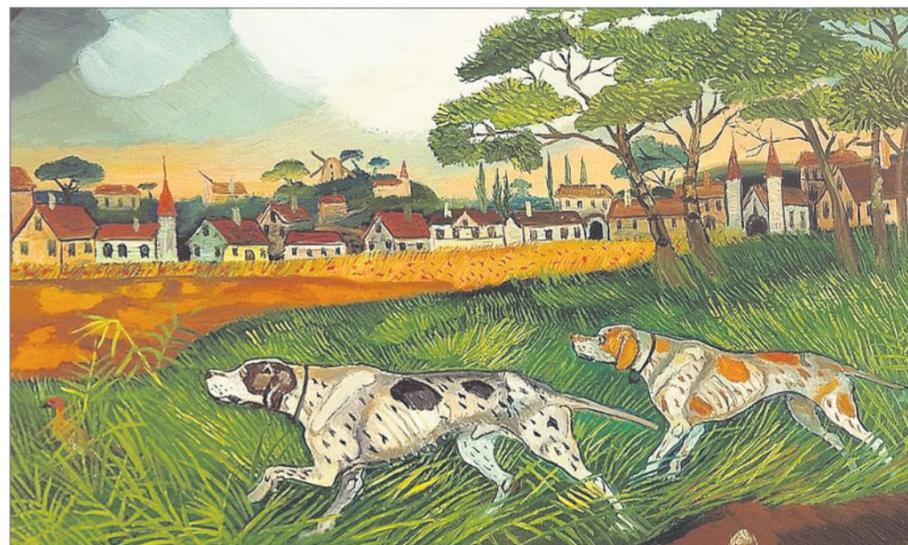
UNA FORTUNATA CIRCOSTANZA COLLOCA DUE MOSTRE IN SEDI TRA LORO MOLTO VICINE. A Padova c'è la rassegna dedicata a Giuseppe De Nittis, che proprio su queste colonne ho giudicato abbastanza inutile e ripetitiva, invece a Rovigo se ne può vedere un'altra assai più interessante e insolita rivolta a fare un po' di storia della Maison Goupil, cioè della famosa galleria parigina che nell'Ottocento costituì un vistoso esempio di ditta specializzata nell'arte con spiccata vocazione internazionale, affidata a un moltiplicarsi di sedi, e posta al servizio dei gusti facili di un pubblico non particolarmente avanzato. In sostanza, un contraltare rispetto agli ambienti di punta che nella stessa Parigi andavano sostenendo la grande impresa dell'Impressionismo. Come tale, la storia della Maison Goupil riguarderebbe un capitolo di storia del costume, della merceologia, del collezionismo nel cuore dell'Ottocento, ci vorrebbe ben altro per indagarla a fondo, nella sua esistenza quasi centenaria, dal fondatore Adolphe Goupil, nel lontano 1827, fino ai primi decenni del Novecento, attraverso tanti cambiamenti di gestori, ma sempre con la sigla Goupil a fare da ragione di un grandioso successo commerciale, per inseguire il quale certo non si guardava troppo per il sottile. Gli artisti disposti a firmare un contratto con l'impresa tirannica dovevano accettare che dai loro dipinti si potessero trarre fotoincisioni, quasi come oggi uno scrittore deve accettare che dalle sue opere si ricavano temi per serial televisivi. Eppure, almeno nei confronti di molti dei nostri talenti pittorici, forse per i contenuti in apparenza fortemente aneddotici dei loro dipinti, la Goupil svolse un ruolo utile, decretandone, come spiega un sottotitolo del tutto appropriato, «il successo a Parigi negli anni dell'Impressionismo». Ovvero, chi si vuole cimentare nel legittimo compito storiografico di sostenere che i nostri artisti non furono, allora, soltanto

succubi passivi del fenomeno maggiore nato sulla Senna, ne può trarre buoni argomenti di sostegno. A cominciare proprio da De Nittis, che finché rimane a contratto con la Casa super-commerciale non si vergogna di consegnarle le sue vedute partorite in Italia, povere, nude, scabre, mentre quando, nel 1872, rompe con Goupil per andare a misurarsi da vicino con i grandi Manet e Degas, gonfia le sue immagini rendendole vacue e leziose. Ma non fu così per colui che può essere definito il maggiore degli Italiani a Parigi, Giovanni Boldini, che invece nei panni stretti della compagine Goupil si trovò a meraviglia, lanciando da lì la sua sfida all'Impressionismo di Monet e compagni. Non si dà caso come il suo dove il cattivo gusto, il

titillamento di gusti facili, risulti in bilico con esiti sottili e brillanti. Orridi, se si vuole, i suoi temi, di damine inguainate in abiti serici scintillanti, cangianti in uno sventolio di pieghe, e immersi in una vegetazione ornamentale di piante da giardino o da salotto buono. Ma tutto quel ciarpame brilla, si accende, scoppietta, come se gli fosse stata applicata una serie di castagnole pronte ad accendersi a un segnale, a offrire un esuberante spettacolo pirotecnico, con capacità perfino di solleticare le sinestesi e di farci udire come un tremulo tintinnare di campanelli. Quando poi egli affronta il ritratto di dama a tutta grandezza, non sentiamo certo il bisogno di accantarlo, come succede nel caso del collega De Nittis, ma anzi ci sentiamo attratti, coinvolti in quel suo accartocciarsi a spirale, puntando verso l'alto come un razzo pronto a esplodere.

Vero è che il passo tra le riuscite geniali alla Boldini e invece la caduta irrimediabile nel lezio, nel dettaglio soffocante, è molto corto, e così riesce difficile riscattare altre comparse, di Giacomo Di Chirico o di Alceste Campriani. Ma lo spettacolo pirotecnico, l'incursione nel «paese dei campanelli» si rinnovano quando la Maison Goupil va a scavare, in una Napoli sentita come terreno d'elezione, il sottile bombardamento o lancio di coriandoli attraverso cui procedono le pastorelle di Francesco Paolo Michetti. Si aggiunga che sempre la Premiata Ditta Goupil sa comprendere pure il linguaggio ben altrimenti aspro, terroso, gravido di pena esistenziale, con cui Antonio Mancini presenta i suoi guaglioni, i suoi fanciulli appena usciti dalle miserie del quarto stato, esibendone con fierezza, e forti impasti cromatici, gli abiti della miseria e del degrado.

## Quel genio di Antonio Ligabue



**ANTONIO LIGABUE. ISTINTO, GENIALITÀ E FOLLIA**  
a cura di Maurizio Vanni in collaborazione con Giuseppe Amadei

Lucca Center of Contemporary Art, dal 2/3 al 9/6

Si intitola «Antonio Ligabue. Istinto, genialità e follia», la mostra che si terrà a Lucca e che vuole ripercorrere attraverso opere di differenti tecniche espressive (olio su tela, disegni, grafiche e sculture) la storia dell'artista italiano.

## LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



**LEGAMI E CORRISPONDENZE. IMMAGINI E PAROLE ATTRAVERSO IL '900 ROMANO.**

A cura di F. Pirani, G. Raimondi, M. Catalano. Roma, Galleria d'Arte Moderna fino al 29/09 - catalogo Palombi  
Attraverso la scelta di sei figure chiave: D'Annunzio, Marinetti, Bontempelli, Pirandello, Ungaretti e Moravia la rassegna racconta, anche tramite l'ausilio di strumenti multimediali, la vivace e intensa vita culturale della capitale dall'inizio del '900 agli anni '60. In mostra circa 100 opere, tra dipinti e sculture, di cui 85 della collezione permanente della Galleria, e una installazione di Francesco Vaccaro.



**FORTUNY E WAGNER. IL WAGNERISMO NELLE ARTI VISIVE IN ITALIA**

A cura di Paolo Bolpagni  
Venezia, Palazzo Fortuny  
Fino al 8/4 - catalogo Skira  
In occasione del bicentenario della nascita di Wagner (Lipsia 1813 - Venezia 1883) la mostra indaga l'influenza, a livello iconografico ed estetico, che la moda del "wagnerismo" ha esercitato in Italia a cavallo tra XIX e XX secolo. In mostra oltre 150 opere tra dipinti, incisioni, disegni, sculture, libri e riviste. Completa il percorso una sezione sull'effluvio dell'immaginario wagneriano sugli artisti contemporanei.



**MARINETTI CHEZ MARINETTI**

A cura di Maurizio Calvesi  
Roma, Galleria Russo  
Fino al 15/03  
catalogo Palombi  
L'esposizione presenta più di 40 opere, eccezionalmente in vendita, provenienti dalla collezione privata del fondatore del Futurismo. Tra i lavori esposti il famoso quadro del maestro dell'aeropittura Gerardo Dottori, che ritrae la famiglia Marinetti, e il ritratto Sole-Marineti dipinto dalla pittrice Rougena Zatkova. Arricchiscono la mostra opere di Balla e Boccioni provenienti da altre importanti collezioni.

# La faccia del senatore De Gregorio è una prova a carico

**FRONTE DEL VIDEO**

MARIA NOVELLA OPPO

**L'ITALIA NON È ALLO SBANDO. LO AFFERMA CON SICUREZZA IL PRESIDENTE NAPOLITANO**, più che altro per convincere i tedeschi, che da sempre ci sguazzano, nei nostri guai, e ora dicono quello che molti di noi pensano, ma loro non si devono permettere di dire. Alla parola di Napolitano vogliamo assolutamente credere, anche se un vago senso di mare forza nove non possiamo proprio evitare di sentirlo, quando vediamo in tv certi seguaci del caimano fare improvvisamente gli agnellini per chiedere di entrare in maggioranza con il Pd. Già la prima sera dopo i risultati elettorali avevamo notato l'incredibile mutazione della dolce Santanchè che, però, va detto, alla prima citazione del conflitto di interessi, abbandonava lo studio tv per improrogabili impegni precedenti.

Ma vedere Alessandro Sallusti, da Vespa, mostrarsi improvvisamente trattabile, quasi umano, ci ha provocato un forte senso di nausea. Come assistere al cambiamento di pelle di un ser-

pe, oppure alle manfrine del gatto e della volpe riuniti in un solo uomo. Mentre il Cavaliere è tornato a parlare per videocassette, con le sue mensole di libri mai letti sullo sfondo e il ritorno all'«Italia, il Paese che amo».

Poi però, arriva in video il ciellino Lupi, minacciando nuovi sfracelli contro i pm che accusano Berlusconi di corruzione nei confronti dell'ex senatore Sergio De Gregorio, la cui faccia campeggia nei tg come prova a carico. E proprio non si capisce (o forse si comincia a capire) come Di Pietro abbia potuto fare l'errore di reclutare un elemento simile. E si fatica a capire anche che quel furbone di Berlusconi abbia potuto pagarlo così caro, quando si vede subito che De Gregorio avrebbe accettato molto meno dei 3 milioni (presunti). Sono misteri dell'animo umano, grandi come le incognite che pendono sulla nostra testa, con Grillo che si diverte a dare dei morti viventi a tutti, senza curarsi di ridare vita proprio al cadavere del Cavaliere.

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:** più nubi sulla Liguria ma senza piogge; ampio soleggiamento altrove salvo locali nebbie mattutine.

**CENTRO:** maltempo sulla Sardegna; nubi in aumento sulle aree peninsulari ma con scarsi fenomeni.

**SUD:** nubi diffuse tra l'Est della Sicilia, la Calabria e la Campania ma senza piogge; più sole altrove.

**Domani**

**NORD:** bel tempo soleggiato e stabile ovunque salvo poche nubi sparse e qualche addensamento sulle Alpi.

**CENTRO:** instabile tra Molise, Abruzzo e Lazio con piogge sparse e fiocchi a 1000 m. Più sole altrove.

**SUD:** maltempo con piogge diffuse un po' ovunque, forti tra Sicilia e Calabria. Nevicate a 1000/1200 m.



**RAI 1**



**21.10: Red or Black? - Tutto o niente**  
Show con F. Frizzi, G. Cirilli.  
Ospiti della seconda puntata: Natalia Titova, Massimiliano Rosolino, Raf, Emanuele Filiberto e Simona Izzo.

- 06.30 **Tg1.** Informazione
- 06.40 **Previsioni sulla viabilità.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.00 **TG 1.** Informazione
- 11.10 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Tg1 Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Red or Black? - Tutto o niente.** Show. Conduce Fabrizio Frizzi, Gabriele Cirilli.
- 23.35 **TV7.** Informazione
- 00.35 **L'appuntamento.** Informazione
- 01.05 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.40 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.10 **Rai Educational Rewind - Visioni Private.** Rubrica

**RAI 2**



**21.05: L'ultima parola**  
Serie TV con G. Paragone.  
Puntata dedicata ai risultati delle elezioni politiche e ai possibili scenari della formazione del nuovo governo.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Sabrina vita da strega.** Serie TV
- 08.35 **Le sorelle McLeod.** Serie TV
- 09.15 **Seltz.** Videoframmenti
- 09.30 **TgR.** Informazione
- 10.00 **Tg2 Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2.** Informazione
- 14.00 **Seltz.** Videoframmenti
- 14.45 **Senza Traccia.** Serie TV
- 15.30 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 16.15 **Num3rs.** Serie TV
- 17.00 **Las Vegas.** Serie TV
- 17.50 **Rai TG Sport.** Informazione
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.05 **L'ultima parola.** Talk Show. Con Gianluigi Paragone.
- 23.20 **Tg2.** Informazione
- 23.35 **Il talento di Mr. Ripley.** Film Drammatico. (1999) Regia di A. Minghella. Con Matt Damon
- 01.45 **Flashpoint.** Serie TV
- 02.28 **Appuntamento al cinema.** Rubrica
- 02.30 **Rai Sport. Val di Fiemme - Cavalese (TN).** Campionati Mondiali Sci Nordico 2013. Sport

**RAI 3**



**21.05: Arthur e il popolo dei Minimei**  
Film con F. Highmore.  
Arthur si fa piccolo per entrare in contatto con la popolazione fantastica dei Minimei.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.30 **Tg Regione - Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Andrea Vianello.
- 10.00 **Rai 150 anni. La Storia siamo noi.** Documentario
- 10.50 **Codice a barre.** Show. Conduce Elsa di Gati.
- 11.30 **Buongiorno Elisir.** Rubrica
- 12.00 **Tg3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show. Conduce Corrado Augias.
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / Tg3.** Informazione
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 15.55 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Per ridere insieme con Stanlio e Ollio.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Arthur e il popolo dei Minimei.** Film Animazione. (2006) Regia di Luc Besson. Con Freddie Highmore, Mia Farrow, Penny Balfour.
- 23.15 **Glob.** Rubrica
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Appuntamento al cinema.** Rubrica
- 01.10 **Rai Educational: Magazzini Einstein.** Documentario

**RETE 4**



**21.10: Quarto grado**  
Reportage con S. Sottile.  
Al centro della puntata il processo per la morte di Sarah Scazzi e i nuovi indizi sulla scomparsa di Denise Pipitone.

- 06.35 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 06.50 **T.J. Hooker.** Serie TV
- 07.45 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 3.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 15.45 **Tierra de Lobos - L'amore e il coraggio.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **Quarto grado.** Reportage. Conduce Salvo Sottile.
- 23.55 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.00 **Mai con uno sconosciuto.** Film Thriller. (1995) Regia di Peter Hall. Con Rebecca De Mornay, Antonio Banderas.
- 02.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.23 **Uppereven, l'uomo da uccidere.** Film Spionaggio. (1967) Regia di A. De Martino. Con Guido Lollobrigida.

**CANALE 5**



**21.11: Il Clan dei Camorristi**  
Serie TV con G. Zeno.  
Un extracomunitario muore per intossicazione e, poco dopo, anche dei bambini di un asilo rimangono intossicati.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo.it.** Informazione
- 07.58 **Borse e monete.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbo.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.05 **Amici.** Talent Show
- 16.50 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 21.11 **Il Clan dei Camorristi.** Serie TV Con Stefano Accorsi, Giuseppe Zeno, Francesca Beggio, Francesco Di Leva.
- 23.20 **Supercinema.** Rubrica
- 23.45 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 00.15 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iachetti.
- 01.07 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.

**ITALIA 1**



**21.10: Penelope**  
Film con C. Ricci.  
Una favola moderna con tanto di protagonista sfortunata e toccata da una maledizione.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.45 **Everwood.** Serie TV
- 10.35 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Le avventure di Lupin III.** Cartoni Animati
- 15.50 **White collar - Fascino criminale.** Serie TV
- 16.40 **Chuck.** Serie TV
- 17.30 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 18.18 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **Speciale Arrow.** Rubrica
- 19.24 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Penelope.** Film Commedia. (2006) Regia di Mark Palansky. Con Christina Ricci, James McAvoy, Catherine O'Hara, Reese Witherspoon, Peter Dinklage.
- 23.10 **Le Iene.** Show.
- 00.45 **Lucignolo.** Film Commedia. (1998) Regia di M. Ceccherini. Con Massimo Ceccherini, Claudia Gerini.
- 02.45 **Sport Mediaset.** Rubrica

**LA 7**



**21.10: Crozza nel paese delle meraviglie**  
Show con M. Crozza. Il conduttore si lancia nel 'circo' dell'Italia contemporanea con un'ora di spettacolo.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 15.30 **McBride - Omicidi di classe.** Film Giallo. (2005) Regia di J. Larroquette. Con John Larroquette.
- 17.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.50 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Crozza nel paese delle meraviglie.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 22.20 **Zeta.** Talk Show. Conduce Gad Lerner.
- 00.15 **Omnibus Notte.** Informazione
- 01.15 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 01.20 **Sotto canestro.** Rubrica
- 01.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.55 **Otto e mezzo (R).** Rubrica

**SKY CINEMA 1HD**

- 21.00 **Sky Cine News - Educazione siberiana.** Rubrica
- 21.10 **Boardwalk Empire - Terza stagione.** Serie TV
- 23.10 **Il principe del deserto.** Film Drammatico. (2011) Regia di J.J. Annaud. Con T. Rahim A. Banderas.
- 01.25 **War Horse.** Film Drammatico. (2011) Regia di S. Spielberg. Con J. Irvine P. Mullan.

**SKY CINEMA FAMILY**

- 21.00 **Shark Tale.** Film Animazione. (2004) Regia di V. Jenson, B. Bergeron, R. Letterman.
- 22.35 **Hook - Capitan Uncino.** Film Avventura. (1991) Regia di S. Spielberg. Con D. Hoffman.
- 01.00 **Conversazione con G. Salvatores.** Rubrica
- 01.20 **Una moglie per papà.** Film Commedia. (1994) Regia di J. Nelson. Con R. Liotta.

**SKY CINEMA PASSION**

- 21.00 **Freedom Writers.** Film Drammatico. (2007) Regia di R. LaGravenese. Con H. Swank P. Dempsey.
- 23.10 **Tutta colpa della musica.** Film Commedia. (2011) Regia di R. Tognazzi. Con R. Tognazzi M. Messeri.
- 00.50 **Pazzo di te!** Film Commedia. (2000) Regia di K. Isacson. Con J. Stiles A. Kutcher.

**CARTOON NETWORK**

- 18.20 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.10 **Transformers: Prime.** Serie TV
- 19.35 **Ben 10 Ultimate Alien.** Cartoni Animati
- 20.00 **Generator Rex.** Cartoni Animati
- 20.40 **Redakai: Alla conquista di Kairu.** Cartoni Animati
- 21.20 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 22.35 **Hero: 108.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

- 18.00 **Dealers: tutto ha un prezzo.** Documentario
- 19.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **47 giorni in balia degli squali.** Documentario
- 22.00 **Mythbusters: speciale squali.** Documentario
- 23.00 **Acquari di famiglia.** Documentario

**DEEJAY TV**

- 19.00 **Prison Break.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.00 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
- 22.00 **Prison Break.** Serie TV
- 23.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

**MTV**

- 18.30 **Ballerini: dietro il sipario.** Talent Show
- 19.30 **Modern Family.** Serie TV
- 20.20 **Scrubs.** Sit Com
- 21.10 **New Girl.** Serie TV
- 22.00 **The Inbetweeners.** Serie TV
- 22.50 **Geordie Shore.** Reality Show.
- 23.50 **I Soliti Idiotti.** Serie TV

## Il ritorno di Zoro politici attenti a Radio3

«Gazebo» in onda da domenica racconterà l'Italia del dopo voto tra musica, ospiti e vignette

VALERIA TRIGO

«RACCONTEREMO LA POLITICA ITALIANA, E NON SOLO, CON UN LINGUAGGIO DIVERSO. CI SARANNO VIDEO, MUSICA, VIGNETTE, OSPITI E TANTE SORPRESE». Così Diego Bianchi, in arte «Zoro», presenta il suo nuovo programma, *Gazebo*, in onda su Rai3 da domenica

in seconda serata. Zoro è reduce da un mese di campagna elettorale, durante la quale, con la sua fedele videocamera digitale, ha filmato tutti i protagonisti della scena politica italiana. Ha seguito «l'intuitivo tsunami» del Movimento 5 Stelle, ha ripreso Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi a Firenze, Roberto Maroni e Umber-

to Ambrosoli a Milano. E poi Oscar Giannino, al quale ha fatto in tempo a chiedere: «A dieci giorni dal voto cosa vi inventerete?» prima dello scandalo del curriculum. Non gli sono sfuggiti neanche Antonio Ingroia, Mario Monti e Silvio Berlusconi.

Ci saranno le sue riprese, naturalmente, al centro della nuova trasmissione, la musica di Roberto Angelini che improvviserà dal vivo e le vignette di Marco Dambrosio, in arte «Makko», a presentare «un originale contro-racconto a fumetti». A far parte del viaggio ci saranno anche il giornalista Marco Damilano e un «tassinario» romano perché, come dice Bianchi, «i tassisti hanno sempre il polso della situazione politica». Il

programma è firmato anche da Antonio Sofi e la regia è di Igor Skofic. Nel «Gazebo di Zoro», non mancheranno gli ospiti, che - come anticipa Andrea Salerno, uno degli autori del programma e direttore editoriale di Fandango, che produce il programma con Rai 3 - «siederanno insieme al pubblico e saranno chiamati ad assistere alla scena». Per Salerno il programma sarà «un'esibizione live corale, un racconto scollegato e destrutturato in cui nessuno sa realmente cosa stia facendo l'altro». «Nella prima puntata - ironizza Zoro - faremo la prima analisi della sconfitta o della non vittoria del Pd. Ma a questo siamo abituati, il problema sarà quando dovremo fare un'analisi del successo».



Diego Bianchi, in arte «Zoro»



«All» di Maurizio Cattelan tra le opere raccontate da «Potevo farlo anch'io»

# Capolavori o bufale?

## L'arte contemporanea nel nuovo programma Sky

«Potevo farlo anch'io» da domenica in 4 puntate. Viaggio tra le opere dei maggiori artisti in compagnia del critico Francesco Bonomi e il volto di XFactor, Alessandro Cattelan

GABRIELLA GALLOZZI  
INVIATA A VENEZIA

IL «SET» È UNO DEI SANCTA SANCTORUM DELL'ARTE CONTEMPORANEA: PUNTA DELLA DOGANA, GLI STORICI MAGAZZINI VENEZIANI TORNATI A NUOVA VITA PER L'INTERVENTO DI TADAO ANDO, ARCHISTAR GIAPPONESE, TRA LE POCHE CHE DANIEL LIBESKIND non ha ancora bollato come asservite al «potere» (la polemica è di questi giorni). Le «scenografie» sono le opere: dai blocchi di topi spiacccati di Adel Abdessemed, nemico giurato degli animalisti di mezzo mondo, ai finti gonfiabili del più «rispettato» Jeff Koons, dalle scatole ossessivamente ordinate di Donald Judd alla distesa di cadaveri «marmorizzati» di Maurizio Cattelan. E per interpreti una strana coppia: il critico d'arte - star internazionale del «contemporaneo» - Francesco Bonomi e un giovanissimo Cattelan. Non il noto artista di cui sopra, ma il 26enne Alessandro, idolo delle ragazze, nonché volto di XFactor.

Sono questi gli ingredienti di *Potevo farlo anch'io*, ultima produzione del neonato canale Sky Arte, diretto da Roberto Pisoni, in onda dal tre marzo, ogni domenica alle 21.10. Nato dal libro omonimo del critico toscano il programma - in quattro puntate - vuol essere un viaggio disincantato, ironico ma anche divulgativo, nell'universo dell'arte contemporanea.

### L'INCONTRO SCENTRO

Un modo, insomma, per farla conoscere al vasto pubblico attraverso l'incontro-scontro tra i due protagonisti. «Io rappresento un po' quello che sta a casa sul divano - dice il divo XFactor - che davanti a certe opere, crede appunto, di poterle fare anche lui». Lo vedremo, infatti, tentare di riprodurre gli «sgocciolamenti» di Pollock con scarsi risultati. Mentre al critico spetterà il compito di far comprendere perché, per esempio, l'orinatoio di Duchamp o le lattine di zuppa Campbell's di Warhol, hanno rivoluzionato il mondo

dell'arte. In suo aiuto verranno, filmati di repertorio, interviste agli artisti e testimonianze di esperti, designer e artigiani, chiamati a raccontare gli aspetti clou della vita e delle loro opere.

Il viaggio dei due toccherà, dunque, le maggiori esposizioni di arte contemporanea in Italia: Punta della Dogana a Venezia, appunto di cui Bonomi ha curato l'esposizione d'apertura, l'Hangar Bicozza e il Museo del Novecento a Milano e Villa Panza a Varese. Alla fine del viaggio, assicura il giovane «scettico», però, «lo spettatore uscirà convinto delle ragioni dell'arte. Perché davanti a un Caravaggio a nessuno verrebbe in mente di dare una stropicciata, sulle scatole di Judd, invece viene da appoggiarsi sopra senza problemi». Ergo, «l'arte contemporanea è malandrina - prosegue il giovane Cattelan (nessuna parentela con Maurizio) - . Si basa sulle idee e le idee non sono sempre visibili», dice mostrando di aver ben appreso la lezione.

Per il direttore di rete Roberto Pisoni, *Potevo farlo anch'io* è una delle produzioni di punta di Sky Arte. Capace, cioè di incarnare lo spirito del canale: «mescolare generi e linguaggi», nella ricerca di un pubblico sempre più vasto e curioso. Il target attualmente è 35-54 anni e, nonostante i soli quattro mesi di vita, sull'on demand i programmi di Sky Arte sono i più seguiti dopo History, garantisce. In questa direzione la programmazione crescerà con nuovi titoli dedicati all'arte antica e contemporanea (un viaggio nei luoghi del Fai, in quelli della Street Art), con uno spazio rivolto pure ai bambini (*L'arte non è Marte*).

Porte aperte anche alla musica, poi. In occasione dell'anniversario della scomparsa di Lucio Dalla, Sky Arte lo ricorda con due serate omaggio e un inedito Jovanotti che canta *L'anno che verrà*. L'appuntamento è fissato il 1 marzo, in prima serata, e poi nuovamente il 4 marzo, giorno del compleanno del cantautore bolognese, in seconda serata.

\*\*\*  
**Spazio alla musica con l'omaggio di Jovanotti a Lucio Dalla, nel primo anniversario della scomparsa**

### BREVI

#### FESTIVAL

### Steven Spielberg presidente a Cannes

● Sarà Steven Spielberg il presidente di giuria del 66mo Festival di Cannes, che si svolgerà dal 15 al 26 maggio. Il regista di «Lincoln» ha dichiarato: «Per me è un grande onore e un immenso privilegio presiedere la giuria di un festival che non finisce di testimoniare, inequivocabilmente, che il cinema è il linguaggio del mondo». Lo scorso anno è stato Nanni Moretti alla testa della giuria del festival.

#### CINE DOC

### Leonardo Di Costanzo al Kino di Roma

● Da stasera (ore 20e30) a domenica il Kino (via Perugia 34) dedica una retrospettiva all'opera di Leonardo Di Costanzo, tra i nostri documentaristi più apprezzati all'estero. Si parte con «L'intervallo», la sua prima incursione nel cinema di finzione premiato a Venezia e si prosegue (22.30) con il documentario «A Scuola». Domani proiezione di altri due doc: «Margot et Clopinette», seguito dal magnifico «Cadenza d'Inganno». Regista in sala.

#### ARTE E TERAPIA

### Se lo psicoterapeuta sale sul palcoscenico

● Curiosa proposta al Sinergy Art Studio di Roma (via di Porta Labicana 27) dove oggi comincia un ciclo di incontri di arteterapia a ingresso libero di cui è regista, psicoterapeuta e attore Giovanni Porta. Sei gli incontri in tutto fino a maggio che mirano a esorcizzare le paure interiori e i blocchi sotto i riflettori. Perché il teatro? Perché, spiega Porta, è il luogo perfetto dove darsi finalmente il permesso di sbagliare. Info su [www.giovanniporta.it](http://www.giovanniporta.it)

#### OMAGGIO A PETRASSI

### La Filarmonica Romana propone un concerto

● «Ho abitato in via Giulia...» è il titolo del concerto che l'Accademia Filarmonica Romana dedica a Goffredo Petrassi (Zagarolo, 16 luglio 1904 - Roma, 3 marzo 2003) domenica 3 marzo alle ore 11 in Sala Casella (via Flaminia 118), a dieci anni esatti dalla scomparsa. Il concerto, con musiche dello stesso Petrassi e di Elliott Carter, ripercorre l'arco dell'ampia parabola creativa del maestro, figura dominante della musica italiana ed europea del ventesimo secolo, che la Filarmonica ha avuto come direttore artistico dal 1947 al 1950.

MASSIMO DE MARZI  
TORINO

**VEDI NAPOLI E POI... SCUDETTO. LA SFIDA DI STASERA IN UN SAN PAOLO ESAURITO DA GIORNI È L'ULTIMA CHIAMATA PER GLI AZZURRI PER RIAPRIRE UN CAMPIONATO CHE SEMBRA INDIRIZZATO VERSO IL BIS DELLA JUVE.** Tutte le altre sono lontanissime dai bianconeri, solo il Napoli può riaprire il discorso tricolore, a patto di dimezzare il distacco nel confronto diretto, situazione che restituirebbe entusiasmo ad una squadra che soffre l'astinenza da gol di Cavani (oltre 500 minuti) e che nelle ultime cinque partite, tra campionato ed Europa League, non ha mai vinto, segnando una sola volta.

**MAZZARRI E MARADONA**

Dopo lo 0-0 di Udine, si è parlato di una formazione in crisi e si è tornati a parlare delle questioni allenatore. Mazzarri ha il contratto in scadenza e nessun passo ufficiale è stato ancora fatto (per volontà del tecnico) per un prolungamento. Maradona, tornato in Italia in settimana, si è proposto, dichiarando di sognare di poter guidare il Napoli. Per la prima volta il patron De Laurentiis ha aperto alla possibilità di cedere il gioiello Cavani, se arrivasse l'offerta giusta.

Tutto questo parlare del domani non aiuta a vivere al meglio il presente, forse per questo Mazzarri ha blindato gli ultimi allenamenti per cercare di isolare il gruppo da tutto e da tutti. La rifinitura è stata effettuata dagli azzurri sul prato rizzollato del San Paolo, con Mazzarri che sembra aver scelto di dare fiducia a Pandev, che nella sfida del novembre 2011 firmò una

# L'ultima possibilità

## Napoli-Juve, Mazzarri si gioca la stagione

**Stasera la sfida al San Paolo Cavani è atteso alla prova più difficile. Conte: «Noi siamo al cento per cento» E difende Giovinco dagli attacchi. La partita sarà diretta dall'arbitro Orsato**

doppietta che stava per mandare k.o. la Juve. Forse ricordando quel precedente toccherà a lui fare coppia con Cavani, sperando che questa coppia possa confezionare i gol capaci di riaprire la lotta scudetto.

**ANTONIO VOTA GIOVINCO**

Conte ha parlato di una Juve che alla partita arriva al 100%. Noi faremo la nostra partita, in modo propositivo». Una risposta a chi pensa ad una squadra che possa speculare sul pareggio, forte del +6 in classifica. Il tecnico

bianconero, però, non vuol sentir dire di gara decisiva: «È una delle tante sfide che dovremo affrontare per arrivare al traguardo finale. Il campionato non finisce domani (stasera per chi legge, ndr) né in caso di vittoria, né in caso di pareggio. La terza possibilità? Non la voglio nemmeno nominare», ha detto strizzando l'occhio alla scaramanzia. Recuperato Chiellini, che potrebbe giocare dal primo minuto (anche se non ha voluto anticipare nulla sulla formazione), in periodo elettorale Antonio ha detto di aver votato Giovinco: «La sua è stata una settimana di gloria, è stato messo anche nelle liste: tra Pd, Pdl e Monti io l'ho votato», ha detto Conte per difendere il suo pupillo, come già aveva fatto domenica, dopo i fischi ricevuti dall'ex parmense contro il Siena. «Scherzi a parte, Giovinco è molto sereno, è più maturo dei 26 anni che ha, io sono soddisfattissimo di lui».

Nello scorso campionato uno dei protagonisti della rimonta bianconera al San Paolo fu Simone Pepe, che firmò il gol del 3-3 dopo una caparbia azione personale. Purtroppo

quest'anno per l'esterno ci sono stati un'infinità di guai fisici e ieri è giunta la notizia dell'ennesima operazione cui è stato sottoposto mercoledì sera: «Faccio gli auguri a Pepe, lo aspettiamo quanto prima», ha detto Conte, ma per l'ex Udinese l'appuntamento è ormai rimandato alla prossima stagione. Una buona notizia, invece, è arrivata sul fronte economico, confermando il trend in miglioramento rispetto allo scorso esercizio, la prima semestrale dell'esercizio 2012/2013 si è chiusa con un utile di 11,3 milioni di euro, rispetto alla perdita di 34,6 milioni dell'analogo periodo dell'anno scorso. Merito dei ricavi da stadio e dei proventi garantiti dal ritorno in Champions.

L'esperto direttore di gara di Schio è stato scelto dal designatore Braschi, che ha mandato invece l'altro «candidato» Rizzoli a fischiare a il match di domani tra Milan e Lazio. L'ipotesi Rizzoli (presente nella sestina che arbitrò la Supercoppa di Pechino che scatenò un mare di polemiche) era stata osteggiata dal Napoli nei giorni scorsi e ieri, pur se velatamente, Conte ha fatto capire di non aver gradito: «Dispiace che si trovino tutte le occasioni per fare polemiche, dobbiamo aver fiducia negli arbitri senza creare un clima losco. Noi siamo sereni, vincerà il migliore».



Antonio Conte guida la Juventus dal 2011; Walter Mazzarri (a sinistra), è sulla panchina del Napoli da 4 anni

## Formula 1, i test in Spagna non incoraggiano la Ferrari

**A Montmelò la F138 reagisce bene alla prova di lunga durata ma con Massa fa solo l'ottavo tempo. L'incognita gomme**

RICCARDO GIULIETTI  
ROMA

**MARK WEBBER È STATO IL PIÙ VELOCE AL TERMINE DELLA PRIMA GIORNATA DEL SECONDO TURNO DI PROVE SUL CIRCUITO DI CATALUNYA A BARCELONA.** Un giorno di test che ha visto la pioggia disturbare il lavoro delle squadre che, come la Ferrari con Felipe Massa, ha deciso di non provare le nuove modifiche portate per l'occasione di questa quattro giorni che precede il via della stagione 2013 di F1 con la gara di Phillip Island il prossimo 17 marzo.

L'australiano della Red Bull, nel finale, quando la pista si è andata asciugando, con la miscela soft portata dalla Pirelli e sfruttando il Drs, l'ala

mobile posteriore, ha fermato il cronometro su 1'22"693, precedendo di 1"655 la Mercedes di Lewis Hamilton che era impegnatissimo nel prendere sempre più confidenza con la sua nuova monoposto risultato il pilota che ha girato di più con 113 tornate, contro i 90 di Webber. Terzo tempo di giornata per il francese Jean-Eric Vergne con la Toro Rosso, a 2"324; quindi il finlandese Valtteri Bottas con la Williams a 3"765 e Sergio Perez con la McLaren a 3"845. Sesta prestazione di giornata per l'altro rookie Esteban Gutierrez (Sauber) a 3"881 davanti per sei decimi alla Force India di Paul Di Resta. Solo ottavo Felipe Massa con la Ferrari a 4"848. Ma il pilota brasiliano è stato il secondo come numero di giri con 112, poco impegnato nella ricerca del tempo più

veloce e più sullo sviluppo della F138 che, comunque, ad una ventina di minuti dal termine della giornata è rimasto bloccato lungo la pista, terminando anzi tempo i suoi test. A chiudere la lista dei tempi Max Chilton con la Marussia (+5"473), Charles Pic con la Caterham (+5"951) e Romain Grosjean con la Lotus a 12"235. Il francese, oltre ad un testacoda in mattinata, è stato quello che ha girato di meno con 52 tornate.

Nessuna delle squadre è finora riuscita a farsi un'idea abbastanza precisa di quale sia il reale degrado delle gomme e di come sfruttarle al meglio. Colpa delle temperature basse con cui si è girato al Montmelò la settimana scorsa e in questi giorni. Anche in condizioni di asciutto, non si sono mai superati i 15 gradi.

E così, oltre a un consumo superiore al previsto, sono ricomparse quelle fastidiose bolle che in gergo prendono il nome di «graining». Un fenomeno che non si era visto neppure nei test privati condotti a settembre con una Lotus del 2010. Dopo il diluvio del mattino, che aveva visto la Mercedes di Lewis Hamilton davanti a tutti, oggi pomeriggio sul circuito catalano è comparso uno sprazzo di sole, che nel finale ha permesso di girare con gomme medie, condizione in cui ha primeggiato la Red Bull di Mark Webber.

LOTTO						GIOVEDÌ 28 FEBBRAIO					
Nazionale	90	10	9	45	19						
Bari	62	35	20	22	40						
Cagliari	37	90	26	57	16						
Firenze	84	90	57	56	68						
Genova	62	31	19	69	51						
Milano	23	33	86	26	11						
Napoli	5	55	3	63	81						
Palermo	10	19	52	55	1						
Roma	11	31	63	80	32						
Torino	88	20	33	82	34						
Venezia	67	86	75	54	7						
<b>I numeri del Superenalotto</b>						<b>Jolly SuperStar</b>					
<b>4</b>	<b>24</b>	<b>62</b>	<b>66</b>	<b>76</b>	<b>84</b>	<b>27</b>	<b>19</b>				
Montepremi	1.875.567,62					5+ stella	€				
Nessun 6 Jackpot	€ 48.848.213,74					4+ stella	€	44.837,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	2.085,00			
Vincono con punti 5	€ 70.333,79					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 448,37					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 20,85					0+ stella	€	5,00			
<b>10eLotto</b>	3	5	10	11	19	20	23	26	31	33	
	35	37	55	57	62	67	84	86	88	90	

LUNEDÌ	MARTEDÌ	MERCOLEDÌ	GIOVEDÌ	ENERDÌ	SABATO	DOMENICA
				 1	 2	 3
 4	 5	 6	 7	 8	 9	 10
 11	 12	 13	 14	 15	 16	 17
 18	 19	 20	 21	 22	 23	 24
 25	 26	 27	 28	 29	 30	 31

## CARRELLO FELICE PER TUTTO IL MESE **25% DI SCONTO** SU TANTISSIMI PRODOTTI CONAD

Da noi puoi contare su un'iniziativa con la quale ti offriamo ogni giorno, per tutto il mese, tantissimi prodotti Conad, con tutta la loro qualità, a una grande convenienza. L'abbiamo chiamata Carrello Felice, perché riuscire a venirti incontro con quello che ti serve ci rende felici davvero.

Nei punti vendita



Scarica ConadApp su



[www.conad.it](http://www.conad.it)